



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Sintassi della negazione nel Lombardo Orientale: uno studio di caso

Relatore
Prof. Jacopo Garzonio

Laureando
Beatrice Stabile
n° matr.1183160 / LMLIN

Anno Accademico 2023 / 2024

Indice

1. Note introduttive	3
1.1. Metodo e corpus	3
1.2. Scopo dell'indagine e previsioni	10
1.3. Organizzazione dei contenuti	10
2. I dialetti della linea Orzinuovi-Pandino: una breve descrizione morfosintattica	13
2.1. I clitici soggetto	14
2.2. La posizione del clitico pronominale oggetto	18
2.3. La formazione dell'interrogativa	18
3. La negazione nei dialetti della Linea Orzinuovi-Pandino	23
3.1. Il <i>mia</i> contestualizzato nel ciclo di Jespersen	23
3.2. Il <i>mia</i> : l'origine	24
3.3. Un'analisi della negazione postverbale del <i>mia</i>	26
3.3.1. La posizione del <i>mia</i> in relazione al participio	28
3.3.2. La relazione tra il CNM e l'ordine dei clitici postverbali	29
3.3.3. La posizione del CNM rispetto agli avverbi aspettuali	30
3.4. La negazione nelle frasi infinitive	34
3.5. Uno sguardo alla negazione nelle frasi interrogative ed esclamative	36
3.6.1. La negazione nelle frasi interrogative	36
3.6.2. La negazione nelle frasi esclamative	39
3.6. Il caso del <i>no</i> pandinese	40
3.6.1. Sul rapporto del <i>no</i> pandinese con il <i>no</i> milanese	43
3.6.2. Il <i>no</i> come negazione pro-CP	46
3.7. La negazione nella linea OP: conclusioni	48
4. La concordanza negativa: stato dell'arte	51
4.1. La concordanza negativa secondo Giannakidou & Zeijlstra	51
4.2. La concordanza negativa teorizzata da Manzini & Pescarini	54
4.3. <i>Multiple Agree</i>	56
4.4. Compatibilità tra CNM e <i>n-item</i>	57
5. Discussione dei dati	61
5.1. Il <i>mi(g)a</i> nei dialetti OP: un caso di NC Non Stretta	62
5.2. Negazione Minima e Negazione Espletiva nei dialetti OP	64
5.3. Il <i>mia</i> : CNM clitico o avverbiale?	69
5.4. Conclusioni provvisorie	70
5.5. Casi che rimandano a -n-EPP (CNM + *n-O)	71
5.6. Organizzazione dei dati raccolti	75
5.6.1. 'Nessuno' (aggettivo) nella fase v	76
5.6.2. 'Nessuno' (sostantivo) nella fase v	77
5.6.3. 'Niente' / 'nulla' nella fase v	78
5.6.4. 'Mai'	79
5.6.5. 'Nemmeno' / 'neanche'	79

5.6.6. ‘Non ancora’	80
5.6.7. ‘Più’	80
5.6.8. In sintesi: dati a confronto	84
5.7. <i>N-item</i> e frasi interrogative	85
5.8. Il CNM <i>no</i> nella varietà pandinese	88
5.8.1. Il pandinese: una lingua a NC non stretta	89
5.8.2. Il <i>no</i> : CNM clitico o avverbiale?	89
5.8.3. Il <i>no</i> : CNM + <i>*n-item</i>	91
6. La concordanza negativa nella linea OP: un’analisi	95
6.1. Il <i>mi(g)a</i> e la NC: sintesi e interrogativi	95
6.2. Quantificatori negativi vs avverbi negativi	96
6.3. L’ipotesi “CNM in v + n-O/*n-S”	97
6.4. L’ipotesi “CNM + <i>*n-item</i> ”?	99
6.5. Una terza via: confronto con il Veneto Antico	101
6.6. La microvariazione nella linea OP	102
7. Conclusioni	105
Bibliografia	107

1. Note introduttive

Nel seguente lavoro si investiga il fenomeno della negazione, in particolare la concordanza negativa all'interno di alcuni dialetti dell'area lombardo orientale. Motore dello studio è stata l'osservazione di alcune oscillazioni nell'utilizzo del CNM (*Clausal Negation Marker*), con altri elementi negativi della frase, che sembrava richiedere un'analisi più approfondita in questa zona. Si è scelto di esplorare il livello di microvariazione in una superficie relativamente ristretta ma definibile come “di transizione”, “liminare”: si colloca infatti come area di oscillazione tra vari confini: fisici e idrologici, perché le località si collocano tra i due fiumi Oglio e Adda (quest'ultimo divide i dialetti lombardi orientali da quelli occidentali); storici, perché a cavallo delle delimitazioni tra i territori del Ducato di Milano e della Repubblica della Serenissima; amministrativo-religiosi, dal momento che in questi 35 chilometri si alternano tre diverse diocesi (Brescia, Cremona, Crema), che hanno costituito nel tempo un'istituzione più solida e accentratrice di quella provinciale; provinciali, dal momento che le località appartengono a due province diverse (Brescia e Cremona); infine, nella zona entrano in gioco diversi poli di influenza a livello identitario/culturale: Brescia a est, Bergamo a nord, Milano a ovest, Lodi e la vicina Crema a sud.

Il punto di partenza del presente studio è un corpus costruito dall'autrice tramite la somministrazione a parlanti nativi di un questionario dialettale mirato. Il fenomeno della concordanza negativa verrà analizzato sotto la lente degli studi dialettologici e di sintassi formale, con particolare riferimento agli studi sulla negazione in ambito italo-romanzo di Zanuttini (1997), Parry (2013) e Manzini & Pescarini (2023). L'obiettivo (di cui §1.2.) sarà quello di fornire una descrizione quanto più completa del fenomeno e di renderne conto a livello teorico.

1.1. Metodo e corpus

Dopo un lavoro di documentazione preliminare sul tema della negazione nei dialetti italo-romanzi, si sono definiti i fenomeni specifici su cui investigare e su questa base si è costruito un questionario dialettologico. L'area geografica nella quale si è deciso di

svolgere l'inchiesta coincide con una zona di incontro tra diversi dialetti dell'area lombardo orientale, e per questo spesso meno stabili, inclini alla variazione; allo stesso tempo, è un'area sulla quale studi mirati e sistematici sulla concordanza negativa mancano. Successivamente, i dati sono stati raccolti tramite interviste dialettali dirette con parlanti madrelingua. I risultati sono stati organizzati per variabile linguistica e successivamente analizzati; sono state considerate sia le forme fisse e immutabili sia le forme più oscillanti non solo all'interno del territorio ma anche degli stessi parlanti. Si è proceduto dunque a inserire i risultati all'interno di un quadro teorico, formulando ipotesi e proponendo una possibile spiegazione sintattica dei dati empirici nel quadro dell'approccio cartografico alla struttura frasale.

L'indagine dialettale è stata svolta su varietà circoscritte entro un raggio di 15 chilometri circa, tra la provincia di Brescia e quella di Cremona. I punti di inchiesta si trovano disposti su una linea immaginaria orientata che va da est a ovest e che per comodità all'interno dello studio verrà chiamata linea OP ('Orzinuovi-Pandino'). Le località sono le seguenti¹:

- Orzinuovi (e caschine): unico paese situato a est del fiume Oglio, in provincia di Brescia e nella diocesi di Brescia; città di riferimento a livello identitario e culturale; situato in una zona storicamente appartenente ai territori della Serenissima;
- Soncino (e caschine): paese in Provincia di Cremona situato a pochi chilometri dal confine con le province di Bergamo e di Brescia. Afferente alla diocesi di Cremona e nel territorio del Ducato di Milano. Si presenta come zona grigia a livello di influenza tra poli cittadini, sia a livello di parlata sia a livello identitario-culturale. Unica delle località appartenenti alla tradizionale circoscrizione di Cremona (a eccezione di Orzinuovi, le altre località appartengono alla circoscrizione di Crema), pur non avendo grandi influenze linguistiche da questo polo.
- Romanengo: paese in provincia di Cremona, situato nella sfera di influenza della città di Crema; tuttavia, appartiene alla diocesi di Cremona e al territorio storicamente dominato dal Ducato di Milano.

¹ Per comodità, si potranno trovare così abbreviati: Or (Orzinuovi), So (Soncino), Ro (Romanengo), Tr (Trescore Cremasco), Sc (Scannabue), Pa (Pandino).

- Trescore Cremasco (CR): con Crema, suo polo di riferimento, appartiene ai territori della Serenissima Repubblica di Venezia. Si situa all'interno della diocesi di Crema.
- Scannabue (CR) è attualmente una frazione del comune di Palazzo Pignano, legato a sua volta a Crema sia per amministrazione diocesana sia a livello storico (Repubblica di Venezia).
- Pandino: uno degli ultimi comuni della provincia di Cremona a nord-ovest, prima della provincia di Milano, città che insieme a Lodi e a Crema funge da polo di riferimento sia a livello identitario sia a livello culturale. Questo territorio torna tuttavia ad essere anche della diocesi di Cremona, anche se non interamente: il comune è infatti per metà afferente a Cremona e per l'altra metà afferente alla diocesi di Lodi (le frazioni). A meno di 10 chilometri da Pandino si trova il fiume Adda, che divide non solo la provincia di Cremona da quella di Milano, ma anche i dialetti lombardi orientali da quelli occidentali.

Il questionario consisteva originariamente di 61 frasi in italiano, dieci delle quali erano distrattori (utili però per verificare alcune costruzioni di base della lingua), le restanti mirate a verificare alcune costruzioni specifiche; è stato somministrato di persona. Ho inizialmente chiesto ai parlanti di fornirmi una traduzione dialettale senza specificare gli obiettivi della ricerca; successivamente, se reputato necessario, ho posto domande più dirette sul funzionamento della negazione, integrando l'intervista con suggerimenti sul contesto d'uso ed eventuali richieste di spiegazioni metalinguistiche. Nei casi di maggiore interesse ai fini della ricerca, ho chiesto dei giudizi di grammaticalità circa strutture alternative (ad esempio sull'accettabilità di "CNM + *n-item*"). In corso d'opera, si è provveduto ad ampliare il repertorio sulla base di alcune necessità specifiche sorte nella ricerca. Il questionario finale conta 100 domande. Si riporta di seguito il questionario definitivo, con le frasi da tradurre in ordine sparso, così come è stato somministrato (1-61: questionario originale; 62-100: domande aggiunte in seguito):

- 1) Maria va dal fornaio.
- 2) Non cantare più!
- 3) Gianni non ha telefonato a sua madre.
- 4) Non si muovono.

- 5) Non arriva.
- 6) Non leggere il giornale è un vero peccato.
- 7) Non lasciarlo mai aperto!
- 8) I ragazzi sono stati a Roma due volte.
- 9) Meglio non parlare.
- 10) Gianni non avrebbe mai letto quel libro.
- 11) Non me lo dà.
- 12) Niente va sprecato.
- 13) Non troveranno nessuna auto nel cortile.
- 14) Cosa non ha combinato in questi anni!
- 15) Non parla mai.
- 16) Non ha fatto nulla di male.
- 17) Non telefonare!
- 18) Credi che vada bene fare così?
- 19) Luigi si è tappato le orecchie per non sentire niente.
- 20) Non hai mai pagato le tasse.
- 21) Viene o non viene?
- 22) Quel giorno già non mi aveva salutato.
- 23) Non dirglielo!
- 24) Non ho visto nessun professore.
- 25) Non mi piace proprio più.
- 26) A NESSUNO fallo vedere!
- 27) Non è venuto nessuno.
- 28) A chi devo dare questo pacco?
- 29) Nessuno di noi è mai stato a Roma.
- 30) Non ho più visto nessuno in giro.
- 31) Nessuno le ha detto niente.
- 32) Non mi racconta nulla.
- 33) Non vuoi nulla?
- 34) Non mi racconta mai nulla.
- 35) Ha sentito qualcosa.
- 36) Non andare da nessuna parte!

- 37) Non hai invitato nessuno?
- 38) Non lo/la sente.
- 39) Cos'è che non ha fatto?
- 40) Mangi e dormi.
- 41) Non lo può sentire.
- 42) Tuo marito non ti trova più.
- 43) Non ho più nemmeno un paio di calze.
- 44) Mangia un boccone e non vuole già più niente.
- 45) Alcuni non torneranno.
- 46) Non l'ho mangiato più.
- 47) Chi non inviterebbe pur di fare bella figura!
- 48) Cosa non dice!
- 49) Diglielo!
- 50) Non mi ha visto nessuno.
- 51) Non mangia mai frutta, quella ragazza.
- 52) NIENTE digli!
- 53) A Gianni non gli dice niente nessuno.
- 54) Maria non mangia.
- 55) Non parlare a nessuno!
- 56) Ho comprato dei biglietti per andare a Roma.
- 57) Lo compri o non lo compri?
- 58) Sono contenta che non nessun professore abbia detto niente.
- 59) Maria ha sempre pagato le tasse.
- 60) Non è mai contento?
- 61) Non mi dare niente!
- 62) Non la puoi sentire.
- 63) Non lo vuole sentire.
- 64) Non la vuoi chiamare?
- 65) Non vado sempre a quel supermercato.
- 66) Non ho sempre fatto così.
- 67) Dove va (lei)?
- 68) Fammi sapere dove è andata.

- 69) Ha fatto COSA?
- 70) Cerchiamo di non sporcarci.
- 71) Non è ancora andato a fare la spesa.
- 72) Non ci siamo già visti?
- 73) Guarda che non ci siamo già visti.
- 74) Non si dice così.
- 75) Chi viene al tuo posto?
- 76) Non ho nemmeno i soldi per un caffè.
- 77) Costa tanto e non è neanche bello.
- 78) Non mi ha nemmeno salutato.
- 79) Non funziona nemmeno.
- 80) Non ho ancora finito.
- 81) Rosa non va ancora a scuola.
- 82) Oggi non mangia nessuno.
- 83) Non puoi mangiare.
- 84) Siamo già qui!
- 85) Niente è meglio di una bella pasta.
- 86) Non ho sentito proprio niente.
- 87) Hai visto nessuno?
- 88) Non hai visto nessuno?
- 89) Se arriva nessuno, dimmelo.
- 90) Gianni non vede nessuno.
- 91) Maria non mangia la polenta.
- 92) Non vai mai a Crema?
- 93) Vai mai a Crema?
- 94) Non lo mangiate più quello?
- 95) Non hai più visto Luigi?
- 96) Non mangi nemmeno?
- 97) Non sei ancora andato a fare la spesa?
- 98) Fai niente stasera?
- 99) Non fai niente stasera?
- 100) Vedi nulla?

I principali fenomeni indagati sono stati: negazione minima e negazione espletiva; distribuzione e utilizzo degli *n-item*, con e senza CNM; posizionamento del CNM rispetto al verbo flessso, agli avverbi e ai clitici soggetto; negazione e concordanza negativa in frasi incassate, interrogative, esclamative o connotate pragmaticamente (anche con casi di dislocazione e di focalizzazione).

Dal momento che circa quaranta frasi sono state aggiunte con l'evolversi della ricerca, non è sempre stato possibile rivolgersi a tutti i parlanti del primo nucleo di domande. Tuttavia, è bene notare che, con il progressivo definirsi degli obiettivi dello studio, anche un campione più ristretto è bastato per verificare i fenomeni di interesse.

Per definire meglio le caratteristiche generali di questi dialetti ci si è avvalsi, inoltre, di materiale proveniente dall'ASIt ('Atlante Sintattico d'Italia', <http://asit.maldura.unipd.it/>), raccolto e pubblicato sulla piattaforma dall'autrice stessa, con la località di Soncino come punto di inchiesta.

Il gruppo di informatori individuato consiste di 12 soggetti, variamente distribuiti tra i punti di inchiesta; tale numero è sembrato adeguato allo scopo dell'indagine, che verrà discusso approfonditamente nel capitolo §1.2. I parlanti erano soggetti madrelingua dialettale, sette di genere maschile e cinque di genere femminile, appartenenti a diverse fasce d'età e con diversi gradi di educazione: le differenze sociolinguistiche non sono parse di rilievo ai fini di questo studio, per cui si è scelto di privilegiare la scelta di informatori con buone competenze dialettali piuttosto che uniformi sotto il profilo sociolinguistico.

Trovare parlanti nativi dialettali che avessero conservato delle buone competenze nel corso della loro vita non è stato immediato. L'area oggetto di studio presenta un utilizzo piuttosto atrofico del dialetto a favore della lingua italiana; secondo i più recenti dati ISTAT (ISTAT 2017) in Lombardia a usare esclusivamente la lingua italiana è il 59,8% della popolazione. Inoltre, spesso il dialetto più autentico (intendendo per "autentico" un dialetto che conserva non solo elementi di lessico e fonetica ma anche le strutture morfosintattiche distintive della zona) è rimpiazzato da una varietà di italiano provinciale, che fonde una base di lingua italiana con alcune forme distintive cristallizzate, elementi di lessico locale e richiami della fonetica lombardo orientale (in particolare i suoi /y/ e /ø/). Per quanto tale varietà linguistica possa considerarsi anch'essa

un interessante oggetto di indagine, le forme che il presente studio si prefigge di esaminare sono più chiaramente analizzabili nelle forme più conservative di dialetto. Per questo motivo, durante la ricerca di informatori, la scelta è ricaduta su individui che possedessero buone o ottime competenze dialettali. Essi rimangono, spesso, casi isolati: questo, insieme alla posizione geografica di confine e transizione tra molteplici varietà più definite di dialetti (bresciano, bergamasco, milanese, lodigiano, cremasco), ha comportato un alto tasso di microvariazione, non solo all'interno della stessa località, ma anche dello stesso individuo. Sembra avere senso più che mai parlare di *idioletti*.

1.2. Scopo dell'indagine e previsioni

Questa indagine da un lato vuole offrire una panoramica più dettagliata della distribuzione sintattica della negazione in dialetti ancora poco esplorati; d'altro lato intende investigare da un punto di vista di microvariazione dialettologica la concordanza negativa, in particolare il rapporto tra il *mia* e altri elementi negativi (più precisamente, con le forme corrispondenti a 'mai', 'nessuno', 'niente', 'nemmeno', 'non ancora' e 'più' in italiano), la loro compatibilità e il grado di flessibilità delle strutture. Si intende poi analizzare i fenomeni all'interno del panorama cartografico con particolare riferimento a Manzini & Pescarini (2023) fornendo un'interpretazione teorica dei dati raccolti.

Quello che ci si aspetta è un'affinità tra l'utilizzo del *mia* con quello del *pas* nel francese contemporaneo, come delineato in Manzini & Pescarini (2023) rispetto a delle varietà di Lombardo Occidentale: incompatibilità tra CNM e altri *n-item* ('elementi negativi' come Quantificatori Negativi e Avverbi Negativi) e coesistenza di più *n-item* nella stessa frase che non risulti in DN (*Double Negation*, 'Doppia Negazione').

1.3. Organizzazione dei contenuti

Nel secondo capitolo verrà delineata una breve descrizione delle varietà di questo studio da un punto di vista morfosintattico, corredata da esempi tratti dal corpus di dati raccolto e con un focus sui fenomeni più instabili/problematici. Tale disamina è volta non

solo a chiarire il dominio empirico di riferimento, ma anche a fornire informazioni necessarie ai fini dello studio stesso.

Nel terzo capitolo si presenterà il funzionamento della negazione in quella che verrà chiamata per comodità “Linea Orzinuovi-Pandino”, non perché indichi presenza di isoglosse ma perché le località di inchiesta si collocano su una linea immaginaria che dal Bresciano va verso Milano passando vicino alla zona di Crema. Si chiarirà a quale sottogruppo di negazione postverbale si iscrivono i dialetti esaminati, con riferimento alle teorie sulla grammaticalizzazione di Jespersen (1917) e agli studi di Zanuttini (1997).

Nel quarto capitolo verrà introdotto il concetto di *Negative Concord*, fornendo un breve stato dell’arte e delineando le principali strutture che risulta necessario investigare nel contesto contingente. I punti di riferimento saranno Giannakidou & Zeijlstra (2017) e Manzini & Pescarini (2023).

Nel quinto capitolo verranno esposti nel dettaglio i risultati dell’indagine sulla base dei dati raccolti: verranno così delineate le principali costanti e le strutture più atte a variare sia a livello diatopico che di idioletto. Si evidenzieranno le strutture che maggiormente necessitano di una spiegazione ulteriore a livello teorico.

Nel sesto capitolo le osservazioni raccolte verranno inserite all’interno di una cornice teorica che tenga conto dell’alto tasso di variazione riscontrato. I risultati verranno confrontati con le previsioni fatte e saranno proposte delle interpretazioni ai fenomeni osservati.

Infine, verranno tirate le somme sul lavoro svolto, delineando i risultati e i limiti di questa indagine.

2. I dialetti della linea Orzinuovi-Pandino: una breve descrizione morfosintattica

I dialetti della linea OP per collocazione geografica e per caratteristiche grammaticali appartengono al gruppo dei dialetti lombardi orientali, a loro volta parte dei dialetti galloitalici. Anche la località più a ovest esaminata, Pandino, rimane a est del fiume Adda, che divide nettamente le varietà lombarde occidentali da quelle orientali.

I principali tratti fonologici che distinguono queste due varietà sono i seguenti: nel vocalismo orientale, abbassamento di /y/ e /i/ a /ø/ ed /e/ in sillaba originariamente chiusa (/tøt/ ‘tutto’); nel consonantismo orientale, cancellazione di /v/ intervocalica (/ka’al/ ‘cavallo’); caduta di /n/ dopo vocale tonica (/pa/ ‘pane’); conservazione delle liquide /r/ e /l/ finali dopo vocale tonica (/fjur/ ‘fiore’; /fjøl/ ‘figlio’) (Loporcaro 2013).

All’interno della *Carta dei dialetti d’Italia* di Pellegrini (1977), i dialetti osservati in questo studio si inseriscono tutti in un’area delimitata da quattro isoglosse.

A nord sono delimitati dall’isoglossa 2: “Conservazione dei nessi con l” (Pellegrini 1977). Essa distingue il lombardo orientale dal lombardo alpino, dove i nessi consonante + /l/ sono conservativi. Nel lombardo orientale gli esiti sono diversi:

CLAVE(M) > /tʃaf/ ‘chiave’ (Tr2)
FLORE(M) > /fjur/ ‘fiore’ (Tr2)
PLANGERE > /pjaŋ/ ‘piangere’ (Tr2)

A est, il lombardo orientale è distinto dal veneto tramite l’isoglossa 7 di Pellegrini (1977), che vede la trasformazione di /u/ in /y/. Di seguito alcuni esempi:

NEC IPSE UNO > /ni’sy/ ‘nessuno’
LUNA(M) > /’lyna/ ‘luna’
MURUM > /myr/ ‘muro’

A sud il lombardo orientale è delimitato dall’isoglossa 6 di Pellegrini (1977): “a > ε nell’Italia superiore e mediana”. Nelle varietà emiliane e romagnole a sud di tale isoglossa avviene la palatalizzazione della -A- tonica in sillaba aperta; la varietà lombarde, invece, conservano la /a/:

NASU(M) > /nas/ ‘naso’

A ovest, infine, si trova l’isoglossa 8: “-kt- > -it- > -tʃ- nell’Italia superiore” (Pellegrini 1977). Tale isoglossa non distingue il lombardo occidentale da quello orientale, perché per esempio i dialetti bresciano e bergamasco, entrambi orientali,

risultano in questo caso divisi. È da notare che alcuni dei punti di inchiesta di questo studio si trovano molto vicini alla collocazione che viene data da Pellegrini, e questo spiega il più alto tasso di variazione di questo fenomeno: la palatalizzazione del nesso -CT- dovrebbe essere attiva, ma in alcune località non lo è (od oscilla da parlante a parlante):

FACTU(M) > /fatʃ/ (Tr1, Tr2, Pa1, Pa3)
 FACTU(M) > /fat/ (Or1, Or2, So1, So2, So3, Ro, Pa2)

Prima di procedere con l'analisi del fenomeno della negazione, appare necessario fare delle precisioni sulla morfosintassi di queste varietà, e nello specifico su alcuni fenomeni di particolare interesse per il presente studio.

2.1. I clitici soggetto

Nei dialetti della linea OP i pronomi soggetto sono clitici, che compaiono anche con soggetto nominale espresso:

(1) Ma'ria **la**=part du'ma.
 Maria CL.S.3.F.SG=parte domani
 'Maria parte domani'. (Soncino, ASIt)

La pronominalizzazione riguarda tre persone, ovvero la 2°, la 3°, la 6°, in accordo con la terza tra le generalizzazioni sui clitici di Vanelli: "se una varietà fa un uso costante di almeno tre pronomi soggetto, questi sono quelli di 2., 3. e 6. persona" (Vanelli 1998: 30). I clitici sono diversi a seconda della persona: "Generalizzazione 5: se in una varietà ci sono dei pronomi soggetto formalmente uguali, le desinenze delle persone corrispondenti nel verbo sono diverse, o viceversa" (Vanelli 1998: 36). Si porta come esempio la coniugazione dell'indicativo presente del verbo 'andare' a Soncino:

1° Vo
 2° **Ta** vet
 3° **El/la** va
 4° En'dom
 5° En'dif
 6° **I/le** va
 (Soncino, ASIt)

Anche i verbi meteorologici sono sempre accompagnati da pronome clítico con funzione espletiva:

- (2) $\epsilon l = p j \emptyset f$.
 CL.S.3.M.SG=*piove*
 ‘Piove’. (Soncino, ASIIt)

Seppure con un tasso di variazione più alto, i clíticos possono comparire nelle costruzioni impersonali (3):

- (3) $A l = s a = d i s$ ‘*mia* *ku'ze*.
 CL.S.3.M.SNG=*si=dice* NEG *così*
 ‘Non si dice così’ (Tr2)

- (4) $S a = d i s$ ‘*mia* *ku'ze*.
 $S i = d i c e$ NEG *così*
 ‘Non si dice così’. (Soncino, ASIIt)

Non compaiono invece nelle costruzioni di tipo esistenziale-presentativo:

- (5) $G = \epsilon$ *n* ‘*popo*.
 CL.ADV=*è* *un* *bambino*
 ‘C’è un bambino’. (Soncino, ASIIt)

Queste rilevazioni sono coerenti con i parametri osservati da Vanelli: “solo se i meteorologici hanno il pronome, possono averlo anche gli impersonali e l’esistenziale-presentativo” (Vanelli 1998: 38).

I clíticos possono essere presenti con i quantificatori come ‘chi’ e ‘nessuno’, anche se la loro presenza è più oscillante da punto di inchiesta a punto di inchiesta, ma anche da individuo a individuo:

- (6) $K i$ *ve* *al* *tò* *pòst?*
 Chi *viene* *al* *tuo* *posto?* (Soncino, ASIIt)

- (7) $K i$ $l = \epsilon$ *ke* $l = v e$ *al tò* *pòst?*
 Chi CL.S.3.M.SG=*è* *che* CL.S.3.M.SG=*viene* *al tuo* *posto*
 ‘Chi viene al tuo posto?’ (Tr2)

- (8) $T j e$ $l = v e$ *al* *tò* *pòst?*
 Chi CL.S.3.M.SG=*viene* *al* *tuo* *posto*
 ‘Chi viene al tuo posto?’ (Tr2)

- (9) $N i ' s y$ $g \epsilon$ *man'dzat* *la* *mi'nestra*.
 Nessuno *ha* *mangiato* *la* *minestra*. (Soncino)

- (10) $N i s y$ $l = g a$ *mandzat* *la* *mi'nestra*.
 Nessuno CL.S.3.M.SG=*ha* *mangiato* *la* *minestra*
 ‘Nessuno ha mangiato la minestra’. (Tr2)

(11) ja-y l=ga man'dʒat la mi'nestra.
 Nemmeno-uno CL.S.3.M.SG=ha mangiato la minestra
 'Nessuno ha mangiato la minestra' (Tr2)

La presenza massiccia dei clitici soggetto ad accompagnare i quantificatori indica che anche all'interno di QP ci sia una proiezione di numero, e che abbia una gerarchia interna articolata (Poletto & Rasom 2007).

I clitici soggetto spesso compaiono anche nelle frasi relative soggetto, come in (7) e nei seguenti esempi:

(12) La 'furo ke ta=get nkun'trat jer ε me 'zio.
 La signora che CL.S.3.SG.F=hai incontrato ieri è mio zio
 'La signora che hai incontrato ieri è mia zia'. (Soncino, ASIt)

(13) el 'popo ke l=ε i'nit jer l=ε me ne'ut.
 Il bambino che CL.S.3.SG.M=è venuto ieri CL.S.3.SG.M=è mio nipote
 'Il bambino che è venuto ieri è mio nipote'. (Soncino, ASIt)

(14) L om ke l='neta le skale l=ε ma'lat.
 L'uomo che CL.S.3.SG.M=pulisce le scale CL.S.3.SG.M=è malato
 'L'uomo che pulisce le scale è malato'. (Soncino, ASIt)

La formazione dell'interrogazione avviene preferibilmente mediante lo spostamento dopo il verbo finito del clitico soggetto:

(15) 'Kuze ga=l fat?
 Cosa ha=CL.S.3.M.SG fatto
 'Cos'ha fatto?' (Soncino, ASIt)

(16) Ki nvida'ra=i mia?
 Chi inviteranno=CL.S.3.M.PL NEG
 'Chi non inviteranno?' (Soncino, ASIt)

(17) 'Endu a=l?
 Dove va=CL.S.3.M.SG
 'Dove va?' (Soncino, ASIt)

(18) 'Endu l=a=l me'tit?
 Dove CL.OBJ=ha=CL.S.3.M.SG messo
 Dove l'ha messo? (Soncino, ASIt)

Per ulteriori riflessioni sul fenomeno dell'inversione si rimanda alla sezione 2.3., dedicata all'argomento.

Un caso poco trasparente è rappresentato dalla 2° persona, dal momento che la forma verbale si presenta con una desinenza '-t', contrariamente a quanto spesso accade nelle forme verbali accompagnate dai clitici, i quali offrono tratti più distintivi; così accade infatti tra 3° e 6° persona, distinti unicamente dal clitico soggetto ('l/la va' vs 'i

[CP [C° vien-lo [FP [F° vien-lo [TP vien]...]

Nel caso delle interrogative indirette, come prevedibile, l'inversione non si verifica: il clitico compare in posizione preverbale:

(38) Fa=m sa'i du l=ε 'ndada.
Fa=CL.OBJ.IND.1 sapere dove CL.S.3.F.SG=è andata
'Fammi sapere dove è andata'. (So1)

(39) Fa=m sa'i 'andu l=ε 'natfa.
Fa=CL.OBJ.IND.1 sapere dove CL.S.3.F.SG=è andata
'Fammi sapere dove è andata'. (Tr1, Tr2)

Infine, è interessante notare che il fenomeno del *doubling* e, contestualmente, del *wh-in-situ* sono ampiamente diffusi nelle varietà esaminate, pur esistendo usualmente una forma di interrogativa diretta alternativa che non necessita di raddoppiamento dell'elemento *wh-*:

(40) Se ga=l fat?
Cosa ha=CL.S.3.M.SG fatto
'Cos'ha fatto?' (So1)

Lo stesso parlante ha tuttavia prodotto anche la seguente frase, nel momento in cui gli è stato chiesto di produrre un *wh-in-situ*, con sfumatura pragmatica di sorpresa/disapprovazione:

(41) Se ga=l fat ku'zε?
Cosa ha=CL.S.3.M.SG fatto cosa.FOC
'Ha fatto COSA?' (So1)

Questa modalità di *doubling* è classificabile come "clitica / debole", seguendo l'analisi che ne hanno fatto Munaro e Poletto: "We define clitic/weak *wh*-doubling as cases where a clitic/weak form occurs at the beginning of the clause and a tonic form of the same *wh*-element occurs at the end of the clause¹" (Munaro & Poletto 2023: 2). L'elemento *wh-* a inizio frase (in questo caso "se") ha proprietà che lo rendono molto simile a un clitico: non può comparire isolato e deve essere accompagnato da un verbo flesso:

(42) *Se?
'Cosa?'

(43) *Se ke ta=get man'dzat?

¹ "Definiamo come *doubling* "clitici/deboli" quei casi in cui una forma clitica o debole compare all'inizio della frase e una forma tonica dello stesso elemento *wh-* compare alla fine della frase". (trad. mia)

Cosa che CL.S.2.SG=hai mangiato
 ‘Cos’(è) che hai mangiato?’

(44) *Ta=get man’dʒat ‘se?
 CL.S.2.SG=hai mangiato cosa
 ‘Hai mangiato cosa?’

Al contrario, un elemento come *cusè* (/ku’zɛ/) può apparire in isolamento, in una posizione più bassa della struttura, separato dal verbo e accompagnato da preposizione. “This suggests that the series with the accented /ɛ/ is strong, while the series without this morpheme is its weak counterpart¹” (Munaro & Poletto 2023: 12). Tale morfema /ɛ/ “is certainly derived from the third person singular of the indicative present of the verb ‘be’, in what was originally some sort of cleft construction, a structure that is very widely used in the NIDs²” (Munaro & Poletto 2023: 12).

Il *doubling* non è l’unica opzione quando si tratta di creare frasi con *wh-in-situ*. Forme come la seguente sono considerate grammaticali, almeno in alcune località:

(45) La=ga faj ku’zɛ?
 CL.S.3.F.SG=ha fatto cosa.FOC
 ‘Ha fatto COSA?’ (Tr1, Tr2)

In questi casi il *wh-in-situ* è da solo e non avviene un riordinamento dei clitici soggetto, che restano preverbalmente, contrariamente a quando il *wh-in-situ* è accompagnato dal fenomeno di *doubling*.

Non è questa la sede per approfondire le modalità del *doubling* in relazione al *wh-in-situ*: dal momento che la presente ricerca verte su tematiche altre, i dati raccolti sono esigui e l’argomento richiederebbe uno studio a sé stante. Tuttavia, è sembrato necessario delineare i punti chiave del fenomeno per poter mettere a fuoco più chiaramente le varietà della linea OP e il loro funzionamento.

¹ “Questo suggerisce che la serie con la e accentata /ɛ/ è forte, mentre quella senza questo morfema è debole”. (trad. mia)

² “è certamente derivato dalla terza persona singolare dell’indicativo presente del verbo ‘essere’, in quella che era originariamente una sorta di costruzione scissa, struttura che è ampiamente utilizzata dai dialetti dell’Italia del Nord”. (trad. mia)

3. La negazione nei dialetti della Linea Orzinuovi-Pandino

Prima di procedere con gli argomenti centrali dello studio, sembra opportuno fornire una breve panoramica della negazione nel suo sviluppo a livello diacronico, inserendola nel quadro dei processi di grammaticalizzazione delineati da Jespersen (1917).

3.1. *Il mia contestualizzato nel ciclo di Jespersen*

Con “ciclo di Jespersen” si fa riferimento a un processo diacronico che ha come esito la formazione di nuove strategie per esprimere la negazione. Per usare le parole di Jespersen, “the original negative adverb is first weakened, then found insufficient and therefore strengthened, generally through some additional word, and this in turn may be felt as a negative proper and may then in the course of time be subject to the same development as the original word” (Jespersen 1917: 4)¹.

Originariamente, Jespersen rappresenta questo ciclo di grammaticalizzazione come diviso in tre fasi, sull’esempio del francese: 1) negazione preverbale (francese antico “je ne dis”); 2) presenza di negazione preverbale e postverbale (francese contemporaneo standard “je ne dis pas”); 3) negazione postverbale (“je dis pas”). Successivamente autori diversi descriveranno il processo come strutturato in fasi più numerose e più dettagliate, per meglio analizzare la transizione tra i tre momenti principali (van der Auwera 2009: 38). In particolare, il ciclo potrebbe essere distinto in cinque tappe evolutive che testimonino le fasi intermedie, in cui varie possibilità coesistono (van der Auwera 2010):

Fase 1: *no* + verbo

Fase 2: *no* + verbo, *no* + verbo + *miga*

Fase 3: *no* + verbo, *no* + verbo + *miga*, verbo + *miga*

Fase 4: *no* + verbo + *miga*, verbo + *miga*

Fase 5: verbo + *miga*

¹ “L’avverbio negativo originale è dapprima indebolito, poi percepito come insufficiente e quindi rafforzato, generalmente con l’aggiunta di una parola, la quale a sua volta può essere percepita come una vera e propria negazione e nel corso del tempo può essere soggetta allo stesso sviluppo della negazione originale”. (trad. mia)

Le varietà dialettali analizzate in questo studio sembrano rientrare pienamente nell'ultima fase: la negazione preverbale è del tutto scomparsa, e il *mia* (*miga* a Pandino) postverbale risulta totalmente grammaticalizzato:

- (46) “D₃ani=l ga ‘mia telefu’nat a so ‘mama.
 ‘D₃ani=CL.S.3.M.SG ha NEG telefonato a sua mamma
 ‘Gianni non ha telefonato a sua mamma.’ (Tr 2)

Si è giunti così, da un punto di partenza di negazione preverbale (lat. NON > *no* preverbale) a una modalità di negazione postverbale.

3.2. *Il mia: l'origine*

Il *mia* è originariamente un *minimizer* ('minimizzatore'): deriva dal latino MĪCA(M) ('briciola'). Tale forma denotante una minima quantità e senza accezione intrinsecamente negativa viene inizialmente posta a rafforzare l'avverbio negativo preverbale, percepito come debole. “In these contexts they were indefinite DPs with a prepositional complement containing another DP (the noun referring to the minimally quantified thing). These expressions can be described as emphatic negations, where emphasis is obtained negating the smallest grade of a scale. However, the minimizer retained its referential value, as shown by the lexical restriction imposed on it by the verb¹” (Garzonio & Poletto 2008: 63).

In questo modo, *mi(g)a* acquisisce un'interpretazione quantitativa venendo usato idiomaticamente per esprimere il punto più basso della scala pragmatica, ovvero “nemmeno una briciola” (Haspelmath 1997: 115). Così, “the quantified reading allowed minimizers to extend beyond their original semantic context [...] and occur, like the negative quantifiers, with a prepositional complement [...]”² (Parry 2013: 80). “In the following step of the grammaticalization, these elements have become quantifiers. Adopting Roberts & Roussou's (2003) proposal that grammaticalization is leftward movement in the syntactic structure, we assume that in a first stage of the process, the

¹ “In questi contesti essi (i *minimizer*, *ndt*) erano DP (*Determiner Phrase*, *ndt*) indefiniti con un complemento preposizionale contenente un altro DP (il nome riferito all'entità quantificata come minima)”. (trad. mia)

² “La lettura quantitativa ha permesso ai *minimizer* di espandersi oltre al loro contesto semantico originale e comparire, come un quantificatore negativo, con un complemento preposizionale” (trad. mia).

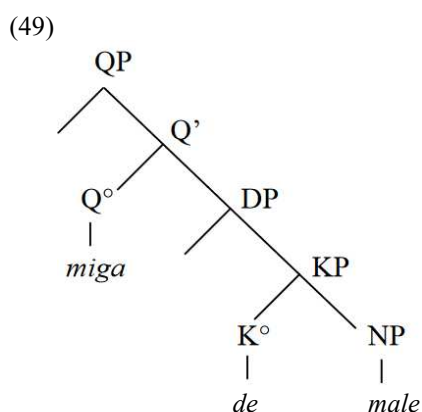
minimizer N moves to a higher position in the DP structure, which is NumP (in a way parallel to DPs that have become n-words in French)¹” (Garzonio & Poletto 2008: 63). Si cita a questo proposito un esempio dal Lombardo del XIII secolo (Parry 2013: 80):

- (47) Lá no se sente **miga de male**.
 there NEG REFL feels MICA of ill
 ‘There not a bit of ill is felt.’ (Pietro da Bescapè, *Sermone*, p. 72, l. 2435, 13th c.)²

Traendo spunto da Robert & Rissou (2003: 153) possiamo così riassumere visualmente il processo sintattico di cui sopra:

- (48) miga de male
 [DP [D Ø] [NumP [Num miga] [NP ~~miga~~ [PP de male]]]]

“Then the whole structure is reinterpreted as a unique DP, with the noun inside the PP as the head of the NP, the preposition as a partitive case marker (that is a K^o) and the minimizer as a classifier-like quantifier governing the DP [...] Structural changes where XPs are reinterpreted as heads are common in diachrony³” (Van Gelderen 2004). Questa è la situazione che si presenta nello stadio appena descritto:



Con il processo di grammaticalizzazione la preposizione, ormai elemento partitivo, va perduta, causando ambiguità all’interno di strutture transitive. Già nel XIII secolo si

¹ “Nel passo successivo all’interno del processo di grammaticalizzazione, questi elementi sono diventati quantificatori. Adottando la teoria di Roberts-Roussou’s (2003) secondo la quale la grammaticalizzazione è un movimento verso la sinistra della struttura sintattica, assumiamo che nel primo stadio del processo il minimizzatore N si muova in una posizione più alta del DP, ovvero NumP (con parallelismo con il francese, dove i DP sono diventati elementi negativi)”. (trad. mia)

² “Là non si sente un briciolo di male” (trad. mia).

³ “Successivamente l’intera struttura viene reinterpretata come un unico DP, con un nome all’interno del PP come testa dell’NP, la preposizione come marcatore di caso partitivo (che chiameremo K^o) e il *minimizer* come un quantificatore a mo’ di “classificatore” che governa il DP [...]. Cambiamenti strutturali in cui gli XP vengono reinterpretati come teste sono comuni da un punto di vista diacronico (Van Gelderen 2004)”. (trad. mia)

ha attestazione della compresenza del *miga* con l'oggetto diretto. Un esempio ci è fornito da Parry (Parry 2013: 81):

(50) Cotal menestra 'l patre no aspegiava mica
such soup. DO the father NEG expected mica
'His father did not expect such a dish at all! (quite the contrary)' (Bonvesin, *Vulgare de elymosinis*, p. 269, l. 868, 13th c.)¹

I verbi “opzionalmente transitivi”, inoltre, forniscono un altro contesto ambiguo favorevole alla rianalisi del *minimizer* da nominale ad avverbiale: una forma come “non mangio mica” passa così a essere interpretata come una versione marcata di “non mangio”. I testi medievali testimoniano che il rafforzamento dell'elemento negativo preverbale era un'opzione dettata dalla pragmatica.

Successivamente, il *mica*, totalmente grammaticalizzato, diverrà un elemento sufficiente a dare interpretazione negativa alla frase, e al contempo la negazione preverbale verrà percepita come progressivamente sempre meno distintiva: “at this point the minimizer has become a functional element and loses the typical properties of lexical nouns: its phi-features, the possibility of being modified, the possibility of taking PP complements and, more in general, any referential content²” (Garzonio & Poletto 2008: 64). Dopo un periodo di coesistenza delle due forme (fase n. 3 secondo van der Auwera 2010), si abbandonerà totalmente la sola negazione preverbale (fase n. 4 di van der Auwera 2010); il *no* diventerà così sempre meno rilevante, anche a livello fonetico, fino a scomparire del tutto (fase quinta e ultima di van der Auwera 2010).

3.3. Un'analisi della negazione postverbale del *mia*

È evidente che le varietà dialettali esaminate si iscrivano pienamente nell'ultima fase del ciclo di Jespersen: il *mi(g)a* postverbale non è accompagnato da un altro elemento negativo preverbale e risulta totalmente grammaticalizzato. Non interferisce con l'ordine dei costituenti nelle frasi interrogative ed è compatibile con l'imperativo presente singolare, come ci si aspetterebbe da un CNM postverbale. Rimane tuttavia da chiarire a

¹ “Quella minestra il padre non se l'aspettava mica!” (trad. *mia*)

² “a questo punto il minimizzatore è diventato un elemento funzionale e perde le tipiche proprietà dei nomi lessicali: i tratti morfosemantici, la possibilità di essere modificato, la possibilità di avere complementi PP e, più in generale, alcun tipo di contenuto referenziale”. (trad. *mia*)

quale sottogruppo di negazione postverbale appartenga, facendo riferimento agli studi di Zanuttini (Zanuttini 1997).

Sulla base del lavoro di Zanuttini (Zanuttini 1997: 98-104) si può dividere la negazione postverbale in tre categorie, corrispondenti a tre posizioni diverse a livello sintattico (NegP-2, NegP-3, NegP-4), sulla base dei seguenti parametri:

1) la posizione del CNM rispetto al participio; ovvero, se la negazione si trovi tra ausiliare e participio oppure dopo il participio;

2) la posizione del CNM rispetto ad avverbi aspettuali come ‘già’.

Rimane inoltre da tenere sotto controllo l’eventuale riordinamento dei clitici postverbali. Zanuttini parla inoltre di *presuppositional negative markers* (‘marcatori negativi presuppositivi’) in opposizione ai *non-prepositional negative markers* (‘marcatori negativi non presuppositivi’). Un marcatore negativo presuppositivo “negates a proposition that is assumed in the discourse¹” (Zanuttini 1997: 67) e ha dunque implicazioni a livello di pragmatica, mentre un marcatore negativo non presuppositivo (o “regolare”) “negates a proposition without any particular discourse status²” (Zanuttini 1997: 67). La questione dell’interpretazione pragmatica dell’elemento negativo si intreccia con la classificazione e la mappatura della negazione stessa: secondo Zanuttini le posizioni sintattiche delle NegP in relazione all’interpretazione pragmatica sono le seguenti:

1. A position higher than the adverb 'already', where we find the presuppositional negative markers (Piedmontese *pa*, Valdostain presuppositional *pa*, Milanese *minga*, and Pavese *mia*).
2. A position between 'already' and 'no more', where we find Valdostain non-presuppositional *pa* and Piedmontese non-presuppositional *nen*.
3. A position lower than 'always', where we find Milanese *no* and Pavese *no*, both non-presuppositional.³ (Zanuttini 1997: 98)

Secondo questa visione, la posizione più alta nella struttura sintattica sembra destinata necessariamente all’interpretazione presuppositiva della negazione, soprattutto

¹ “nega una proposizione presupposta nel discorso” (trad. mia)

² “nega una proposizione senza alcuna marcatezza a livello pragmatico” (trad. mia)

³ “1. Una posizione più alta rispetto all’avverbio ‘già’, dove troviamo i marcatori negativi presuppositivi (il *pa* piemontese, il *pa* presuppositivo valdostano, il *minga* milanese, e il pavese *mia*).

2. Una posizione tra il ‘già’ e il ‘più’ dove troviamo il *pa* valdostano non presuppositivo e il *nen* piemontese non presuppositivo.

3. Una posizione più bassa di ‘sempre’, dove troviamo il milanese *no* e il pavese *no*, entrambi non presuppositivi”. (trad. mia)

quando coesistono due tipologie di marcatori negativi, orientati a due funzioni pragmatiche differenti (una standard e una marcata e presuppositiva).

Tuttavia, reputiamo che questa rigida classificazione ben si applichi alle varietà esaminate da Zanuttini ma non sia sufficiente a descrivere tutte le varietà lombarde, in particolare a quelle che non presentano alternanza tra due diverse forme di negazione. Dunque, verranno prese in considerazione le categorie delineate da Zanuttini lasciando da parte il concetto di presuppositivo e non presuppositivo.

Analizzando più nello specifico le tre tipologie di negazione postverbale, dunque, possiamo così sintetizzare le loro caratteristiche in relazione ai parametri sopracitati:

- NegP-2: il CNM segue il verbo flesso ma precede il participio; può interferire con l'ordine dei clitici; precede l'avverbio 'già' e verbi aspettuali.
- NegP-3: il CNM segue il verbo flesso ma precede il participio; non interferisce con l'ordine dei clitici; segue l'avverbio 'già' e verbi aspettuali. È compatibile con altri elementi negativi, come gli indefiniti negativi (Zanuttini 1997: 101).
- NegP-4: il CNM segue il verbo flesso anche il participio (talvolta anche l'oggetto diretto); non interferisce con l'ordine dei clitici; segue l'avverbio 'già' e verbi aspettuali (e non solo). Non è compatibile con altri elementi negativi, come gli indefiniti negativi.

Rimane da definire a quale di questi sottogruppi appartengano le varietà qui esaminate. Esamineremo ora, punto per punto, i dati ricavati in relazione ai parametri sopracitati.

3.3.1. *La posizione del mia in relazione al participio*

Il CNM nella Linea Orzinuovi-Pandino si presenta uniformemente dopo il verbo flesso e prima del participio:

(51) "Dzani al=ga 'mia t'fia'mat so 'mama.
 Giani CL.S.3.M.SG=ha NEG chiamato sua mamma
 'Gianni non ha chiamato sua mamma'. (Or 1)

Si segnala un'unica eccezione tra i risultati dell'inchiesta:

(52) Kel de le 'l=m=era 'bea saly'dat 'mia.

Quel giorno li CL.S.M.SG=CL.OBJ.IND.1=era già salutato NEG
 ‘Quel giorno già non mi aveva salutato’. (Ro)

Tuttavia, essendo questo dato un *unicum*, e per di più prodotto in una frase più convoluta delle altre a cui i parlanti hanno reagito in maniera piuttosto diversificata, non sembra il caso di sovrainterpretarlo. Appare chiaramente evidente che la posizione della negazione nelle frasi dichiarative sia dopo il verbo flesso e prima di un eventuale participio. Questo esclude categoricamente la sua appartenenza alla posizione NegP1 (preverbale) e NegP-4. Rimane dunque da definire se si collochi in NegP2 o NegP3.

3.3.2. La relazione tra il CNM e l'ordine dei clitici postverbal

Il CNM non sembra influire sull'ordine dei clitici. Di seguito si riportano alcuni esempi dai dati raccolti, in cui abbiamo regolare inversione con negazione a seguire (circa la metà delle risposte):

(53) ‘egne=l o ‘egne=l ‘mia?
 Viene= CL.S.3.M.SG o viene= CL.S.3.M.SG NEG?
 ‘Viene o non viene?’ (Or2, So1, So2, Tr1)

In altri casi abbiamo una mancata inversione sintattica, anche nelle medesime località, probabilmente su influsso dell'italiano:

(54) Al=ve o al=ve ‘mia?
 CL.S.3.M.SG=viene o CL.S.3.M.SG=viene NEG
 ‘Viene o non viene?’ (Or1, Tr2)

(55) L=ve o l=ve ‘mia?
 CL.S.3.M.SG=viene o CL.S.3.M.SG=viene NEG
 ‘Viene o non viene?’ (Ro)

Questo si verifica anche a Pandino, dove al posto di *miga* troviamo *no*:

(56) Al=ve o al=ve no?
 CL.S.3.M.SG=viene o CL.S.3.M.SG=viene NEG
 ‘Viene o non viene?’ (Pa1)

In questi casi la mancata inversione non consente di analizzare la posizione dei clitici. In un solo caso abbiamo la caduta del clitico soggetto (che tuttavia non sembra rilevante):

- (57) ‘Vepe=l o ‘vepe mia?
 Viene=CL.S.3.M.SG o viene NEG
 ‘Viene o non viene?’ (Sc)

Per meglio analizzare il rapporto tra clitico e negazione è necessario spostare l’attenzione sull’inversione in presenza di verbi modali:

- (58) ‘Ore=l ‘mia tfja’ma=la?
 Vuole=CL.S.3.M.SG NEG chiamare=CL.OBJ.SG
 ‘Non la vuole chiamare?’ (So1)

- (59) ‘Ore=la ‘miga tfja’ma=la?
 Vuole= CL.S.3.M.SG? NEG chiamare=CL.OBJ.SG
 ‘Non la vuole chiamare?’ (Pa2)

- (60) Al=la=ol ‘mia cia’ma=la?
 CL.S.3.M.SG=CL.OBJ.SG=vuole NEG chiamare=CL.OBJ.SG
 ‘Non la vuole chiamare?’ (Tr2)

Da notare, almeno in uno dei due casi riportati, la mancanza di inversione. Il caso di Pa2 rimane ambiguo perché non è chiaro se sia un caso di *doubling* oppure di inversione, non essendo trasparente se la parlante si riferisse a un soggetto maschile o femminile. Questo può essere in parte spiegato dal fatto che inevitabilmente una frase negativa con dei verbi modali, soprattutto in dialetto, esiste principalmente come domanda retorica, o comunque marcata da un punto di vista di pragmatica (cfr. 2.3).

Comunque si vogliono interpretare tali ambiguità, anche in questo caso la negazione non sembra interferire direttamente con l’ordine dei clitici. Tuttavia, è da notare che, dal momento che i dialetti della linea OP ammettono la presenza del clitico oggetto dopo l’infinito, la negazione viene a trovarsi *prima* del clitico oggetto; quest’ordine non sembra però causato direttamente dalla negazione, per cui parlare di “riordinamento dei clitici” è escluso.

3.3.3. La posizione del CNM rispetto agli avverbi aspettuali

Il CNM nei dialetti della linea precede gli avverbi aspettuali ‘già’ e ‘più’. Dati di questo genere non sono facili da ricavare, perché non è facile far produrre delle frasi in cui coesistano *mi(g)a* e *bela / bele / bea / za* (‘già’) oppure *mi(g)a* e *pø* (‘più’) senza che i parlanti le percepiscano come non grammaticali. Nel primo caso, tendono a passare in

automatico alla forma dedicata alla frase negativa ('non già' > 'non ancora'), che però in tali dialetti esclude la realizzazione del CNM:

- (61) L=ε na'mo natf a fa le 'kumpere.
 CL.S.3.M.SG=è ancora andato a fare la spesa
 'Non è ancora andato a fare la spesa' (Tr2)

Dopo alcuni tentativi falliti di far produrre contemporaneamente *be(l)a* e *mi(g)a* senza che i parlanti focalizzassero il *be(l)a* spostandolo nella periferia sinistra oppure utilizzando una *cleft*, è stato possibile osservare le modalità di coesistenza del *mi(g)a* con il *be(l)a* nelle seguenti frasi:

- (62) S_{em} 'mia 'bea estf?
 Siamo NEG già visti
 'Non ci siamo già visti?'. (Tr2)

- (63) S_{em} 'miga 'bele est?
 Siamo NEG già visti
 'Non ci siamo già visti?'. (Pa3)

- (64) Sa=som 'mia 'bela ist?
 Ci=siamo NEG già visti?
 'Non ci siamo già visti?'. (So3)

- (65) 'Ara ke s_{em} 'mia 'bea estf.
 Fuarda che siamo NEG già visti
 'Guarda che non ci siamo già visti. (Tr2)

Da questi dati emerge chiaramente che il *mi(g)a* precede *be(l)a*. Nonostante alcuni parlanti esitassero nel formare tali costruzioni, giudicandole non completamente grammaticali, nessuno ha prodotto una frase in cui *mia* seguisse *be(l)a*, con una sola eccezione, che si può però facilmente attribuire ad una focalizzazione resa necessaria dal tipo di costruzione complessa e percepita come poco naturale dai parlanti:

- (66) Kel de l=m='era 'bela 'mia saly'dat.
 Quel giorno CL.S.3.SG.M=mi=era già NEG salutato
 'Quel giorno già non mi aveva salutato'. (So3)

A parte questa eccezione, i parlanti chiamati a valutare il grado di grammaticalità della seguente struttura (meno convoluta rispetto alla precedente), l'hanno definita del tutto "sbagliata":

- (67) *Sa=som 'bela 'mia ist?
 Ci=siamo già NEG visti
 'Non ci siamo già visti?'. (So3)

Al di là delle possibili implicazioni di tale coesistenza, che verranno affrontate nei capitoli successivi nel contesto della concordanza negativa, è da notare che, essendo possibile per il ‘più’ posizionarsi piuttosto in basso nella struttura sintattica in molte delle varietà qui esaminate, viene meno la significatività dell’esempio: ovviamente il *mia* precede (ampiamente) il *pø*, ma questo poco ci dice sulla mappatura cartografica del CNM.

Data la scarsità di dati sul *mi(g)a* in relazione agli avverbi aspettuali, si è optato per ampliare il questionario aggiungendo frasi con *semper/sempre* (‘sempre’) e i risultati sono piuttosto uniformi:

(74) Vo ‘mia ‘semper a kel sypermer’kat le.
 Vado NEG sempre a quel supermercato li
 ‘Non vado sempre a quel supermercato’. (So3)

(75) Ndo ‘mia ‘semper a kel sypermer’kat la.
 Vado NEG sempre a quel supermercato là
 ‘Non vado sempre a quel supermercato’. (So1)

(76) Vo ‘mia ‘semper a kel supermer’kat le.
 Vado NEG sempre a quel supermercato li
 ‘Non vado sempre a quel supermercato’. (Tr2)

(77) Vo ‘miga ‘semper a kel sypermer’kat le.
 Vado NEG sempre a quel supermercato li
 ‘Non vado sempre a quel supermercato’. (Pa2)

(78) Go ‘mia ‘semper fat ku’se.
 Ho NEG sempre fatto così
 ‘Non ho sempre fatto così’. (So3, So1)

(79) Go ‘mia ‘semper fat i’se.
 Ho NEG sempre fatto così
 ‘Non ho sempre fatto così’. (Tr1)

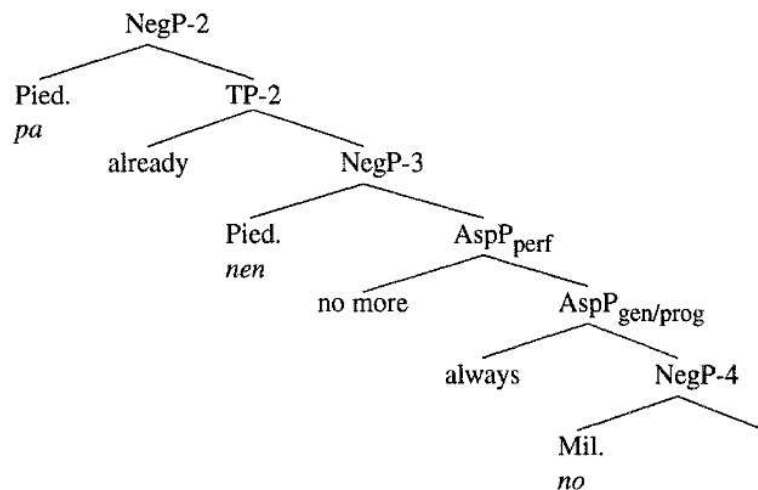
(80) Go ‘miga fat ‘semper an’se.
 Ho NEG fatto sempre così
 ‘Non ho sempre fatto così’. (Pa2)

Quello che si osserva è che il *mia/miga* si trova sempre prima dell’avverbio abituale *semper/sempre*. Una piccola anomalia è rappresentata da (80), dove una parlante pandinese colloca *semper* dopo il participio, ma comunque non prima di *miga*; si nota inoltre che i parlanti di Pandino, l’unica località dove c’è alternanza tra *miga* e *no*, di fronte alle due frasi da tradurre con il ‘sempre’, hanno sempre utilizzato la negazione *miga*. Quando richiesto esplicitamente di provare a formulare una traduzione delle stesse

che utilizzasse il *no*, si sono mostrati titubanti e indecisi su dove collocarlo e se reputarlo grammaticale.

Ad ogni modo, i dati raccolti sembrano indicare piuttosto compattamente che *mi(g)a* si posiziona più in alto di ‘sempre’ all’interno della struttura. Tuttavia, secondo Zanuttini (Zanuttini 1997), l’avverbio ‘sempre’ è collocato molto più in basso rispetto a ‘già’ (vedi anche Cinque 1999):

(81)



Per questo motivo, per quanto possa essere interessante verificare le modalità di coesistenza tra *mia* e *sempre*, essendo sempre il primo avverbio ampiamente tollerato dal CNM di queste varietà, occorre tenere a mente che con tutta probabilità questa operazione non ci permette di discriminare pienamente tra NegP-2 e NegP-3, per lo meno nella visione di Zanuttini.

3.4. La negazione nelle frasi infinitive

Mentre non sembrano esserci comportamenti anomali nell’uso del *mia* nelle subordinate esplicite, si rilevano dei comportamenti apparentemente anomali nella posizione del CNM rispetto al verbo incassato all’infinito. Da un lato abbiamo dati in cui il CNM segue il verbo all’infinito:

(82) Mej par’la ‘mia.
Meglio parlare NEG
‘Meglio non parlare’. (Tr1, Tr2, Sc)

- (83) Mej par'la 'miga.
Meglio parlare NEG
'Meglio non parlare'. (Pa1)
- (84) Lu'idzi s=ε ta'pat le u'rɛdʒe per sent 'mia.
Luigi si=è tappato le orecchie per sentire NEG
'Luigi si è tappato le orecchie per non sentire niente'. (Ro)
- (85) Tʃer'kem de spur'kas 'mia.
Cerchiamo di sporcarci NEG
'Cerchiamo di non sporcarci'. (Tr2)

Abbiamo poi attestazioni, seppure meno numerose, del comportamento opposto:

- (86) Mej 'mia par'la.
Meglio NEG parlare
'Meglio non parlare'. (Or2)
- (87) Lu'idzi εl=s=ε stu'pa le u'retʃe per 'mia sentɛr.
Luigi CL.S.3.SG.M=si=è tappato le orecchie per NEG sentire
'Luigi si è tappato le orecchie per non sentire niente'. (Or1)
- (88) Lu'idzi s=ε ta'pat le u'retʃ per 'mia sent.
Luigi si=è tappato le orecchie per NEG sentire
'Luigi si è tappato le orecchie per non sentire niente'. (So1)

Già Zanuttini (1997) aveva osservato questo fenomeno nel milanese:

An infinitival form can either precede or follow *minga*. Since *minga* in these contexts does not have the presuppositional reading, the question arises of where exactly it occurs. The fact that an infinitival verb can follow it, whereas it cannot follow *no*, suggests that *minga* is not in the same position as *no*. My informants seem to choose the pre-verbal position for *minga* more readily than the post-verbal position with infinitival main verbs, though both are acceptable. They choose both positions equally easily with infinitival modal verbs; infinitival auxiliaries, however, must precede *minga*.

[...]

These data also show that infinitival auxiliaries must occur to the left of *minga*, whereas infinitival main verbs and modals may but need not do so. I express this observation in terms of different positions for the verb, and not in terms of different positions for the adverbs — that is, by saying that (adverbs of the class of) *minga* must adjoin to the right of infinitival auxiliaries, whereas they can adjoin either to the right or to the left of infinitival main verbs. Because we find that, across languages, auxiliaries and main verbs show different distributions, and we know that they have different properties, I find it more promising to see such differences as deriving from their different properties (whatever the relevant ones might be) rather than from different attachment possibilities of adverb classes¹. (Zanuttini 1997: 91-93)

¹ Una forma infinitiva può sia precedere sia seguire *minga*. Dal momento che *minga* in questi contesti non ha una lettura presuppositiva, sorge il dubbio su dove esattamente esso compaia. Il fatto che un verbo infinitivo lo possa seguire, mentre non può seguire *no*, suggerisce che *minga* non sia nella stessa posizione di *no*. I miei informatori sembrano scegliere la posizione preverbale per *minga* molto più facilmente rispetto a quella postverbale nel caso dei verbi all'infinito, nonostante entrambe le opzioni siano accettabili. Scelgono invece entrambe le posizioni equamente nel caso dei verbi infinitivi modali; l'ausiliare all'infinito, invece, deve necessariamente precedere *minga*.

Zanuttini osserva che un comportamento simile avviene anche in presenza di verbi modali. Tuttavia, tutti i dati raccolti sulle frasi modali rimandano rigidamente alla struttura classica, che vede *mia* posposto al verbo flesso e non anche all'infinito:

(89) Ta=pødet 'mia sen'ti=la.
 CL.S.2.SG=puoi NEG sentir=CL.OBJ.3.SG.F
 'Non la puoi sentire'. (So1)

(90) Al=vol 'mia 'sentε=l.
 CL.S.3.SG.M=vuole NEG sentire=CL.OBJ.3.SG.M
 'Non lo vuole sentire'. (Tr1)

Quando chiesto ai parlanti di giudicare il livello di grammaticalità di una struttura che vedesse il CNM posposto anche all'infinito, alcuni hanno dichiarato che questo renderebbe la frase da dichiarativa a interrogativa.

3.5. Uno sguardo alla negazione nelle frasi interrogative ed esclamative

Prima di concludere questa sezione illustrativa del funzionamento della negazione nei dialetti della linea OP, sembra opportuno delineare i principali comportamenti della negazione nelle frasi interrogative ed esclamative.

3.5.1. La negazione nelle frasi interrogative

I CNM non sembrano avere particolare influenza sul riordinamento dei sintagmi all'interno delle frasi interrogative: conservano la loro posizione dopo il verbo flesso.

(91) 'Vεpi 'mia?
 Venite NEG
 'Non venite?'. (Soncino, ASIt)

[...] Questi dati inoltre mostrano che gli ausiliari all'infinito devono comparire alla sinistra di *minga*, mentre i verbi all'infinito e i modali possono farlo ma non necessariamente. Formulo questa osservazione in termini di differente posizione del verbo, e non in termini di differente posizione per gli avverbi – ovvero, dicendo che *minga* (con gli avverbi della sua classe) deve unirsi alla destra degli ausiliari all'infinito, mentre può unirsi sia a destra sia a sinistra dei verbi principali all'infinito. Poiché possiamo osservare che, tra le lingue, gli ausiliari e i verbi principali mostrano diversa distribuzione, e sappiamo che hanno diverse proprietà, trovo più promettente vedere tali differenze come derivanti dalle loro diverse proprietà (qualsiasi siano quelle rilevanti) rispetto che dalle diverse possibilità di unione della classe avverbiale". (trad. mia)

(iii) If $f(p)$ entails *not p*, f is antiveridical¹.

Le frasi interrogative, al contrario delle frasi dichiarative (anche quando negative) secondo questa definizione non sono portatrici di un valore di verità né del suo opposto. In particolare, le interrogative polari hanno la tendenza ad andare oltre il significato standard legato alla negazione, risultando *biased*.

Le interrogative negative non corrispondono sempre puramente alla negazione di un'interrogativa:

Further inspection, however, reveals that negative interrogative (NI) questions differ from positive interrogative (PI) questions in at least two important respects. First, NI questions convey a backgrounded attitude on the part of the speaker toward the proposition expressed by a positive answer. [...]

The second respect in which the two question types differ is that NI questions display an ambiguity that PI questions do not [...]. The available readings can be disambiguated by including a polarity sensitive lexical item. NI questions that contain a positively-oriented polarity sensitive item [...] are biased toward positive answers. Ladd (1981) dubs this interpretation the *outside-negation* reading. NI questions that contain a *negatively-oriented* polarity sensitive item [...] on the other hand, are biased toward negative answers, Ladd's *inside-negation* reading.

[...] In principle, these differences are amenable to either a pragmatic or semantic explanation. The pragmatic stance assumes that negation in NIs serves a pragmatic function rather than a truth-functional one [...]. In fact, [...], the predicted equivalence between positive and negative closed interrogatives paves the way for a pragmatic analysis, since it frees the negation to play a role distinct from its truth functional one. [...] The semantic approach, on the other hand, assumes that PIs and NIs do not ask the same question, i.e., they have distinct denotations².

(Reese 2006: 331-332)

¹ “Veridicità, non-veridicità, anti-veridicità delle funzioni

(i) Una funzione f è veridica se e solo se $f(p)$ implica p .

(ii) Se $f(p)$ non implica p , la funzione è non-veridica.

(iii) Se $f(p)$ implica $\neg p$, la funzione è anti-veridica.

² “Un'ulteriore ispezione, tuttavia, rivela che le domande interrogative negative (NI) differiscono dalle interrogative positive (PI) in almeno due aspetti. Innanzitutto, le domande NI esprimono un atteggiamento presuppositivo da parte del parlante nei confronti della proposizione espressa dalla risposta positiva. [...]

Il secondo aspetto in cui differiscono i due tipi di frase è che le domande NI mostrano un'ambiguità che le PI non presentano. [...] Le letture possibili possono essere disambiguate includendo un elemento lessicale sensibile alla polarità. Le domande NI che contengono un elemento sensibile alla polarità orientato positivamente influenzano verso una risposta positiva. Ladd (1981) chiama questa interpretazione ‘lettura a negazione interna’. D'altra parte, le domande NI che contengono un elemento sensibile alla polarità orientate negativamente sono influenzano verso una risposta negativa, chiamata da Ladd ‘lettura a negazione interna’.

A linea di principio, queste differenze sono riconducibili sia a una spiegazione semantica che pragmatica. L'approccio pragmatico suggerisce che la negazione nella NI ha una funzione pragmatica piuttosto che funzionale alla determinazione della verità. [...] Infatti, [...] l'equivalenza predetta tra interrogative negative e positive a risposta chiusa apre la strada a un'analisi pragmatica, perché sgrava la negazione dal ruolo legato specificamente alla verità. [...] L'approccio semantico, d'altra parte, assume che le PI e le NI non pongano la stessa domanda in partenza – hanno cioè denotazioni differenti”. (trad. mia)

Il primo dei due aspetti, in particolare, rimanda a un uso della negazione che molto ha a che fare con la funzione presuppositiva presa in esame in questo capitolo (sezione 3.3.). Questo a sua volta sarà un fattore di cui tenere conto nel momento in cui si esamineranno le co-occorrenze degli *n-item* con i CNM nel contesto della Concordanza Negativa nei prossimi capitoli.

3.5.2. La negazione nelle frasi esclamative

Contrariamente a quanto avviene nel caso della negazione preverbale, i postverbal *mi(g)a* e *no* sono a tutti gli effetti compatibili con il ‘vero imperativo’:

(94) ‘Tfama ‘mia (nɛ)!
 Chiama NEG (rafforzativo)
 ‘Non telefonare!’ (Or1)

(95) ‘Tele’funa ‘mia!
 Telefona NEG
 ‘Non telefonare!’ (Or1, So1, So2, So3, Ro, Tr2, Sc)

(96) ‘Tfama no!
 Chiama NEG
 ‘Non telefonare!’ (Pa1, Pa2)

(97) ‘Digel ‘mia!
 Diglielo NEG
 ‘Non dirglielo!’ (Or1, Or2, So1, So2, So3, Ro, Tr1, Tr2)

(98) ‘Digel ‘miga!
 Diglielo NEG
 ‘Non dirglielo!’ (Pa1, Pa2)

Questo comportamento sembra ancora una volta dovuto alla posizione della negazione rispetto al verbo:

These data show that a true imperative is not inherently incompatible with a negative marker; incompatibility seems to exist only between true imperatives and *a particular type* of negative marker. It is tempting to think that the relevant factor is the type of negative marker employed in the clause. The relevant generalization seems to be the following:

Generalization on negative imperatives (preliminary version):

In Romance, preverbal negative markers do not co-occur with true imperatives, postverbal negative markers do¹. (Zanuttini 1997: 111)

Data la posizione bassa nella struttura dei CNM (dopo il verbo flesso), essi non sembrano ostacolare il movimento del verbo a C o alla Periferia Sinistra necessario per validare i veri imperativi.

Infine, nei dialetti della linea OP, l'utilizzo di frasi esclamative negative senza reale significato negativo sembra forzato, a differenza di quanto avviene in italiano ('Cosa non dice!'). La maggioranza dei parlanti ha giudicato come improbabili o agrammaticali tali costruzioni. Molti hanno scelto di tradurle utilizzando strutture alternative come:

(99) 'Kuze l=na='tira 'føra!
Cosa CL.S.3.SG.M=ne=tira fuori
'Cosa non dice!'. (So1)

(100) 'Kuza εl=na=dis!
Cosa CL.S.3.SG.M=ne=dice
'Cosa non dice!'. (So2, Tr1)

(101) Na=dis!
Ne=dice
'Cosa non dice!'. (Tr2)

(102) S=εl=dis sø!
Se/cosa=CL.S.3.SG.M=dice su
'Cosa non dice!'. (Pa1)

Per questo motivo, i dialetti OP non sembrano da considerarsi tra le varietà in cui la negazione possa avere significato non negativo nelle esclamative, a differenza di quanto avviene nelle frasi interrogative.

3.6. Il caso del no pandinese

I dialetti esaminati presentano uniformemente l'uso della negazione *mia*, ad eccezione del dialetto pandinese, dove troviamo la forma *miga* accompagnata da un'altra, opzionale, forma di negazione: il *no*. Il *miga*, seppure leggermente più conservativo da

¹ "Questi dati mostrano che un vero imperativo non è incompatibile con la negazione a priori: l'incompatibilità sembra esistere solo tra veri imperativi e un tipo particolare di CNM. Si è tentati di pensare che il fattore rilevante è il tipo di CNM utilizzato nella frase. La generalizzazione sarebbe la seguente:

Generalizzazione sugli imperativi negativi (versione preliminare):

Nelle lingue romanze, il CNM preverbal non co-occorrono con i veri imperativi; cosa che invece accade con i CNM postverbal". (trad. mia)

un punto di vista di evoluzione fonologica, ha un uso più esteso che coincide con quello del *mia* negli altri punti di inchiesta:

- (103) “Dʒani l=ga ‘miga telefu’nat a so ‘mama.
 Gianni CL.S.3.M.SG=ha NEG telefonato a sua mamma
 ‘Gianni non ha telefonato a sua mamma’. (Pa1)

Il *no*, invece, tende ad apparire solo in determinati contesti come variante del *miga* e a essere percepito come non grammaticale in alcune situazioni. È bene specificare che non è mai co-occorrente con il CNM alternativo. Per esempio:

- (104) ‘Maria la=‘mandʒa no.
 Maria CL.S.3.F.SG=mangia NEG
 ‘Maria non mangia’. (Pa2)

- (105) A’ria no.
 Arriva NEG
 ‘Non arriva’. (Pa1)

- (53) Al=bofa no.
 CL.S.3.SG.M=parla NEG
 ‘Non parla (mai)’. (Pa1)

- (106) Al=ve o al=ve no?
 CL.S.3.M.SG=viene o CL.S.3.M.SG=viene NEG
 ‘Viene o non viene?’ (Pa1)

- (107) ‘Tʃama no!
 Chiama NEG
 ‘Non chiamare!’ (Pa1)

- (108) ‘Pode no sen’ti=la.
 Può NEG sentire=CL.OBJ.3.F.SG
 ‘Non la può sentire’. (Pa2)

- (109) Ta=’podet man’dʒa no.
 CL.S.2.SG=puoi mangiare NEG
 ‘Non puoi mangiare’. (Pa2)

- (110) L=ε mej par’la no.
 CL.S.3.M.SG=è meglio parlare NEG
 ‘È meglio non parlare’. (Pa2)

- (111) Al=s=ε skwer’tʃat le u’redʒe per skul’ta no.
 CL.S.3.SG.M=si=è tappato le orecchie per sentire NEG
 ‘Si è tappato le orecchie per non sentire niente’. (Pa2)

- (112) L=ε n pe’kat læs no l dʒur’nal.
 CL.S.3.SG.M=è un peccato leggere NEG il giornale
 ‘Non leggere il giornale è un peccato’. (Pa2)

- (113) Ma’ria la=mandʒa no la ‘pasta.
 Maria CL.S.3.SG.F=mangia NEG la pasta
 ‘Maria non mangia la pasta’. (Pa2, Pa3)

- (114) *?Dʒani=l ga tʃa'mat nɔ so 'mama.
 Giani=CL.S.3.M.SG ha chiamato NEG sua mamma
 'Gianni non ha telefonato a sua mamma'.
- (115) **Dʒani=l ga tʃa'mat nɔ so 'mama!
 Giani= CL.S.3.M.SG ha chiamato NEG sua mamma
 'Gianni non ha mica chiamato sua mamma!'
- (116) **Dʒani=l ga nɔ tʃa'mat so 'mama.
 Giani= CL.S.3.M.SG ha NEG chiamato sua mamma
 'Gianni non ha telefonato a sua mamma'.
- (117) *?Vo nɔ 'semper a kel supermer'kat le.
 Vado NEG sempre a quel supermercato li
 'Non vado sempre a quel supermercato'.
- (118) *Vo 'semper nɔ a kel supermer'kat le.
 Vado sempre NEG a quel supermercato li
 'Non vado sempre a quel supermercato'.

Come reso evidente dagli esempi, la posizione del *no* è sempre postverbale; è accettato e prodotto spontaneamente dopo verbi sintetici (anche in interrogative dirette e in frasi esclamative), dopo forme di infinito (frasi soggettive e oggettive) e dopo verbi modali. Può anche presentarsi seguito da un infinito o, occasionalmente, dall'oggetto diretto (113). Può comparire in frasi incassate, esplicite o implicite, come in (108, 109, 110).

È da precisare che tutte queste frasi sarebbero grammaticali anche se al loro posto si trovasse il *miga*, di cui il *no* sembra una variante libera; inoltre, non sono emersi dati che facciano pensare a un cambio di interpretazione a livello pragmatico sostituendo un CNM all'altro nelle circostanze sopraindicate: il significato della frase rimarrebbe lo stesso:

- (119) L=ε mɛj par'la nɔ.
 Clit.sogg=è meglio parlare NEG
 È meglio non parlare. (Pa2)
- (120) L=ε mɛj par'la 'miga.
 Clit.sogg =è meglio parlare NEG
 È meglio non parlare. (Pa1)

D'altro lato, i parlanti manifestano una certa resistenza nel produrre tale CNM (sia preverbale che postverbale) in presenza di verbi composti: il *no* come modificatore di un verbo composto non viene prodotto mai spontaneamente e, nel momento in cui sono chiamati a valutarne la grammaticalità, genera incertezza nei soggetti intervistati. In

alcuni casi lo valutano come non grammaticale; in altri accettano di produrre la variante con il *no*, posizionandolo dopo il participio, ma specificando che è “per rimarcare” (*sic*), ovvero per conferire un’esplicita sfumatura enfatica alla frase, e/o può essere specificamente riferito a una presupposizione che non si verifica. Per realizzare una frase standard, non connotata pragmaticamente, il *miga* sembra l’unica opzione in questi casi. Sembra verificarsi un fenomeno inverso a quello che sulla base dell’evoluzione diacronica dei due CNM ci si potrebbe aspettare: almeno in alcuni contesti è il *no*, e non il *miga*, ad assumere la sfumatura di *presuppositional negative marker* (cfr. §3.4).

3.6.1. Sul rapporto del *no* pandinese con il *no* milanese

Tra le varietà esaminate, il dialetto pandinese è quello che più rientra nella sfera di influenza del dialetto milanese, non solo in virtù della prossimità geografica ma anche per il legame a livello economico e culturale che questo paese ha avuto con Milano. Sembra naturale, dunque, che ci possano essere degli elementi di contaminazione, e che questo *no* sia un chiaro esempio di microvariazione in direzione del milanese. Tuttavia, sembrano esserci delle differenze piuttosto marcate: il *no* nel dialetto milanese contemporaneo appare generalmente come forma di negazione principale; d’altro lato, il *miga* della varietà meneghina appare come connotato da tratti pragmatici distintivi che vanno nella direzione del *Presuppositional Negation Marker*. Mentre il *miga* appare nella posizione NegP2, il *no* milanese appare in NegP4 (Zanuttini 1997), secondo i parametri che verranno illustrati in 3.4. Secondo Parry:

This postverbal type (il *no*, *nda*) is characteristic of Milanese, where until the 17th century the evolution of the negative cycle followed a similar pattern to the one described above for Piedmontese (Vai 1995), with preverbal *no* being reinforced by *minga* (< *mica(m)*), other Lombard variants being *miga/mia*; also *nagott* < *ne gutta(m)*). As in Piedmont, the 18th century saw a significant increase in the loss of the preverbal negative, though variation still characterized the poetry of Carlo Porta at the end of the century (Vai 1995: 164). In the early 17th century, however, there had appeared the holophrastic reinforcer *nò* ‘no!’, presumably originally adjoined to the end of the clause, and representing a reiteration of the rejection (Schwegler 1988: 38)¹ (Parry 2013: 88).

¹ “questa tipologia postverbale è caratteristica del Milanese, dove fino al XVII secolo l’evoluzione del ciclo della negazione ha seguito un percorso simile a quello sopra descritto del Piemontese (Vai 1995) con il *no* preverbale rinforzato dal *minga* (<*mica(m)*), con altre varianti come *mia/miga*, e anche *nagott* (<*ne*

Secondo Parry, “the syntactic behaviour of the Lombard *nò* type betrays its later and different origin: Milanese *minga* precedes a predicative adjective, whereas *nò* follows it [...]. From a diachronic perspective, however, *nò* has moved forward in the sentence from its original clause-final position, since in modern Milanese it follows the past participle but precedes the direct object¹” (Parry 2013: 92):

(121) u minga vist la tuza vs u vist nò la tuza
 have.1sg neg seen the girl have.1sg seen neg the girl
 ‘I haven’t seen the girl.’ (Milanese) (Vai 1995: 168)

Tali posizioni sono le stesse che, seppure in frasi pragmaticamente marcate, occuperebbero *miga* e *no* nel dialetto di Pandino. Secondo Zanuttini (1997):

That *minga* and *no* occupy structurally different positions is confirmed by their distribution in co-occurrence with infinitival verbs. As is the case with past participles, infinitival forms as well obligatorily precede *no* [...]. This is expected, given that, in general in Romance, infinitival forms seem to raise as far as or farther than past participles (see Piedmontese, for example). [...] In contrast, an infinitival form can either precede or follow *minga*. Since *minga* in these contexts does not have the presuppositional reading, the question arises of where exactly it occurs. The fact that an infinitival verb can follow it, whereas it cannot follow *no*, suggests that *minga* is not in the same position as *no*. My informants seem to choose the pre-verbal position for *minga* more readily than the post-verbal position with infinitival main verbs, though both are acceptable. They choose both positions equally easily with infinitival modal verbs; infinitival auxiliaries, however, must precede *minga*². (Zanuttini 1997: 89-90)

Lo stesso sembra accadere nel dialetto pandinese, del quale forniamo degli esempi ricalcati da Zanuttini 1997:

gutta(m)). Come in Piemonte, il XVIII secolo ha visto un aumento significativo della perdita della negazione preverbale, nonostante elementi di variazione ancora caratterizzassero la poesia di Carlo Porta alla fine del secolo (Vai 1995: 164). All’inizio del XVII secolo, tuttavia, aveva fatto la sua apparizione il rinforzatore olofrastico *nò* (‘no!’), che presumibilmente era stato in origine aggiunto alla fine della frase, rappresentando così una sorta di reiterazione della negazione (Schwegler 1988: 38)”. (trad. mia)

¹ “il comportamento sintattico del *nò* lombardo tradisce le sue origini tarde e differenti: il *minga* milanese precede l’aggettivo predicativo, mentre *nò* lo segue [...]. Da un punto di vista diacronico, tuttavia, *nò* si mosso verso l’alto nella frase partendo dalla sua posizione finale, dal momento che in Milanese moderno segue il participio passato ma precede l’oggetto diretto”. (trad. mia)

² “Che *minga* e *no* occupino strutturalmente posizioni diverse è confermato dalla loro distribuzione quando cooccorrono con verbi infinitivi. Come nel caso dei participi, le forme infinitive precedono obbligatoriamente il *no*. [...] Questo è prevedibile, dal momento che, generalmente, nelle lingue romanze le forme infinitive sembrano alzarsi al livello dei participi passati, se non sopra (per esempi a riguardo, cfr. il Piemontese). [...] Al contrario, la forma infinitiva può sia precedere che seguire *minga*. Dal momento che *minga* in questi contesti non ha una lettura presuppositiva, sorgono degli interrogativi su dove esattamente questo avvenga. Il fatto che un verbo infinitivo possa seguire tale forma, mentre non può fare lo stesso con *no*, suggerisce che *minga* non si collochi nella stessa posizione sintattica di *no*. I miei informatori sembrano scegliere la posizione preverbale di *minga* più prontamente di quella postverbale in presenza di infinitivi, anche se entrambe le opzioni rimangono accettabili. Scelgono entrambe le posizioni con la stessa facilità, con i verbi modali infiniti; tuttavia, l’ausiliare deve sempre precedere *minga*”. (trad. mia)

- (122) L=ε mej par'la nɔ.
 CL.S.3.M.SG=è meglio parlare NEG
 'È meglio non parlare'. (Pa2)
- (123) *L=ε mej nɔ par'la.
 CL.S.3.M.SG=è meglio NEG parlare
 'È meglio non parlare'.
- (124) L=ε mej par'la 'miga.
 CL.S.3.M.SG=è meglio parlare NEG
 'È meglio non parlare'. (Pa1)
- (125) L=ε mej miga par'la.
 CL.S.3.M.SG=è meglio NEG parlare
 'È meglio non parlare'. (Pa1, Pa2)

Tale duplice comportamento del *miga* non è isolato, ma appare anche in altre varietà analizzate nel presente studio:

- (126) Mej 'mia par'la.
 Meglio NEG parlare
 'Meglio non parlare'. (Or2)

Prima di concludere questa digressione sulla varietà pandinese, sembra opportuno segnalare che il CNM *no* sembra meno compatibile del *miga* con gli avverbi aspettuali: i parlanti producono quasi sempre spontaneamente la versione con il *miga*; quasi sempre valutano come non grammaticale la versione con il *no* (a eccezione di (128)). È però necessario notare che spesso, soprattutto nei dialetti, una focalizzazione enfatica viene richiesta in strutture dove coesistano vicini più avverbi:

- (127) Vo 'miga semper a kel supermer'kat le.
 Vado NEG sempre a quel supermercato li
 'Non vado sempre a quel supermercato'. (Pa2)
- (128) Vo nɔ 'semper a kel supermer'kat le.
 Vado NEG sempre a quel supermercato li
 'Non vado sempre a quel supermercato'. (Pa3)
- (129) *Vo nɔ semper a kel supermer'kat le.
 Vado NEG sempre a quel supermercato li
 'Non vado sempre a quel supermercato'. (Pa2)
- (130) *Vo semper nɔ a kel supermer'kat le.
 Vado sempre NEG a quel supermercato li
 'Non vado sempre a quel supermercato'. (Pa2)

Non abbiamo dati diacronici sufficienti per stabilire il grado di influenza del dialetto di Milano su quello di Pandino, ma è lecito supporre che anche il *no* pandinese sia un'innovazione più tarda e almeno inizialmente connotata a livello pragmatico. Questo

spiegherebbe le restrizioni date dai verbi composti e degli avverbi aspettuali, segno di una certa difficoltà nel far coesistere questo CNM dall'entità poco chiara con altri elementi della frase. Al contrario del milanese, tuttavia, entrambe le negazioni possono avere sia utilizzo come *presuppositional negative marker* sia come *non presuppositional negative marker*. I contesti d'uso talvolta coincidono: ne è un esempio il caso dei verbi sintetici delle negazioni minime, in cui la forma preferenziale sembra essere *no* ma l'utilizzo di *miga* non porta mutamenti da un punto di vista semantico o pragmatico. Talvolta invece *miga* sembra essere l'unica scelta non marcata, come nel caso dei verbi composti.

Le tendenze sono riassunte nella tabella 1, per l'elaborazione della quale sono stati presi in considerazione, per il momento, solo i casi di negazione minima, non afferenti dunque alla concordanza negativa. Sono stati utilizzati invece dati relativi alla negazione minima non solo nelle frasi dichiarative ma anche nelle interrogative, nelle esclamative e nelle frasi subordinate (esplicite e implicite).

Tabella 1: Contesti e preferenze di utilizzo dei CNM *miga* e *no* del pandinese

	<i>Non presuppositional NM</i>	<i>Presuppositional NM</i>
Verbi sintetici	<i>No</i> (preferenziale) <i>Miga</i>	<i>Miga</i> <i>?No</i>
Verbi composti	<i>Miga</i> <i>*no</i>	<i>Miga</i> (preferenziale) <i>No</i>

Dalla tabella emerge chiaramente che il CNM con più possibilità di utilizzo è *miga*. Tuttavia, a differenza del milanese, nel caso del pandinese sembra impossibile poter dividere nettamente i due CNM in base alla funzione.

3.6.2. *Il no come negazione pro-CP*

Secondo Zanuttini (1997) il *no* che segue anche il participio appartiene a NegP-4, che intuitivamente appartiene a una posizione bassa nella struttura, identificabile con la fase v. Diverso è l'approccio di Poletto (2010: 39), che vede questo CNM come un caso di focalizzazione:

I propose that, despite its surface distribution, NO is always located in the same position in all the constructions in which it occurs; namely a (either contrastive or informational) Focus position in the CP layer. That negation is sensitive to Focus is well known [...]. All cases of NO are instances of one and the same structure in which NO is in the low CP Focus position; the seemingly different position of NO depends either on an elliptical structure similar to sluicing [...] or on optional remnant movement of the whole IP in front of NO¹.

Il CNM pandinese *no*, dunque, avrebbe un'origine legata a un rafforzamento enfatico, che ben si accorderebbe con l'utilizzo tuttora enfatico che questo elemento può avere. Questa interpretazione spiegherebbe il fatto che tendenzialmente, anche in pandinese, “no real argument can occur after NO, only right dislocated items are possible²” (Poletto 2010: 48).

Rimane da definire meglio la natura di questo CNM e i suoi rapporti con la porzione di frase che da esso dipende:

It is a well known fact that some languages have developed pro forms for assertion and negation while others answer a yes/no question with the repetition of the predicate (and of the subject depending on pro drop). One might ask what pro forms like NO are in the syntax in terms of projections, i.e. whether the pro form has to be conceived as an “imploded structure” or whether the whole clause is in some way structurally present, though phonetically empty. [...] Assuming that pro-sentence NO is still in the CP layer, [...], we can hypothesize that there is a whole null IP following NO:

[GroundP [CPFocus NO [FinP [Fin° ...[IP]]]]³. (Poletto 2010: 54)

Non è questa la sede per approfondire ulteriormente tale aspetto, ma si è reputato importante inserire una riflessione che problematizzi la struttura e la posizione di *no* in pandinese, anche alla luce di quanto verrà affrontato nella sezione sulla concordanza ad esso dedicata (§5.8.).

¹ “Propongo che, nonostante la sua distribuzione superficiale, NO sia sempre posizionato nella stessa posizione in tutte le costruzioni in cui occorre; più precisamente, una posizione di Focus a livello del CP (di tipo contrastivo oppure informativo). Il fatto che la negazione sia sensibile al Focus è ben noto [...]. Tutti i casi di NO sono realizzazione di un'unica e sempre uguale struttura nella quale NO è nella posizione di Focus nella parte bassa di CP; la diversa posizione apparente di NO dipende o da una struttura ellittica simile allo sluicing o da un movimento opzionale residuo dell'intero IP davanti a NO”. (trad. mia)

² “nessun vero argomento può ricorrere dopo NO, solo elementi dislocati a destra”. (trad. mia)

³ È risaputo che alcune lingue abbiano sviluppato forme pro per asserzioni e negazioni mentre altre rispondono a una domanda sì/no con la ripetizione del predicato (e del soggetto a seconda che siano pro drop o meno). Ci si potrebbe interrogare su cosa siano le forme pro come NO in sintassi, in termini di proiezioni, ovvero se le forme pro debbano concepirsi come “strutture implode” oppure se l'intera frase sia ancora in qualche modo presente a livello strutturale, nonostante non sia espressa foneticamente. Assumendo che la frase pro NO sia ancora nel livello CP [...], possiamo ipotizzare che ci sia un'intera IP che segue NO:

[GroundP [CPFocus NO [FinP [Fin° ...[IP]]]]

3.7. La negazione nella linea OP: conclusioni

Tirando le somme di quanto analizzato in questo capitolo, si può affermare con certezza che:

- a) Il *mia* (insieme al *miga* pandinese) corrisponde alla fase ultima del ciclo di Jespersen. Si tratta di un *minimizer* che nel tempo si è totalmente grammaticalizzato.
- b) Il *no* che si riscontra nel dialetto pandinese si colloca nella posizione NegP-4 e viene utilizzato solitamente come variante libera del *miga* oppure, quando in presenza di verbi composti, come *Presuppositional Negative Marker*.
- c) Il *mia* e il *miga* nei dialetti esaminati non sono da interpretare come marcatori negativi presuppositivi.
- d) Il *mia* (insieme al *miga* pandinese) si colloca nella posizione NegP-2 perché:
 - 1) Segue il verbo flesso e precede il participio;
 - 2) Si colloca prima dell'avverbio aspetturale *bea/bela*.
- e) L'appartenenza della negazione dei dialetti OP alla posizione NegP-2 piuttosto che a NegP-3 ben sia accorda alle seguenti riflessioni sulla loro differente origine:

Even if both Neg2 and Neg3 were in origin object quantifiers, the two classes etymologically derive from two distinct types of quantifiers. Neg2 markers derive from grammaticalized minimizers (and we refer to them as 'm-negation'), which in origin appeared as the head noun of a complex DP structure followed by an obligatory PP complement. Neg3 markers derive from the bare negative inanimate quantifier corresponding to English 'nothing' (we refer to them as 'q-negation'). Thus, the different etymological and syntactic origin of the two quantifiers corresponds to a different syntactic position in synchrony when they are reanalyzed as negative markers, as Zanuttini has shown¹ (Garzonio & Poletto 2010: 82).

- f) Le frasi interrogative polari nelle varietà OP, come in italiano, tendono ad avere un'interpretazione non puramente negativa; tale uso della negazione rimanda a una funzione presuppositiva.

¹ “Nonostante entrambi NegP-2 e NegP-3 erano originariamente quantificatori oggetto, le due classi a livello etimologico derivano da due tipi distinti di quantificatori. I CNM Neg2 derivano da minimizzatori grammaticalizzati (ci riferiremo a loro come *m-negation*), che in origine apparivano come testa di una complessa struttura DP seguita da un complemento PP obbligatorio. I CNM Neg3 invece derivano da un puro quantificatore negativo inanimato che corrisponde all'inglese 'nothing' (ci riferiremo a loro come *q-negation*). Dunque, la differente origine sintattica ed etimologica dei due quantificatori corrisponde a una differente posizione sintattica in sincronia, quando sono ormai rianalizzati come CNM, come ha mostrato Zanuttini”. (trad. mia)

g) I verbi imperativi nei dialetti OP sono compatibili con il CNM. Inoltre, la negazione in frasi esclamative non sembra poter condurre facilmente a un'interpretazione non negativa della frase, al contrario di quando avviene in italiano.

4. La concordanza negativa: stato dell'arte

In questo capitolo verrà delineato il concetto grammaticale di *Negative Concord* ('Concordanza Negativa', abbreviata come 'NC') attraverso una breve disamina dello stato dell'arte e delle teorie soggiacenti all'approccio che verrà utilizzato in questo studio.

Secondo Giannakidou e Zeijlstra (2017: 1), "a "negative dependency" is a relation that characterizes a linguistic expression α – the negative "dependent" – such that, in order for α to be "licensed," the presence of negation is required in a clause or sentence. When negation is present, α must be in a particular structural relation to it [...]"¹.

Più nello specifico, la Concordanza negativa si verifica quando, in una lingua, "the co-occurrence of multiple n-items does not result in Double Negation (DN) readings"² (Manzini & Pescarini 2023: 2). Prima di procedere, occorre definire cosa sia un *n-item* (o *n-word* in Giannakidou e Zeijlstra):

N-word: An expression α is an n-word iff:

- (i) α can be used in structures that contain sentential negation or another α -expression, yielding a reading equivalent to one logical negation; and
- (ii) α can provide a negative fragment answer (i.e., without the overt presence of negation)³. (Giannakidou & Zeijlstra 2017: 7)

Inoltre, non c'è un criterio morfologico sulla base del quale è possibile individuare gli *n-item* come "classe": è più preciso identificarli sulla base della loro distribuzione e del significato.

4.1. La concordanza negativa secondo Giannakidou & Zeijlstra

¹ "una "dipendenza negativa" è una relazione che caratterizza un'espressione linguistica α – il dipendente negativo – così che, affinché α sia autorizzata, la presenza della negazione è richiesta all'interno del costituente o della frase. Quando è presente la negazione, α deve essere in una relazione specifica con essa [...]". (trad. mia)

² "la co-occorrenza di più elementi negativi non viene interpretata come Doppia Negazione (DN)". (trad. mia)

³ "*N-word*: un'espressione α è una *n-word* se e solo se:

- (i) α può essere usata in strutture che contengano negative dichiarative o altre espressioni- α , portando a una lettura che equivalga a una sola negazione logica; e
- (ii) α può costituire una risposta negativa singola (cioè senza la presenza manifesta di una negazione)". (trad. mia)

Secondo Giannakidou & Zijlstra, tutte le *n-word* appartengono al gruppo dei NPI (*Negative Polarity Item*, ‘elementi a polarità negativa’). Più generalmente, un *Polarity Item* è un elemento la cui distribuzione è influenzata da una proprietà semantica non veridica della frase:

Polarity item

- (i) A polarity item α is an expression whose distribution is limited by sensitivity to some semantic property β .
- (ii) β is at least non-veridical.

This is the all-inclusive definition from which various further, more specific conditions can be derived, predicting distributions of various polarity items, both cross-linguistically and within a single language. More specific implementations have been thoroughly discussed in recent overviews [...], and we will not offer more discussion here. What we retain is the distinction between strong NPIs that appear with the negative core (antimorphic, antiadditive, jointly antiveridical) and weak NPIs that appear in a whole array of non-veridical contexts, including non-negative ones. N-words [...] are strong NPIs (Giannakidou 1999: 1)¹. (Giannakidou & Zeijlstra 2017: 6)

Mentre tutti i NPI sono autorizzati dalla negazione, non tutti i NPI appaiono nelle domande e nei modali. Quest’ultimi sono definiti come *strong NPI* (‘NPI forti’); sono ‘NPI deboli’ (*weak NPI*), invece, elementi che appaiono anche in contesti non veridici come nelle domande non negative (sono soggetti, cioè, a delle condizioni più deboli). Infatti, “NPIs are sensitive to negation, but also to the broader property of non-veridicality²” (Giannakidou & Zeijlstra 2017: 4). Secondo questa visione, le *n-word* sono NPI e possono coincidere con diversi tipi di costituenti, dal momento che il termine ‘NPI’ non si riferisce a una categoria sintattica ma è volta unicamente a descrivere un comportamento.

The structures with n-words exhibit “concord” between the negation and the n-word, which results in a single-negation reading. We talk about NC in situations where the negation is

¹ “Elemento a polarità

- (i) Un elemento a polarità α è un’espressione la cui distribuzione è limitata dalla sensibilità a una proprietà semantica β .
- (ii) β è come minimo non-veridica.

Questa è la definizione generale dalla quale possono essere derivate ulteriori condizioni più specifiche, che predicano la distribuzione di vari elementi a polarità, sia a livello interlinguistico che intralinguistico. In alcune recenti discussioni sono state ampiamente discusse delle implementazioni, che tuttavia non avranno ulteriore spazio in questa sede. Quello che conserviamo è la distinzione tra NPI forte che appare con un nucleo negativo (antimorfico, antiaggiuntivo, e antiveridico) e NPI debole che appare in un’intera schiera di contesti non veridici, inclusi quelli non negativi. Gli elementi negativi (*n-item*) sono NPI forti”. (trad. mia)

² “I NPI sono sensibili alla negazione, ma anche alla più ampia categoria della non-veridicità”. (trad. mia)

interpreted just once, although it seems to be expressed more than once in the clause¹. (Giannakidou & Zeijlstra 2017, 7-8)

Sorge dunque la seguente domanda:

If two elements are independently able to induce a semantic negation, how is it possible that jointly they yield only one semantic negation? (Giannakidou & Zeijlstra 2017, 10)

È da tenere in conto che nelle lingue i casi di ridondanza non mancano:

In answering these questions, it is important to remember that natural language is full of redundancy. We think of it as “agreement,” that is, as cases where we have multiple exponents of what appears to be a single semantic category. Naturally, agreement was invoked for NC in the literature [...] and in this frame NC translates into morphosyntactic agreement, producing a non-violable grammatical requirement that explains the very clear judgment with unlicensed *n*-words: if licensing fails, the sentences are ungrammatical. If agreement is centrally involved in the grammatical licensing of (at least some) *n*-words, then we have an additional argument that it is an essential property of human grammar rather than some particular phenomenon restricted to morphological phi-agreement² (Giannakidou & Zeijlstra 2017, 10)

La “composizionalità” della NC può essere spiegata in due modi: da un lato, abbiamo un meccanismo che genera letture a NC tramite l’uso di restrizioni; dall’altro abbiamo una visione delle *n-word* come NPI non intrinsecamente negativi da un punto di vista semantico, che possono essere autorizzati da una negazione espressa (NC stretta) o da una combinazione di negazione espressa e inespressa (NC non stretta).

The idea that *n*-words are not negative has been implemented in three ways: (i) *n*-words are indefinites that are bound existentially under the scope of negation, (ii) *n*-words are indefinites that must stand in an agreement relation with negation, and (iii) *n*-words are universal quantifiers that must outscope negation³. (Giannakidou & Zeijlstra 2017: 15)

Tale approccio è utile, per esempio, nel momento in cui è necessario analizzare il comportamento di una frase come “È venuto nessuno?”, nella quale ‘nessuno’ sembra

¹ “Le strutture con *n*-word mostrano una “concordanza” tra la negazione la *n-word*, che risulta in un’unica lettura negativa. Parliamo di NC in situazioni in cui la negazione è interpretata solo una volta, nonostante sembri che sia espressa più di una volta all’interno della frase”. (trad. mia)

² “Nel rispondere a tale domanda, è importante ricordare che le lingue naturali sono piene di ridondanze. Le associamo all’“accordo”, ovvero a casi in cui abbiamo esponenti multipli di quello che appare in un’unica categoria semantica. Naturalmente, all’interno della letteratura si è fatto riferimento all’accordo per spiegare la NC, e in questo quadro teorico la NC si traduce in un accordo morfosintattico, che produce un requisito grammaticale non violabile che spiega il giudizio lapidario che viene dato alle *n*-word non autorizzate: se l’autorizzazione manca, le frasi sono agrammaticali. Se l’accordo ha a che fare con l’autorizzazione di strutture grammaticali contenenti *n-word*, allora abbiamo un’ulteriore prova del fatto che esso sia una proprietà essenziale della grammatica umana piuttosto che un fenomeno particolare ristretto alla combinazione di tratti morfologici”. (trad. mia)

³ “L’idea che le *n*-word non siano negative è stata implementata in tre modi: (i) le *n*-words sono indefiniti legati esistenzialmente allo scope della negazione, (ii) le *n*-word sono indefiniti che devono stare in relazione di accordo con la negazione, e (iii) le *n*-words sono quantificatori universali che devono stare fuori dallo scope della negazione”. (trad. mia)

avere puramente valore esistenziale e non anche negativo. Soprattutto in (i), meglio spiegato nell'estratto seguente:

N-words are indefinites with no quantificational force of their own [...]. N-words thus contribute just a predicate and a free variable. [...] There is no negation in the denotation, n-words are regular indefinites like *a person*, *any person*. And, just like *any*, n-words differ from regular indefinites in that they come with a “roofing” requirement [...] that they be bound by existential closure under negation.

N-words look very much like *any* in this approach; and, by assuming that n-words have no inherent quantificational force and are existential by default, the indefinites approach seems to offer an easy solution to the compositionality problem¹. (Giannakidou & Zeijlstra 2017: 15).

4.2. La concordanza negativa teorizzata da Manzini & Pescarini

Nella NC si verifica la co-occorrenza di più *n-item*; tuttavia, le modalità di coesistenza di *n-item* e CNM varia da lingua a lingua. Infatti, alcune lingue presentano una mutua esclusione tra CNM e altri *n-item*. “NC is an invariable property of Romance, whereas the occurrence of CNMs is subject to considerable crosslinguistic variation even within the Romance group²” (Manzini & Pescarini 2023: 4).

Sulla base di questo parametro di variazione le lingue (almeno quelle con CNM clitico) si possono dividere in due gruppi:

- Lingue a NC stretta: gli *n-item* sono sempre compatibili con i CNM (come nel caso del romeno);
- Lingue a NC non stretta: un *n-item* preverbale impedisce la presenza di un CNM (come nel caso dell'italiano e, come verrà illustrato nella sezione 5.1, dei dialetti della linea OP). Nelle lingue a NC non stretta avviene il cosiddetto Negative

¹ “Le *n-word* sono indefiniti che da soli non possiedono la *force* di quantificatori [...]. Le *n-word* quindi contribuiscono solo con un predicato e una variabile libera. [...]

Non possiedono intrinsecamente valore negativo, le *n-word* sono dei regolari indefiniti. E, proprio come *any*, le *n-word* differiscono dagli altri indefiniti per il fatto che possiedono anche un requisito di “altezza” [...], ovvero sono vincolati alla chiusura esistenziale sotto negazione.

Le *n-word* assomigliano molto a *any*, in questo approccio; e, assumendo che le *n-word* non hanno una *force* quantificativa intrinseca e sono automaticamente esistenziali, l'approccio “indefiniti” sembra offrire una soluzione immediata al problema della composizionalità”. (trad. mia)”. (trad. mia)

² “Mentre la NC è una proprietà fissa delle lingue romanze, la distribuzione dei CNM è soggetta a una considerevole variazione interlinguistica all'interno del gruppo romanzo”. (trad. mia)

nelle frasi negative la posizione di specificatore di NegP dovrà essere necessariamente occupata da un elemento della frase.

Nelle lingue a NC non stretta, in presenza di *n-item* l'n-EPP può essere soddisfatto da un *n-item* in configurazione *Spec-Head* con la testa di fase rilevante (come nell'italiano 'nessuno arriva'); altrimenti, viene soddisfatto da un CNM che viene letto come espletivo (come nell'italiano 'non arriva nessuno'). "In languages with a single CNM, minimal and expletive negation are difficult to tease apart. Given that a minimal CNM is a logical requirement, the expletive role (if present) necessarily overlaps with it!" (Manzini & Pescarini 2023: 5).

4.3. Multiple Agree

La concordanza negativa è una forma di *Multiple Agree* ('accordo multiplo'), che coinvolge due o più elementi che condividono il tratto formale [Neg], che corrisponde generalmente a qualche codifica lessicale o morfologica. Gli *n-item* possono portare il tratto [Neg] senza essere necessariamente interpretati come negativi a livello semantico: essi sono interpretabili, piuttosto, come "non-negative existentials that are syntactically marked for negation²" (Zeijlstra 2022: 68).

We propose that NC results from Multiple Agree from an n-Probe to one or more n-Goal(s) [...]. This is standard (Downward) Agree as defined by Chomsky (2000: 122) in that (i) the Probe c-commands the Goal(s), (ii) Agree is Minimal Search and Match, where "matching is feature identity". As originally discussed in the Relativized Minimality framework (Rizzi 1990ff.), we understand identity to be identity with respect to some Formal Feature (FF). Therefore, the application of Agree presupposes the existence some FF shared by Probe and Goal(s), namely [Neg] or [n] for short.

[...]

In standard minimalism, conventional meta-features (i.e. features of features) notated *i* and *u* are used to identify Probe and Goal. The Probe is [uFF] and the Goal(s) is/are [iFF], where the *i/u* alternation means interpretable/uninterpretable (Chomsky 2000)³". (Manzini & Pescarini 2023: 7)

¹ "Nelle lingue che hanno un solo CNM, le negazioni minime sono difficili da distinguere da quelle espletive. Dal momento che il CNM minimo è un requisito logico, il ruolo espletivo, se presente, necessariamente viene a coincidere con esso". (trad. mia)

² "elementi esistenziali non negativi che sono marcati sintatticamente per la negazione" (trad. mia)

³ "Proponiamo che la Concordanza Negativa risulti da un Accordo Multiplo tra un *n-Probe* e uno o più *n-Goal* [...]. Questa è una forma di accordo standard come definito da Chomsky (2000: 122), dal momento che (i) il *Probe* c-commanda il/i *Goal*; (ii) l'Accordo è una *Minimal Search and Match*, dove "il

Nella visione di Manzini & Pescarini, il Probe si identifica con delle teste di fase, C e/o v, indipendentemente da come i tratti [iFF] o [uFF] vengano assegnati a livello lessicale. Inoltre, in questo schema i CNM non hanno alcun ruolo di rilievo, e vanno considerati come *Goal* al pari di tutti gli altri *n-item*. L'*Agree* può essere soddisfatto da qualsiasi relazione *Probe-Goal* all'interno del *Work Space*, ovvero nel dominio definito dalla *Phase Impenetrability Condition* (PIC: 'Condizione dell'Impenetrabilità di Fase'): una volta che una fase è stata completata e mandata all'interfaccia, il dominio interno della fase, ovvero il complemento della testa di fase, non è utilizzabile per operazioni dentro o sopra la prossima fase più alta. Solamente all'estremità della fase (ovvero la testa insieme agli specificatori) è consentito l'accesso alla fase più alta successiva (Chomsky 2001). Dunque, il movimento di un costituente al di fuori di una fase è generalmente concesso solo se il costituente stesso si trova all'estremità sinistra della *Phrase* (ovvero XP).

L'assunto di base è che la forma standard di *Agree* sia il *Multiple Agree*, e che quindi l'*Agree* binario non sia altro che una restrizione specifica.

A livello di interpretazione, i tratti [n] in una coppia di accordo, o in una sequenza di accordo, vengono letti come copie, ovvero come occorrenze del medesimo tratto [n]. Questo significa che nel quadro della concordanza negativa c'è una sola negazione logica per ogni sequenza di [n]; non è ammessa una lettura che implichi più negazioni logiche, una per ogni [n].

4.4. Compatibilità tra CNM e n-item

All'interno del panorama romanzo, si trova un forte grado di variazione per quanto riguarda la co-occorrenza o la mutua esclusione tra CNM e altri *n-item*, nonostante tutte

match è identità di tratti". Come originariamente discusso nel quadro del Minimalismo Relativizzato (Rizzi 1990), comprendiamo che l'identità è identità grazie ad alcuni Tratti Formali. Quindi, l'applicazione dell'Accordo presuppone l'esistenza di alcuni Tratti Formali condivisi da Probe e Goal, abbreviate come [Neg] o [n].

[...]

Nel minimalismo standard, vengono usati i meta-tratti convenzionali *i* e *u* per identificare *Probe* e *Goal*: il *Probe* è [uFF] mentre il/i *Goal* è/sono [iFF], dove l'alternanza tra *i* e *u* sta a indicare interpretabile (i) vs non interpretabile (u)". (trad. mia)

le lingue romanze siano NC e quindi, uniformemente, il ruolo di *Probe* sia assunto da una testa di fase e quello di *Goal* da un *n-item*.

A livello empirico, si possono classificare i comportamenti dei CNM in relazione agli *n-item* su due assi di variazione. Il primo asse ha a che fare con le compatibilità:

- Un CNM può sistematicamente co-occorrere con gli *n-item*. Trattasi della concordanza stretta; è il caso del romeno.
- CNM e *n-item* possono essere in distribuzione complementare (CNM + **n-item*); è il caso del *pas* francese.
- Un CNM può co-occorrere con un *n-item* interno al vP (inclusi soggetti in situ), ma non con un soggetto SpecIP (CNM+n-O/*n-S); è il caso dell'italiano. È interessante notare che lo schema opposto non è attestato.

Abbiamo poi il secondo asse di variazione, che si basa sulla tipologia dei CNM e ha a che fare con la fase dove avviene il *merge*:

- I CNM clitici sono uniti come modificatori della testa I.
- I CNM avverbiali sono naturalmente costruiti come modificatori di v.

Il tutto è sintetizzabile in una tabella (Manzini & Pescarini 2023: 11):

Tabella 2: classificazione delle lingue di tipo NC sulla base del CNM:

	CNM + n-item	CNM + n-O/*n-S	CNM + *n-item
CNM in C (clit.)			
CNM in v (avv.)			

Nella sezione 5 si analizzeranno le varietà della linea OP in riferimento a questi parametri. Prima di procedere, è necessario introdurre un'altra modalità di classificazione delle lingue di tipo NC, questa volta focalizzandoci sul criterio n-EPP e sulla qualità del *Merge*: “in present terms, the relevant parameters for the definition of the four langue types in Table 1 are wheter an n-EPP does or does not hold – and wheter it must be satisfied by EM (namely of a CNM) or it can also be satisfied by IM. These two parameters need of course to be crossed with the two phases at which CNMs can be merged [...]” (Manzini & Pescarini 2023: 18):

¹ “In questi termini, i parametri rilevanti per la definizione delle quattro tipologie di *langue* nella Tabella 1 sono se un tipo di n-EPP vale oppure no – e se deve essere soddisfatta tramite *Merge* Esterno (di

Tabella 3: classificazione delle lingue di tipo NC sulla base del criterio n-EPP:

	n-EPP: EM	n-EPP: IM o EM	No n-EPP
Fase C			
Fase v			

Questa categorizzazione permette una maggiore precisione nell'analisi della NC nelle varietà della linea OP, che avverrà nei prossimi capitoli.

un CNM) o se può anche essere soddisfatto tramite *Merge* Interno. Questi due parametri ovviamente vanno incrociati con le due diverse fasi nelle quali i CNM si possono unire [...]". (trad. mia)

5. *Discussione dei dati*

Una volta identificati i principali assi di variazione rispetto ai quali si sviluppa la Negative Concord in contesto romanzo, è giunto il momento di condividere e analizzare nel dettaglio i dati sui dialetti della linea OP raccolti tramite inchiesta.

Prima di procedere con una disamina dei dati, può essere utile fare una veloce elenco degli *n-item* che sono stati osservati in questo studio:

- ‘nessuno’ (sostantivo): /ni'syn/ o /ni'sy/, dal latino *NEC IPSU(M) UNU(M)* (‘non uno stesso’). Si tratta di un QP, un quantificatore.
- ‘nessuno/a’ (aggettivo): /ni'sy(n)/, /ni'syna/. Come vedremo, nelle varietà OP non esiste un vero e proprio corrispettivo di questa forma (un determinante con morfologia aggettivale): essa viene usata su calco dell’italiano, ma risulta poco naturale e di solito viene sostituita da altri elementi (come *gna*, di cui sotto). Per questo motivo, pur essendo stata inserita nel questionario, non verrà presa in considerazione nel quadro teorico finale.
- ‘niente/nulla’: /nɛnt/ o /ni'got/, l’uno dal latino *NE(C) GENTE(M)* (‘nessuna gente’, l’altro dal latino *NEC GUTTA(M)* (‘non una goccia’). Si tratta di un QP, un quantificatore.
- ‘mai’: /maj/, dal latino *MAGIS* (‘più’).
- ‘più’: /pø/, dal latino *PLUS* (‘più’): in italiano non corrisponde alla definizione di *n-item*; tuttavia, nei dialetti OP la classificazione sembrerebbe poter cambiare, come vedremo in §5.6.7.
- ‘nemmeno’/‘neanche’: /ɲak/ o /ɲa/ (la velare cade quando la parola si trova all’interno della frase, mentre si manifesta tendenzialmente solo a fine di frase); si ipotizza che provenga dal latino *NEC HANC (HO(RAM))* (‘non questa (ora)’).
- ‘non ancora’: /ɲa'mɔ/, dalla fusione di *ɲa* e *a'mɔ*, dove si ipotizza che *a'mɔ* significhi ‘ancora’ derivando dal latino *IAM MODO* (‘già ancora’).

Tutti questi elementi (escluso ‘nessuno’ aggettivale: cfr. §5.6.1.) possono occorrere all’interno di una frase dichiarativa negativa senza un CNM: sono quindi sufficienti per negare una proposizione autonomamente.

5.1. Il mi(g)a dialetti OP: un caso di NC Non Stretta

Nonostante l'alto livello di variazione riscontrata nei dati raccolti, appare piuttosto evidente e omogeneo il fatto che il CNM *mi(g)a* nella linea OP non appaia sistematicamente con qualsiasi *n-item* ma sia soggetto a restrizioni.

Il caso forse più unitario è quello del 'mai': a parte il caso di una parlante di una località specifica (Scannabue, (142-143)), la traduzione spontanea di tutti i parlanti non prevede la co-occorrenza del CNM e dell'*n-item* equivalente a 'mai'; la stessa parlante di Scannabue, ad ogni modo, produce talvolta anche frasi senza la co-occorrenza del CNM con il 'mai' (134). In (141) si attestano casi di produzione spontanea di 'mai' + un altro *n-item* insieme ('niente'), ma questo, come già visto, è previsto da tutti i casi di *Negative Concord*. Di seguito vengono riportati i dati:

- (132) L=ε maj kun'tet.
 CL.S.3.SG.M=è mai contento
 'Non è mai contento'. (Or1, Or2, So1, Ro, Tr1, Tr2, Pa1)
- (133) Ly l=ε maj kun'tet na 'olta.
 Lui CL.S.3.SG.M=è mai contento una volta
 'Non è mai contento'. (So2)
- (134) Ta=get maj pa'gat le tase.
 CL.S.2.SG=hai mai pagato le tasse
 'Non hai mai pagato le tasse'. (Or1, So1, So2, Ro, Tr1, Tr2, Sc)
- (135) Ta=get maj pa'gat ni'got.
 CL.S.2.SG=hai mai pagato niente
 'Non hai mai pagato le tasse'. (Pa1)
- (136) εl=ma='kynta s∅ maj jent.
 CL.S.3.SG.M=mi=conta su mai niente
 'Non mi racconta mai niente'. (Or1)
- (137) Al=ma='kønto maj s∅ jent.
 CL.S.3.SG.M=mi=conta mai su niente
 'Non mi racconta mai niente'. (Or2)
- (138) La=me='kunta maj ni'got.
 CL.S.3.SG.F=mi=conta mai niente
 'Non mi racconta mai niente'. (So1)
- (139) Al=me='kunta maj s∅ ni'got.
 CL.S.3.SG.M=mi=conta mai su niente
 'Non mi racconta mai niente'. (So2)
- (140) (A)l=ma=kynta maj s∅ ni'got.
 CL.S.3.SG.M=mi=conta mai su niente
 'Non mi racconta mai niente'. (Ro, Tr1)

- (141) Al=ma=dis maj ni'got.
 CL.S.3.SG.M=mi=dice mai niente
 'Non mi racconta mai niente'. (Pa1)
- (142) Al=me='kunta 'mia maj ni'got.
 CL.S.3.SG.M=mi=(rac)conta NEG mai niente
 'Non mi racconta mai niente'. (Sc)
- (143) L=ε 'mia maj kun'tet.
 CL.S.3.SG.M=è NEG mai contento
 'Non è mai contento'. (Sc)

Un altro caso che non lascia dubbi è quello del corrispettivo dell'italiano 'nessuno' e 'niente' in posizione preverbale, situato dunque non in vP ma più in una fase più alta, che Manzini & Pescarini chiamerebbero IP. Tali strutture non sono immediate da verificare in questi dialetti, perché la tendenza a lasciare il soggetto in vP è forte, ed è stato necessario mettere i parlanti alle strette con frasi più elaborate. Anche per questa ragione sono molte le frasi in cui si trova un *n-item* postverbale co-occorrente, che potrebbe avere un'influenza sull'assenza del CNM. Ad ogni modo, non viene riscontrato nemmeno un caso in cui 'nessuno' preverbale venga seguito dalla negazione *mi(g)a*:

- (144) Ni'got l=ε mej de na 'bela 'pasta.
 Niente CL.S.3.SG.M=è meglio di una bella pasta
 'Niente è meglio di una bella pasta'. (Pa2)
- (145) Ni'sy ga det ke l='era pa'sat.
 Nessuno ha detto che CL.S.3.SG.M=era passato
 'Nessuno gli ha detto che Gianni era morto'. (Pa2)
- (146) Ni'sy l=ga detʃ ke 'Dzani l=ε mɔrt.
 Nessuno CL.S/OBJ.IND.3=ha detto che Gianni è morto
 'Nessuno gli ha detto che Gianni è morto'. (Pa2)
- (147) Ni'sy l=a detʃ ver'got.
 Nessuno CL.S.3.SG.M=ha detto qualcosa
 'Nessuno ha detto niente'. (Pa1)
- (148) ɲent al=va spre'kat.
 Niente CL.S.3.SG.M=va spretrato
 'Niente va spretrato'. (Or2)
- (149) ɲent va a munt.
 Niente va a monte
 'Niente va spretrato'. (So1)
- (150) ɲent sa sbat vja.
 Niente si sbatte via
 'Niente va spretrato'. (So2)
- (151) Ni'gota va spre'kat.

Niente va spreco
 ‘Niente va spreco’. (Sc)

(152) Ni’sy de ‘noter l=ε maj stat a ‘roma.
 Nessuno di noi CL.S.3.SG.M=è mai stato a Roma
 ‘Nessuno di noi è mai stato a Roma’. (Or1, Or2, So1, So2, Ro, Sc)

(153) Ni’sy de ‘noter l=ε maj statf a ‘roma.
 Nessuno di noi CL.S.3.SG.M=è mai stato a Roma
 ‘Nessuno di noi è mai stato a Roma’. (Tr1, Pa1)

(154) Ni’sy ntra ‘noter l=ε maj stat a ‘roma.
 Nessuno tra noi CL.S.3.SG.M=è mai stato a Roma
 ‘Nessuno di noi è mai stato a Roma’. (Tr2)

(155) Ni’sy ga det pnt a le.
 Nessuno ha detto niente a lei
 ‘Nessuno le ha detto niente’. (Or2)

(156) Ni’sy la=ga det pnt.
 Nessuno le=ha detto niente
 ‘Nessuno le ha detto niente’. (So1)

(157) Ni’sy ga det ni’got (a le).
 Nessuno ha detto niente (a lei)
 ‘Nessuno le ha detto niente’. (So2, Tr1)

(158) Ni’sy l=ga det ni’got (a le).
 Nessuno CL.S.3.SG.M=ha detto niente (a lei)
 ‘Nessuno le ha detto niente’. (Ro, Tr2)

La rilevazione di questi dati è sufficiente per osservare che esistono delle restrizioni all’utilizzo del CNM *mi(g)a*, dunque le varietà della linea OP presentano un tipo di Concordanza Negativa Non Stretta.

5.2. Negazione Minima e Negazione Espletiva nei dialetti OP

Il CNM *mi(g)a* costituisce la Negazione Minima nei dialetti della linea OP, dal momento che è in grado di negare da solo una frase. Bastano pochi esempi per testimoniarlo:

(159) Ma’ria la=mandza ‘mia.
 Maria CL.S.3.SG.F=mangia NEG
 ‘Maria non mangia’ (Or1, Or2, So1, So2, Ro, Tr1, Tr2)

(160) Ma’ria la=mandza ‘miga.
 Maria CL.S.3.SG.F=mangia NEG
 ‘Maria non mangia’ (Pa1)

(161) I=sa=mof 'mia.
 CL.S.3.PL.M=si=muovono NEG
 'Non si muovono'. (Or1, Or2, So1, Ro, Tr1, Tr2)

(162) I=sa=mov 'mia.
 CL.S.3.PL.M=si=muovono NEG
 'Non si muovono'. (So2, Sc)

Tuttavia, come spesso succede nelle lingue NC che non abbiano due CNM distinti per le due diverse funzioni, nei dialetti OP il CNM utilizzato per la Negazione Minima (*mi(g)a*) viene a coincidere con quello utilizzato per la Negazione Espletiva, che si riscontra in numerosi casi. Nei dialetti OP, cioè, si riscontrano dei casi in cui il CNM compare con altri *n-item*; in questo modo non contribuisce alla frase con un valore negativo intrinseco, ma sembra soddisfare un requisito n-EPP. Gli esempi di questo fenomeno sono innumerevoli all'interno del corpus, seppure spesso coesistano con altre traduzioni che non comprendono una compresenza tra CNM e *n-item*, e che quindi rimandano alle lingue "CNM+**n-item*", in cui il criterio n-EPP non è in valido.

Di seguito verranno elencati alcuni tra i dati raccolti dove il CNM ha funzione espletiva. Abbiamo innanzitutto casi in cui il soggetto costituito da un *n-item* indefinito (corrispondente all'italiano 'nessuno') rimane in vP:

(163) A_n'kø 'mia ni'sy.
 Oggi mangia NEG nessuno
 'Oggi non mangia nessuno'. (Tr2)

(164) G=ε 'mia ve'pit ni'sy.
 C'=è NEG venuto nessuno
 'Non è venuto nessuno'. (So2)

(165) G=ε 'mia i'pit ni'sy.
 C'=è NEG venuto nessuno
 'Non è venuto nessuno'. (Tr1)

(166) L=ε 'mia ve'pit ni'sy.
 CL.S.3.SG.M=è NEG venuto nessuno
 'Non è venuto nessuno'. (Tr2)

(167) G=ε 'mia ve'pi ni'sy.
 C'=è NEG venuto nessuno
 'Non è venuto nessuno'. (Sc)

(168) M=a 'mia est nisy.
 Mi=ha NEG visto nessuno
 'Non mi ha visto nessuno'. (Tr1, Tr2, Sc)

(169) Al=m=a 'miga est nisy.
 CL.S.3.SG.M=mi=ha NEG visto nessuno

‘Non mi ha visto nessuno’. (Pa1)

Seguono casi in cui ‘nessuno’ è sostantivo e svolge un ruolo di oggetto diretto; segue il verbo ed è situato in vP (in (170) il parlante sostiene che il CNM è obbligatorio – è l’unica volta che ciò avviene):

(170) **‘Džani l=vet ‘mia ni’sy.
Gianni CL.S.3.SG.M=vede NEG nessuno
‘Gianni non vede nessuno’. (Tr2)

(171) Get ‘mia anvi’dat ni’sy?
Hai NEG invitato nessuno
‘Non hai invitato nessuno?’. (So2)

(172) Get ‘mia invi’dat ni’sy?
Hai NEG invitato nessuno
‘Non hai invitato nessuno?’. (Tr1)

(173) Ge ‘mia invi’dat ni’sy?
Hai NEG invitato nessuno
‘Non hai invitato nessuno?’. (Tr1)

Abbiamo poi casi in cui ‘nessuno’ accompagna come aggettivo l’oggetto diretto, situato sempre nel vP; l’uso aggettivale di ‘nessuno’ sembra essere una forzatura, e i parlanti che la producono sembrano riprodurre un calco dall’italiano. La metà circa dei parlanti hanno sostituito ‘nessun x’ con ‘nemmeno un x’; l’altra metà, su calco dell’italiano, ha prodotto i seguenti risultati:

(174) Go ‘mia ist nisy profesy.
Ho NEG visto nessun professore
‘Non ho visto nessun professore’. (Or2)

(175) Go ‘mia est nisyn prufesy.
Ho NEG visto nessun professore
‘Non ho visto nessun professore’. (Tr1)

(176) O=l ‘mia est nisyn prufesy.
Ho=CL.OBJ.3.SG.M NEG visto nessun professore
‘Non ho visto nessun professore’. (Sc)

(177) Al=ga ‘miga est nisy prufesy.
CL.S.3.SG.M=ha NEG visto nessun professore
‘Non ha visto nessun professore’. (Pa1)

(178) I=true’ra ‘mia nisyna ‘makina ndel kur’til.
CL.S.3.PL.M=troveranno NEG nessuna macchina nel cortile
‘Non troveranno nessuna macchina nel cortile’. (Or1)

(179) I=true’ra ‘mia nisyna ‘awto ndel kur’ti.
CL.S.3.PL.M=troveranno NEG nessuna macchina nel cortile
‘Non troveranno nessuna macchina nel cortile’. (So1, So2)

- (180) I=troe'ra 'mia nisyna 'makina an kurt.
 CL.S.3.PL.M=troveranno NEG nessuna macchina in cortile
 'Non troveranno nessuna macchina nel cortile'. (Tr1)

Le frasi esaminate fino a qui (163-180) interessano frasi con 'nessuno' (sostantivo e aggettivo) e costituiscono una parte importante (all'incirca la metà) dei dati raccolti per quanto riguarda la traduzione di queste frasi. In altre parole, sembra che ci sia all'incirca il 50% di probabilità che un parlante utilizzi questa struttura (CNM + *n-item* in vP); rimane difficile, tuttavia, associare una struttura o l'altra a una o più località specifiche, in quanto i punti di inchiesta coinvolti variano di frase in frase.

Di seguito sono presentati i dati rilevati per le medesime frasi, ma con traduzione differente e opposta, ovvero in cui il CNM e gli *n-item* si escludono e il criterio n-EPP non è in vigore:

- (181) G=ε i'jit ni'sy.
 C'=è venuto nessuno
 'Non è venuto nessuno'. (Or1, So1, Ro)

- (182) G=ε ji ni'sy.
 C'=è venuto nessuno
 'Non è venuto nessuno'. (Or2)

- (183) L=ε vi'ji ni'sy.
 CL.S.3.SG.M=è venuto nessuno
 'Non è venuto nessuno'. (Pa1)

- (184) Al=m=a est ni'sy.
 CL.S.3.SG.M=mi=ha visto nessuno
 'Non mi ha visto nessuno'. (Or1)

- (185) Ma a ist ni'sy.
 Mi ha visto nessuno
 'Non mi ha visto nessuno'. (Or2, So1, So2)

- (186) M=a est ni'sy.
 MI=ha visto nessuno
 'Non mi ha visto nessuno'. (Ro)

- (187) Go ist ja εn profe'sy.
 Ho visto nemmeno un professore
 'Non ho visto nessun professore'. (So1, So2)

- (188) Go est ja n prufe'sy.
 Ho visto nemmeno un professore
 'Non ho visto nessun professore'. (Ro, Tr2)

- (189) I=true'ra ne'sona 'makina nel kur'til.
 CL.S.3.PL.M=troveranno nessuna macchina nel cortile
 'Non troveranno nessuna macchina nel cortile'. (Or2)

- (190) I=trua'ra ni'syna 'awto ndal 'era.
 CL.S.3.PL.M=troveranno nessuna auto nel cortile
 'Non troveranno nessuna macchina nel cortile'. (Ro)
- (191) I=trua'ra ja n 'awto nda la kurt.
 CL.S.3.PL.M=troveranno nemmeno una auto nel cortile
 'Non troveranno nessuna macchina nel cortile'. (Tr2)
- (192) I=trua'ra nisyna 'awto an kurt.
 CL.S.3.PL.M=troveranno nessuna auto nel cortile
 'Non troveranno nessuna auto nel cortile'. (Sc)
- (193) Get anvi'dat ni'sy?
 Hai invitato nessuno
 'Non hai invitato nessuno?'. (Or1, Or2, So1)
- (194) Ta=get nvi'dat ni'sy?
 CL.2.SG=hai invitato nessuno
 'Non hai invitato nessuno?'. (Ro)
- (195) T=ε nvi'dat ni'sy?
 CL.2.SG=hai invitato nessuno
 'Non hai invitato nessuno?'. (Ro)

È interessante notare che nel caso (187) e (188), l'aggettivo indefinito 'nessuno' è sostituito da *ja* (in italiano 'nemmeno'). Effettivamente, il genere di costruzione con 'nessuno' aggettivale suona poco naturale per la maggior parte dei parlanti: *ja* viene utilizzato anche in (191) per lo stesso scopo.

L'indefinito 'nessuno' non è l'unico *n-item* che può essere tradotto in dialetto con co-occorrenza del *mia*. Anche il corrispettivo dell'italiano 'mai' presenta questo fenomeno. Tuttavia, in questo caso le co-occorrenze sono ristrette a una sola parlante e si presentano più come rare eccezioni alla regola, dove la regola prevede la mutua esclusione tra CNM e l'*n-item* in questione (CNM + *'mai'):

- (196) Al=me='kunta 'mia maj ni'got.
 CL.S.3.SG.M=mi=(rac)conta NEG mai niente.
 'Non mi racconta mai niente'. (Sc)
- (197) L=ε 'mia maj kun'tet.
 CL.S.3.SG.M=è NEG mai contento
 'Non è mai contento'. (Sc)

Infine, sembra esserci un grado di variazione superiore nelle frasi imperative anche sulla base di quanto detto in merito alle esclamative in §3.5.2.

In conclusione, si può dire che esistono dei casi in cui il CNM dei dialetti OP viene utilizzato come Negazione Espletiva. I dati più rilevanti a questo riguardo sono quelli inerenti all'indefinito 'nessuno' (aggettivo e sostantivo), quando fermo in vP. In questi

casi sembra valere l'n-EPP, con la regola: CNM + n-O / *n-S. Questo comportamento è ben documentato; tuttavia, è rilevata la presenza di dati contrastanti: esistono numerose traduzioni in cui sembra valere la regola: CNM + *nessuno. Per questa ragione non possiamo ancora stabilire con certezza il grado di pervasività del criterio n-EPP nelle varietà OP.

5.3. *Il mia: CNM clitico o avverbiale?*

Uno dei parametri di variazione più importanti della concordanza negativa consiste nella categorizzazione del CNM in clitico oppure avverbiale, come visto in 4.3. Dare una classificazione a *mi(g)a* da questo punto di vista appare, a prima vista, facile: come illustrato nella sezione 3.2., ha origine dal *minimizer* MICA(M), che secondo Manzini & Pescarini si iscrive pienamente nella tipologia avverbiale:

n-clitics, n-affixes and in general n-heads can be characterized as pure realizations of the n feature. n-Advcs are known to belong to two major classes [...]. On the one hand they may be n-items, often homophonous with the n-item for ‘nothing’ [...]. Removing the lexical restriction to ‘thing’, turns them into pure n-items. Alternatively, n-Advcs may be minimizers, like French *pas* (< Lat. *passus* ‘step’, lit: not even a step), or Lombard *mia*/Emilian *briza* (‘crumb’) [...]. In this instance, the n-item may be construed as a covert D; what is overt is the lexical restrictor (‘step’, ‘crumb’ etc.), treated as an idiom, without compositional content¹. (Manzini & Pescarini 2023: 11)

Questo è in accordo anche con quanto concluso nella sezione 3.5. Tuttavia, mentre è corretto dire che, coerentemente con il comportamento degli altri CNM avverbiali, anche il *mi(g)a* della linea OP si origina in vP (“adverbial CNMs are naturally construed as modifiers of *v*²” (Manzini & Pescarini 2023: 11)), esso non rimane nella posizione dove ha avuto origine ma risale fino a quella che in un’ottica cartografica sarebbe NegP-2 (cfr. §3.3.). L’approccio minimalista e binario di Manzini & Pescarini non consente di mappare con precisione *mi(g)a*, ma dal momento che tale CNM compare sempre dopo il

¹ “I clitici negativi, gli affissi negativi e in generale le teste negative possono essere caratterizzate da pure realizzazioni del tratto [n]. Gli avverbi negativi, invece, sono risaputamente divisi in due classi principali [...]. Da un lato abbiamo ci sono gli *n-item* omofoni rispetto all’*n-item* ‘niente’ [...]. La rimozione della restrizione lessicale a “cosa” li trasforma in *n-item* puri (con il solo tratto [n], nda). In alternativa, i CNM negativi possono essere *minimizer*, come il francese *pas* (< lat. *PASSUS* ‘passo’: lett: ‘nemmeno un passo’), o il lombardo *mia* / l’emiliano *briza* (‘briciola’), trattati come un idioma, senza contenuto composizionale”. (trad. mia)

² “I CNM avverbiali sono naturalmente costituiti come modificatori di *v*”. (trad. mia)

verbo flesso all'interno di costruzioni dichiarative, è lecito considerarlo computato nella fase v e, coerentemente con le teorie di Manzini & Pescarini, avverbiale.

Per questo motivo, escluderemo per il momento l'ipotesi del CNM in C e considereremo *mi(g)a* come un n-Adv appartenente alla fase v, lasciando spazio per la problematizzazione di queste categorizzazioni nel capitolo 6.

5.4. Conclusioni provvisorie

Prima di procedere, sembra necessario sintetizzare quanto concluso fino a questo punto, con riferimento alla Tabella 2, che riportiamo nuovamente con il collocamento delle varietà OP che sembra risultare dalle ultime riflessioni:

Tabella 2: Classificazione di *mi(g)a* della linea OP.

	CNM + n-item	CNM + n-O/*n-S	CNM + *n-item
CNM in C (clit.)			
CNM in v (avv.)		<i>Mi(g)a</i> (linea OP)	

- a) Nei dialetti della linea OP vige la Concordanza Negativa Non Stretta: la regola “CNM + *n-item*” non è valida indiscriminatamente.
- b) Il CNM *mi(g)a* costituisce la Negazione Minima nei dialetti della linea OP.
- c) Il CNM delle varietà OP è un n-Adv e si colloca con tutta probabilità nella fase v.
- d) Esistono dei casi in cui il CNM dei dialetti OP viene utilizzato come Negazione Espletiva insieme ad altri *n-item*.
- e) Questo implica l'esclusione della regola “CNM + **n-item*” per spiegare questa tipologia di NC.
- f) L'unica opzione rimasta, confrontando la Tabella 2, è quella che unisce “CNM in v (n-Adv)” e “CNM + n-O/*n-S.
- g) Tuttavia, sembrano necessarie ulteriori restrizioni a tale regola, perché non sempre l'n-EPP sembra potersi attivare quando “CNM + n-O”.

- h) Inoltre, la regola “CNM + n-O”, quando attiva (principalmente con i corrispettivi del sostantivo e aggettivo indefinito ‘nessuno’), non sembra rigida ma facoltativa (il CNM può essere omesso).
- i) Infine, le divergenze nel comportamento sintattico non si presentano sistematicamente associate a una località, ma uniformemente distribuite. Per questo, per il momento continueremo a parlare di “varietà OP” e non dei dialetti singoli.

5.5. Casi che rimandano a -n-EPP (CNM + *n-O)

Prima di occuparci dei casi più ambigui, andremo a individuare i dati che indicano compatamente un’incompatibilità tra CNM e *n-item* in vP.

In generale, si può osservare che i corrispettivi dialettali dell’italiano ‘niente/nulla’ hanno meno probabilità di co-occorrere con la negazione rispetto a ‘nessuno’:

(198)	Al=ma='kunta	so	pent.		
	CL.S.3.SG.M=mi=(rac)conta	su	niente		
	'Non mi racconta nulla'. (Or2)				
(199)	La=ma='kunta	so	pent.		
	CL.S.3.SG.F=mi=(rac)conta	su	niente		
	'Non mi racconta nulla'. (So1)				
(200)	La=ma='kunta	so	ni'got.		
	CL.S.3.SG.F=mi=(rac)conta	su	niente		
	'Non mi racconta nulla'. (So2)				
(201)	L=ma='kynta	so	ni'got.		
	CL.S.3.SG.M=mi=(rac)conta	su	niente		
	'Non mi racconta nulla'. (Ro)				
(202)	Al=ma='kynta	so	ni'got.		
	CL.S.3.SG.M=mi=(rac)conta	su	niente		
	'Non mi racconta nulla'. (Tr2)				
(203)	L=m=a	detf	ni'got.		
	CL.S.3.SG.M=mi=ha	detto	niente		
	'Non mi racconta nulla'. (Pa1)				
(204)	Al=ga	fat	pent	de	mal.
	CL.S.3.SG.M=ha	fatto	niente	di	male
	'Non ha fatto niente di male'. (Or1, Or2)				
(205)	el=ga	fat	pent	de	mal.
	CL.S.3.SG.M=ha	fatto	niente	di	male

‘Non ha fatto niente di male’. (So1)

(206) La=ga fat ni’got de mal.
CL.S.3.SG.F=ha fatto niente di male
‘Non ha fatto niente di male’. (So2)

(207) L=ga fat ni’got de zba’lat.
CL.S.3.SG.M=ha fatto niente di sbagliato
‘Non ha fatto niente di male’. (Ro)

(208) Al=ga fatʃ ni’got da mal.
CL.S.3.SG.F=ha fatto niente di male
‘Non ha fatto niente di male’. (Tr1)

(209) L=a faj ni’got da mal.
CL.S.3.SG.F=ha fatto niente di male
‘Non ha fatto niente di male’. (Sc)

(210) Al=ga fatʃ ni’got de mal.
CL.S.3.SG.F=ha fatto niente di male
‘Non ha fatto niente di male’. (Pa1)

Nonostante nessuno dei parlanti abbia prodotto spontaneamente un CNM + ‘niente’ traducendo queste frasi, nel momento in cui sono stati chiamati a valutare la grammaticalità dell’alternativa “CNM + ‘niente’”, l’hanno per lo più giudicata accettabile. Inoltre, si riscontrano altri casi in cui la co-occorrenza sembra avvenire, seppure in contesti frasali incassate o interrogative:

(211) Lu’idzi el=s=a ta’pat le u’redʒe per ‘mia sen’ti pent.
Luigi CL.S.3=si=ha tappato le orecchie per NEG sentire niente
‘Luigi si è tappato le orecchie per non sentire niente’. (So2)

(212) Lu’idzi l=ε naj ‘via per sent ‘mia ni’got.
Luigi CL.S.3=è andato via per sentire NEG niente
‘Luigi si è tappato le orecchie per non sentire niente’. (So2)

(213) ‘Øet ‘mia pent?
Vuoi NEG niente
‘Non vuoi nulla?’. (So1)

(214) ‘Vøret ‘mia ni’got?
Vuoi NEG niente
‘Non vuoi nulla?’. (So2)

(215) Ta=’ore ‘mia ni’got?
CL.S.2.SG=vuoi NEG niente
‘Non vuoi nulla?’. (Tr2)

(216) Vol ‘mia ni’gota?
Vuole NEG niente
‘Non vuole nulla?’. (Sc)

Dunque, nonostante si reputi opportuno segnalare l'asimmetria tra la co-occorrenza spontanea del *mi(g)a* con 'nessuno' rispetto a 'niente', essa non sembra sufficiente per ipotizzare una restrizione mirata del tipo "CNM + *'niente/nulla' in v".

Altri *n-item* sembrano essere invece quasi sempre in mutua esclusione con il CNM: *na* ('nemmeno'), *namò* ('non ancora') e *maj* ('mai'). I parlanti producono spontaneamente (con rare eccezioni) quasi solo *n-item* di questo genere senza che vengano accompagnati dal CNM; nel momento in cui sono chiamati a dare un giudizio di grammaticalità su strutture in cui co-occorra, le giudicano accettabili tramite spiegazioni che si riferiscono a una negazione enfatica di un assunto presupposto. Questo ci rimanda al concetto di *Presuppositional Negative Marker*. Dal momento che i dialetti OP, a differenza dell'italiano, mancano di un CNM dedicato unicamente alla funzione presuppositiva, è inevitabile che essa possa essere espressa, al bisogno, tramite il CNM non marcato *mi(g)a*. In questi casi, può avvenire che anche una struttura che normalmente non preveda la co-occorrenza del CNM lo presenti e/o venga giudicata grammaticalmente accettabile.

Di seguito elenchiamo i dati relativi a 'nemmeno' (sia riferito al verbo sia riferito a un sostantivo) e 'non ancora', chiaramente in casi "n-S":

(217) Al=fun'sjuna nak.
CL.S.3.SG.M=funziona nemmeno
'Non funziona nemmeno'. (Tr2)

(218) Al='kusta tant e l=ε ja bel.
CL.S.3.SG.M=costa tanto e CL.S.3.SG.M=è nemmeno bello
'Costa tanto e non è neanche bello'. (Tr2)

(219) M=ε ja saludat.
Mi=ha(?) nemmeno salutato
'Non mi ha nemmeno salutato'. (Tr2)

(220) Go ist ja εn prufe'sur.
Ho visto nemmeno un professore
'Non ho visto nemmeno un professore'. (So1, So2)

(221) Go est ja (ε)n prufe'sur.
Ho visto nemmeno un professore
'Non ho visto nemmeno un professore'. (Ro, Tr2)

(222) I=truea'ra ja n 'awto nda-la kurt.
CL.S.3.PL.M=troveranno nemmeno un auto ne-lla corte
'Non troveranno nessuna auto nel cortile'. (Tr2)

(223) 'Roza la=va ja'mò a 'skøla.
Rosa CL.S.3.SG.F=va non-ancora a scuola.

‘Rosa non va ancora a scuola’. (Tr2)

(224) Gø ja'mø fi'nit.
Ho non-ancora finito.
‘Non ho ancora finito’. (Tr2)

(225) L=ε ja'mo ndat al 'super.
CL.S.3.SG.M=è non-ancora andato al supermercato
‘Non è ancora andato al supermercato’. (So3)

(226) L=ε ja'mo natf a fa le 'kumpere.
CL.S.3.SG.M=è non-ancora andato a fare le compere
‘Non è ancora andato al supermercato’. (Tr2)

(227) L=ε ja'mo ndatfa al mer'kat.
CL.S.3.SG.F=è non-ancora andata al mercato
‘Non è ancora andato al supermercato’. (Pa2)

In nessun caso viene prodotta spontaneamente la co-occorrenza tra CNM e ‘nemmeno’/‘non ancora’. Nel momento in cui viene chiesto un giudizio di grammaticalità ai parlanti su tale struttura, alcuni la valutano come totalmente sbagliata, altri specificano che potrebbero produrla, per esempio, in risposta a una domanda, per rafforzare il loro punto di vista nel discorso. Come anticipato poco sopra, con tutta probabilità il CNM è in azione come *Presuppositional Negative Marker*.

(228) *Al=fun'sjuna 'mia jak.
CL.S.3.SG.M=funziona NEG nemmeno
‘Non funziona nemmeno’. (Tr2)

(229) *Al=va 'mia ja.
CL.S.3.SG.M=va NEG nemmeno
‘Non funziona nemmeno’. (So3)

(230) *Al=fun'sjuna 'mia pank.
CL.S.3.SG.M=funziona NEG nemmeno
‘Non funziona nemmeno’. (Pa2)

(231) *Al='kusta tant e l=ε 'mia ja bel.
CL.S.3.SG.M=costa tanto e CL.S.3.SG.M=è NEG nemmeno bello
‘Costa tanto e non è neanche bello’. (Tr2)

(232) *εl='kusta tant e l=ε ja bel.
CL.S.3.SG.M=costa tanto e CL.S.3.SG.M=è nemmeno bello
‘Costa tanto e non è neanche bello’. (So3)

(233) *εl=m=a 'mia ja salydat.
CL.S.3.SG.M=mi=ha NEG nemmeno salutato
‘Non mi ha nemmeno salutato’. (So1)

(234) *M=ε 'mia ja saludat.
Mi=ha(?) NEG nemmeno salutato
‘Non mi ha nemmeno salutato’.

- (235) *‘Roza la=va ‘mia ja’mø a ‘skøla.
 Rosa CL.S.3.SG.F=va NEG non-ancora a scuola.
 ‘Rosa non va ancora a scuola’.
- (236) *Gɔ ‘mia ja’mø fi’nit.
 Ho NEG non-ancora finito.
 ‘Non ho ancora finito’. (So1)
- (237) *Gø ‘mia ja’mø fi’nit.
 Ho NEG non-ancora finito.
 ‘Non ho ancora finito’.
- (238) *L=ε ‘mia ja’mø ndat al ‘super.
 CL.S.3.SG.M=è NEG non-ancora andato al supermercato
 ‘Non è ancora andato al supermercato’.
- (239) *Go ‘mia ist ja en prufe’sur.
 Ho NEG visto nemmeno un professore
 ‘Non ho visto nemmeno un professore’.
- (240) *L=ε ‘mia ja’mø ndat al ‘super.
 CL.S.3.SG.M=è NEG non-ancora andato al supermercato
 ‘Non è ancora andato al supermercato’.

Infine, per i dati relativi a ‘mai’, si rimanda a quanto precedentemente illustrato in §5.1. (132-143). A parte rare eccezioni da parte di una parlante specifica, che ancora una volta si possono inserire nel contesto della funzione temporaneamente presuppositiva del CNM, in tutte le frasi prodotte il ‘mai’ è in mutua esclusione con *mi(g)a*.

5.6. Organizzazione dei dati raccolti

Giunti a questo punto, sembra opportuno schematizzare i dati raccolti al fine di quantificare meglio le tendenze relativi agli specifici *n-item* nella fase v. Le tabelle che seguono mostrano i dati relativi alla produzione spontanea di frasi contenenti gli *n-item* in questione. Verranno indicati i segni ‘1’, ‘0’ e ‘x’ a seconda dei dati raccolti per ogni parlante:

- ‘1’ se il CNM è co-presente con l’*n-item* in questione;
- ‘0’ se il CNM non è co-presente con l’*n-item* in questione;
- ‘x’ se il parlante, nonostante le sollecitazioni, produce una struttura che è diversa dalle due precedenti.

Ogni tabella sarà seguita da un commento circa il giudizio di grammaticalità che i parlanti danno alla struttura esaminata, al di là di ciò che hanno prodotto spontaneamente, al fine di verificare il grado di accettabilità della traduzione alternativa.

Per il momento, sono stati selezionati unicamente i dati relativi a frasi non marcate dal punto di vista pragmatico: sono state momentaneamente escluse non solo le frasi esclamative ma anche le interrogative, anche considerato che, quando presentano un *n-item*, tendono a non essere neutre da un punto di vista retorico (per un approfondimento a riguardo, cfr. §5.7).

È da notare, infine, che sono numerosi i casi in cui interferiscano più *n-item*; in questi casi, le traduzioni raccolte occorrono solo una volta, nella tabella dedicata all'*n-item* più alto nella struttura frasale, e che quindi oscura i dati relativi agli altri elementi negativi.

Un elemento che, pur non appartenendo alla categoria *n-item*, ha polarità negativa e sembra escludere sistematicamente la presenza del CNM è l'equivalente dell'italiano 'più' (cfr. §5.6.7.). La presenza di 'più' rende quindi i dati relativi ad altri *n-item* opachi. Per questo motivo, i dati raccolti che vedano un *n-item* in *v* accompagnato da 'più' non sono stati inseriti nelle tabelle dedicate agli altri *elementi*.

5.6.1. 'Nessuno' (aggettivo) nella fase *v*

'Nessuno' come aggettivo sembra comparire nei dialetti della linea OP principalmente come calco dall'italiano. Molti parlanti, infatti, spontaneamente scelgono di produrre strutture alternative per tradurre 'nessuno + sostantivo', come l'equivalente di 'nemmeno un + sostantivo'.

Tabella 4: Dati relativi a 'nessuno' (aggettivo) posteverbale.

Nessuno (agg.) in <i>v</i>	Or1	Or2	So1	So2	So3	Ro	Tr1	Tr2	Sc	Pa1	Pa2	Pa3
Non ho visto nessun professore	x	1	x	x	x	x	1	x	1	1	x	x
Non troveranno nessuna auto nel cortile	1	0	1	1	x	0	1	x	0	x	x	x

Il giudizio di grammaticalità dato dai parlanti a ‘nessuno’ come aggettivo è basso: alcuni parlanti lo tollerano per somiglianza con l’italiano, ma la maggioranza valuta la struttura stessa, sia accompagnata da CNM sia senza CNM, agrammaticale. Per questo motivo, non pare opportuno considerare come validi i dati raccolti sulla co-occorrenza di *mi(g)a* e ‘nessuno (aggettivo)’, che pure vedono una preferenza della regola “CNM + *n-item*”.

5.6.2. ‘Nessuno’ (sostantivo) nella fase v

‘Nessuno’ come sostantivo è, a differenza della versione aggettivale, ampiamente usato, sia in co-occorrenza con *mi(g)a* sia isolato.

Tabella 5: Dati relativi a nessuno (sostantivo) postverbale.

Nessuno (sost.) in v	Or1	Or2	So1	So2	So3	Ro	Tr1	Tr2	Sc	Pa1	Pa2	Pa3
Non è venuto nessuno.	0	0	0	1	0	0	1	1	1	0	0	0
Non mi ha visto nessuno.	0	0	0	0	0	0	1	1	1	1	0	0
Oggi non mangia nessuno.		0			0			1			0	0
Gianni non vede nessuno.					0			1			0	0
A Gianni non gli dice niente nessuno.	x	0	x	x	x	x	0	0	x	0	x	

L’incidenza della struttura “CNM + *n-item*” è inferiore al 50%. Tuttavia, tutti i parlanti che hanno omesso il CNM reputano grammaticale anche la versione alternativa “CNM + ‘nessuno’ (sostantivo)”, con l’eccezione di una parlante (Pa2), che ammette l’uso del *miga* a solo scopo presuppositivo.

È stata inserita anche una frase in cui ‘niente’ e ‘nessuno’ co-occorrono; i dati sono stati trascurati nella statistica relativa a ‘nessuno’ perché più della metà dei parlanti ha risolto la traduzione eliminando uno dei due quantificatori e/o utilizzando altre strutture: sembra dunque essere una forzatura.

Dai dati emersi, si nota anche una tendenza dei parlanti a produrre spontaneamente *mi(g)a* nella zona più vicina a Milano e meno in quella più sotto l’influenza bresciana.

5.6.3. 'Niente' / 'nulla' nella fase v

Nel caso di 'niente', abbiamo una bassa co-occorrenza del CNM (circa il 10%), anche nel caso dell'incassata ('per non sentire niente'), caso in cui i parlanti preferiscono utilizzare altre strutture omettendo del tutto l'indefinito.

Tabella 6: Dati relativi a 'niente'/'nulla' postverbale.

Niente / nulla	Or1	Or2	So1	So2	So3	Ro	Tr1	Tr2	Sc	Pa1	Pa2	Pa3
Non mi racconta nulla.	x	0	0	0	0	0	x	0	1	0	0	0
Non ha fatto nulla di male.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Luigi si è tappato le orecchie per non sentire niente.	x	0	x	1	0	x	0	1	0	0	x	0

Mentre nel caso dell'incassata alcuni parlanti dichiarano che inserire anche un CNM sia agrammaticale, nel caso della dichiarativa standard quasi tutti i parlanti, pur non producendola spontaneamente, dichiarano la struttura "CNM + 'niente'" grammaticale al pari dell'altra.

Per analizzare meglio il comportamento di 'niente', è necessario tenere conto del fatto che non sembra situarsi nella stessa posizione sintattica di un DP:

In his work on adverbs, Cinque (1999) notes that quantifiers like *tutto/tutti* 'everything/everybody' occupy a Specifier position of aspectual projections. Apparently, the element 'nothing' does the same, it is located in the low position above the vP, a position where the relevant aspectual distinction is marked, so a connection to some aspectual feature must be somehow involved in the explanation¹. (Poletto 2008: 74)

I quantificatori in generale, infatti, sembrano avere un comportamento diverso dagli altri costituenti nominali:

Sappiamo da studi su altri dialetti che in alcuni casi i quantificatori (in particolare i quantificatori nudi, cioè senza un costituente nominale che li accompagna) occupano posizioni diverse da quelle occupate dai costituenti nominali sia definiti che indefiniti [...] e che queste posizioni sono (sia per quanto riguarda i soggetti che gli oggetti) delle posizioni A' (probabilmente contenute nel campo di focus della periferia sinistra del CP o del vP). (Poletto 2009: 25)

¹ "Nel suo lavoro sugli avverbi, Cinque (1999) nota che quantificatori come *tutto/tutti* occupano una posizione di specificatore nelle proiezioni aspettuale. A quanto pare, l'elemento *niente* fa lo stesso, ed è posizionato in una posizione bassa sopra il vP, nella quale viene marcata una rilevante distinzione aspettuale, così che nella spiegazione di tale fenomeno si deve tenere conto in qualche modo dei tratti di aspetto".

5.6.4. 'Mai'

Mai ('mai') compare piuttosto uniformemente (>95%) in mutua esclusione con il CNM *mi(g)a*. Sono presenti solo due eccezioni, ristrette alla medesima parlante (nella località di Scannabue).

Tabella 7: Dati relativi a 'mai'.

Mai	Or1	Or2	So1	So2	So3	Ro	Tr1	Tr2	Sc	Pa1	Pa2	Pa3
Non parla mai.	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Non è mai contento.	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0
Non ha mai pagato le tasse.	0	x	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Gianni non avrebbe mai letto quel libro.	0	0	0	0	x	0	0	0	0	0	0	
Non mi racconta mai nulla.	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	

Nonostante la presenza di dati che indicano una compatibilità tra CNM e 'mai', la maggioranza dei parlanti giudica tale co-occorrenza come non grammaticale, o accettabile solo in caso di rafforzamento pragmatico.

5.6.5. 'Nemmeno' / 'neanche'

I dati relativi ai corrispettivi dialettali di 'niente' e 'neanche' indicano piuttosto inequivocabilmente la mancata co-occorrenza del CNM con tali *n-item* (100% dei dati raccolti). Si segnala che, dato che alcune frasi sono state inserite a inchieste completate, non si è reputato necessario sottoporre nuovamente tutti i partecipanti alle nuove frasi, ma solo un rappresentante per zona.

Tabella 8: Dati relativi a 'nemmeno'/'neanche' postverbale.

Nemmeno/neanche	Or1	Or2	So1	So2	So3	Ro	Tr1	Tr2	Sc	Pa1	Pa2	Pa3
Non ho nemmeno i soldi per un caffè.					0			0			0	0
Costa tanto e non è neanche bello.					0			0			0	x
Non mi ha nemmeno salutato.					0			0			0	0

Non funziona nemmeno.					0			0			0	0
Non ho visto nessun professore (> nemmeno)	x	x	0	0	0	0	x	0	x	x	0	

Tutti i parlanti hanno reputato decisamente agrammaticale la co-occorrenza di ‘mia’ con i corrispettivi di ‘nemmeno’/‘neanche’.

5.6.6. ‘Non ancora’

Anche nel caso di /*na'mɔ*/ (‘non ancora’) i dati raccolti indicano sempre la mutua esclusione tra CNM e *n-item* in questione.

Tabella 9: Dati relativi a ‘non ancora’.

Non ancora	Or1	Or2	So1	So2	So3	Ro	Tr1	Tr2	Sc	Pa1	Pa2	Pa3
Non ho ancora finito.					0			0			0	0
Rosa non va ancora a scuola.					0			0			0	0
Non è ancora andato a fare la spesa.					0			0			0	0

Il giudizio dei parlanti sull’accettabilità di forme che prevedano la co-occorrenza di questo *n-item* e CNM è di completa inaccettabilità.

5.6.7. ‘Più’

Può rivelarsi utile, a questo punto, soffermarsi su un altro avverbio che è stato finora tralasciato nell’analisi degli *n-item* in quanto in italiano non si tratta di un *n-item* proprio, ma di un cosiddetto *Negative Polarity Item* (‘elemento a polarità negativa’): ‘più’, nei dialetti esaminati /*pø*/.

‘Più’, almeno in italiano, ha due usi principali: avverbio comparativo e avverbio aspettuale/temporale. Come avverbio aspettuale, soddisfa i due requisiti per essere considerato NPI: è un’espressione dall’uso limitato a contesti negativi (‘non voglio più uscire’) o per lo meno non veridici (‘hai più visto Gianni?’). Tuttavia, secondo la definizione di §4.1 non può considerarsi un *n-item* a tutti gli affetti, perché, nonostante

possa essere usato in strutture che contengano negative dichiarative portando a una lettura che equivalga a una sola negazione logica, non sembra indipendente (*‘Ho più visto Maria’; ‘Hai (più) visto Maria?’ *‘Più’).

In italiano, nelle frasi negative co-occorre con il CNM (diverso il suo uso nelle interrogative); nei dialetti della linea OP, invece, *pø* non sembra mai co-occorrere con *mi(g)a*. Di seguito riportiamo alcuni esempi dei dati raccolti:

- (241) (A)l to ma'rito al=ta='trøa pø.
 (II) tuo marito CL.S.3.SG.M=ti=trova più
 ‘Tuo marito non ti trova più’. (Or1, Ro, Tr1, Tr2, Sc, Pa1)
- (242) Al to om al=ta='trøa pø.
 Il tuo marito CL.S.3.SG.M=ti=trova più
 ‘Tuo marito non ti trova più’. (So1, So2, Pa1)
- (243) (A)l=ma=pjas 'prøpe pø.
 CL.S.3.SG.M=mi=piace proprio più
 ‘Non mi piace proprio più’. (Or2, Ro, Tr1, Tr2, Sc)
- (244) εl=ma=pjas 'prøpe pø.
 CL.S.3.SG.M=mi=piace proprio più
 ‘Non mi piace proprio più’. (So1, So2)
- (245) L=ø pø man'dzat.
 CL.OBJ.3.SG.M=ho più mangiato
 ‘Non l’ho più mangiato’. (Or1, Or2, So1, Ro, Tr2)
- (246) L=ø man'dzat pø.
 CL.OBJ.3.SG.M=ho mangiato più
 ‘Non l’ho più mangiato’. (Tr1, Sc, Pa1)
- (247) Gø pø est ni'sy εn dzir.
 Ho più vist nessuno in giro.
 ‘Non ho più visto nessuno in giro’. (Or1, Or2, So1, Tr1, Tr2)
- (248) Go est pø ni'sy εn dzir.
 Ho più vist nessuno in giro.
 ‘Non ho più visto nessuno in giro’. (Ro)
- (249) G=ε n dzir pø ni'sy.
 C=è in giro più nessuno
 ‘Non ho più visto nessuno in giro’. (So2)
- (250) G=ε pø ni'sy n dzir .
 C=è più nessuno in giro
 ‘Non ho più visto nessuno in giro’. (So2)
- (251) Al='mandza an bu'ku e l=vøl pø jent.
 CL.S.3.SG.M=mangia un boccone e CL.S.3.SG.M=vuole più niente
 ‘Mangia un boccone e non vuole già più niente’. (Or1, Or2)
- (252) εl='mandza an bu'ku e l=vøl za pø jent.
 CL.S.3.SG.M=mangia un boccone e CL.S.3.SG.M=vuole già più niente

Tabella 10: dati relativi a ‘più’.

Più	Or1	Or2	So1	So2	So3	Ro	Tr1	Tr2	Sc	Pa1	Pa2	Pa3
Tuo marito non ti trova più.	0	x	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Non l’ho mangiato più.	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0		0
Non mi piace proprio più.	1	0	0	0	x	0	0	0	0	x	0	0
Non ho più visto nessuno in giro.	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	x	0
Mangia un boccone e non vuole già più niente.	0	0	0	0	1	x	0	0	0	0	0	

L’equivalente dell’italiano ‘più’ sembra inequivocabilmente comparire in mutua esclusione con il CNM; le poche eccezioni (<10%) sono state rilevate in località differenti e in frasi differenti, e possono in parte spiegarsi con l’interferenza della funzione pragmatica di *mia*. Nonostante la forte tendenza a comparire escludendo il *mi(g)a*, il più delle volte *pø* risulta accettabile in co-occorrenza con il CNM, come avviene negli altri *n*-item. Diverso il caso con il *no* pandinese, che verrà affrontato nella sezione 5.8.

Degna di nota è la co-occorrenza di ‘più’ e ‘già’ in alcuni casi, dove ‘già’ tende a precedere ‘più’: a sua volta, si è osservato nella sezione 3.3.3. che ‘già’ nei dialetti OP segue la negazione *mia*. Le posizioni occupate dal CNM e da ‘più’ sembrano dunque distinte, tanto più se si considera che ‘più’ può occorrere anche dopo il participio (tramite focalizzazione).

Ad ogni modo, questa differenza di comportamento nei confronti del CNM tra l’italiano *più* e il dialettale *pø* si iscrive nella generale tendenza di questo avverbio ad aumentare il suo numero di tratti negativi nei dialetti con CNM in v avvicinandosi progressivamente all’essere un *n*-item. A ciò si aggiunge un’altra sostanziale differenza rispetto all’italiano: mentre l’italiano concentra due funzioni ormai diverse (comparativa e aspettuale) nello stesso avverbio, nelle varietà OP osserviamo due forme distinte: *pø* (‘più’ aspettuale) e *pysé* (‘più’ comparativo). Di seguito i due avverbi a confronto:

(262) Ma’ria l=ε py’sε kun’teta.
 Maria CL.S.3.S.F=è più contenta
 ‘Maria è più contenta (di Gianni)’.

(263) Ma’ria l=ε pø kun’teta.
 Maria CL.S.3.S.F=è più contenta
 ‘Maria non è più contenta’: ‘Ora Maria è triste’.

Sembrano ormai scisse le due diverse funzioni avverbiali, l'una con valore comparativo, l'altra carica di tratti negativi indipendenti dal contesto, oltre che aspettuali. Questo può essere considerato un ulteriore segnale a indicare l'appartenenza di $p\emptyset$ al gruppo degli *n-item*. Nonostante sia difficile ricreare un contesto in cui i parlanti possano produrre spontaneamente $p\emptyset$ in isolamento, il loro giudizio a riguardo sembra essere abbastanza aperto a questa forma, pur reputandola strana. Nonostante questo non ci consenta di disambiguare con certezza la sua classificazione, per il momento i primi due punti sono reputati sufficienti per annoverare $p\emptyset$ tra gli *n-item* oggetto di questo studio.

5.6.8. In sintesi: dati a confronto

Nella tabella che segue, si riassumono le tendenze dei dati raccolti tramite la creazione di una scala di compatibilità tra CNM e *n-item* situati in vP, in frasi dichiarative non marcate. Le percentuali indicate hanno uno scopo puramente sintetico e illustrativo dei dati rilevati ma non intendono descrivere con completezza il fenomeno a livello statistico (la quantità esigua dei dati non è sufficiente per un'indagine statistica propria). Nella prima colonna vengono mostrati gli *n-item* oggetto di ricerca; nella seconda colonna, la percentuale di occorrenza dell'applicazione spontanea della regola "CNM + *n-item* (n-O)" piuttosto che quella "CNM + **n-item* (n-O)", tralasciando tutti i dati che non rientrassero in queste due categorie o i dati in cui fosse stato inserito un altro *n-item* destabilizzante (chiamati 'x' nelle precedenti tabelle); nella terza colonna, è parso utile indicare, al di là delle realizzazioni spontanee, quanto i parlanti reputassero accettabile la produzione di "CNM + *n-item* (n-O)": per "alto" si intende "più del 70% dei parlanti lo reputa accettabile come alternativa (non necessariamente enfatica) alla forma senza CNM"; per "basso" si intende "più del 70% dei parlanti lo reputa non accettabile come alternativa (non enfatica) alla forma senza CNM".

Tabella 11: Occorrenza e giudizio di grammaticalità di "CNM + *n-item*" in v:

<i>N-item</i>	CNM + <i>n-item</i> in v	Giudizio di grammaticalità
Nessuno (sostantivo)	<50%	Alto
Niente	<10%	Alto

Più	<10%	Basso
Mai	<5%	Basso
Nemmeno	0%	Basso
Non ancora	0%	Basso

5.7. N-item e frasi interrogative

Si è fino ad ora tralasciato di analizzare approfonditamente il comportamento degli *n-item* inseriti in frasi interrogative. Tale argomento merita uno spazio a sé dal momento che in molte varietà romanze si riscontrano comportamenti divergenti rispetto alle frasi dichiarative standard.

Nelle interrogative, si riscontra un aumento dell'uso del CNM in co-occorrenza spontanea con 'niente' e 'nessuno' (che rimangono però affiancati da casi senza CNM):

(264) Ge(t) 'mia nvi'dat nisy?
 Hai NEG invitato nessuno?
 'Non hai invitato nessuno?' (So2, So3, Tr2)

(265) Øt 'mia pent?
 Vuoi NEG niente
 'Non vuoi nulla?'. (So1)

(266) 'Voret 'mia ni'got?
 Vuoi NEG niente
 'Non vuoi nulla?'. (So2)

(267) Ta=ore 'mia ni'got?
 CL.S.2.SG=vuoi NEG niente?
 'Non vuoi nulla?'. (Tr2)

(268) Vo=1 'mia ni'gota?
 Vuoi=CL.OBJ.3.SG.M NEG niente
 'Non vuoi nulla?'. (Sc)

Il grado di accettabilità del CNM con questi *n-item* rimane alto.

Rimangono decisamente agrammaticali strutture che vedano 'mai', 'nemmeno' e 'non ancora' co-occorrenti con *mi(g)a*:

(269) *Ta=et 'mia maj a 'krema?
 CL.S.2.SG=vai NEG mai a Crema?
 'Vai mai a Crema?'.
 (270) *Ta=et 'mia maj a 'krema?

CL.S.2.SG=vai NEG mai a Crema?
 ‘Non vai mai a Crema?’.

(271) *Ta=’mandʒet ‘mia ɲak?
 CL.S.2.SG=mangi NEG nemmeno
 ‘Non mangi nemmeno?’.

(272) *Ta=set ‘mia ɲa’mo natʃ a fa le ‘kumpere?
 CL.S.2.SG=sei NEG non-ancora andato a fare le compere
 ‘Non sei ancora andato a fare la spesa?’

(273) *Ta=set ɲa’mo ‘ mia natʃ a fa le ‘kumpere?
 CL.S.2.SG=sei non-ancora NEG andato a fare le compere
 ‘Non sei ancora andato a fare la spesa?’

Diverso il caso di ‘più’, che, seppure non venga prodotto spontaneamente con *mi(g)a*, secondo i parlanti è più accettabile co-occorrente con il CNM, anche che la sfumatura aspettuale della frase cambia leggermente:

(274) Ta=l=’mandʒet pø kel?
 CL.S.2.SG=CL.OBJ.3.SG.M=mangi più quello
 ‘Non lo mangi più quello?’ (Tr2)

(275) Ta=l=’mandʒet ‘mia pø kel?
 CL.S.2.SG=CL.OBJ.3.SG.M=mangi NEG più quello
 ‘Non lo mangi più quello?’ (Tr2)

(276) L=ε pø est Lu’idzi?
 CL.OBJ.3.SG.M=hai più visto Luigi
 ‘Non hai più visto Luigi?’ (Tr2)

(277) ?L=ε ‘mia pø est Lu’idzi?
 CL.OBJ.3.SG.M=hai NEG più visto Luigi
 ‘Non hai più visto Luigi?’ (Tr2)

In questo caso, la frase senza CNM ((274) e (276)), prodotta spontaneamente, viene associata a una situazione contingente – quella a cui si riferiva la frase. Una volta richiesto il giudizio di grammaticalità su (277) è stato dichiarato che le frasi sono accettabili, ma verrebbe usata con senso più definitivo e generale (‘Non la mangi proprio più quella cosa [nella vita]?’; ‘Non l’hai proprio mai più visto Luigi?’), rimandando a un uso enfatico del CNM.

Viene ad annullarsi così l’opposizione presente in italiano tra negative polari con CNM e senza: ‘Hai più visto Luigi?’ in italiano supporta indifferentemente una risposta positiva o una risposta negativa; ‘Non hai più visto Luigi?’, invece, è molto sbilanciato verso una risposta negativa, che riprenda la negazione della domanda: ‘No, non l’ho più visto’. Lo stesso succede con ‘mai’: in (269) e (270), vengono espresse nella stessa

maniera due frasi che in italiano hanno sfumatura differente: in ‘Vai mai a Crema?’ il parlante vuole capire sinceramente se l’interlocutore frequenta la città; in ‘Non vai mai a Crema?’ è invece orientato verso una risposta del parlante: la domanda non è neutra e presuppone che l’interlocutore non vada effettivamente mai a Crema.

Questo fenomeno dell’italiano rimanda a concetti che sono stati espressi in §3.1.e supporta una visione degli *n-item* non come elementi intrinsecamente negativi, bensì come NPI al pari di ‘altro’ e ‘qualche’. Dal momento che la co-occorrenza di ‘mai’, ‘più’, ‘nemmeno’ e ‘non ancora’ è scarsamente tollerata nelle varietà OP, diviene impossibile capire se questo fenomeno ha riscontri anche in questi dialetti.

L’unico campo di applicazione in questo caso è quello dei quantificatori negativi, nello specifico ‘nessuno’:

- (278) T=e vist ni’sy?
 CL.S.2.SG=hai visto nessuno
 ‘Hai visto nessuno?’. (Tr2)
- (279) Ge vist ni’sy?
 Hai visto nessuno?
 ‘Hai visto nessuno?’. (Pa3)
- (280) T=e vist ni’sy?
 CL.S.3.SG.M=hai visto nessuno?
 ‘Hai visto nessuno?’. (Pa2)
- (281) T=e ‘mia vist ni’sy?
 CL.S.2.SG=hai NEG visto nessuno
 ‘Non hai visto nessuno?’. (Tr2)
- (282) T=e ‘mia vist ni’sy?
 CL.S.3.SG.M=hai NEG visto nessuno
 ‘Non hai visto nessuno?’. (Pa2)
- (283) Ge vist ‘miga ni’sy?
 Hai visto NEG nessuno
 ‘Non hai visto nessuno?’. (Pa3)

I parlanti selezionati hanno tradotto spontaneamente le due frasi in due in due modi diversi, affini all’italiano. Mentre (278) è, in italiano e in dialetto, una domanda polare che prevede la possibilità di una risposta positiva al pari di una risposta negativa, la domanda (281) è decisamente più retorica e presuppone la risposta della persona interlocutrice (*No, go est (mia) nisy*, ‘No, non ho visto nessuno’). Questa sembra essere la tendenza, nonostante siano presenti anche traduzioni che non rendono questa distinzione:

- (284) Ta=get vest ni'sy?
 CL.S.2.SG=hai visto nessuno
 'Hai visto nessuno?' = 'Non hai visto nessuno?'. (So3)

Diversamente accade con le traduzioni di 'niente', che unitariamente indicano un'impossibilità di rendere le due sfumature:

- (285) Ta=fet ver'got sta'sira?
 CL.S.2.SG=fai qualcosa stasera
 'Fai niente stasera?'. (Tr2)

- (286) Ta=fet 'mia ni'got sta'sira?
 CL.S.2.SG=fai NEG niente stasera?
 'Non fai niente stasera?'. (Tr2)

- (287) ?Ta='edet ni'got?
 CL.S.2.SG=vedi niente
 'Vedi nulla?'. (Tr2)

- (288) Ta='edet ar'got?
 CL.S.2.SG=vedi qualcosa
 'Vedi nulla?'. (Tr2)

- (289) Ta='edet 'mia ni'got?
 CL.S.2.SG=vedi NEG niente
 'Non vedi nulla?'. (Tr2)

In questo caso la sfumatura dell'opposizione dell'italiano 'Vedi nulla?' vs 'Non vedi nulla?' non può essere resa dall'alternanza del CNM: l'indefinito negativo viene trasformato nel suo opposto, 'qualcosa', anch'esso NPI.

L'unico *n-item* che presenta alternanza di significato a seconda che sia accompagnato o meno dal CNM nella frase interrogativa rimane dunque 'nessuno' (sostantivo). L'utilizzo di *n-item* come elementi non negativi è riscontrato anche in altri contesti all'interno del panorama romanzo (tra cui in altri dialetti italiani e in lingua italiana), sia a livello diacronico che sincronico, come illustrato da Parry (2013: 106-112): è il caso della protasi di periodo ipotetico ('Se vedi niente, avvisami'). Tale uso, intervistando i parlanti di questo studio, non è diffuso in questa zona né a livello di italiano regionale né a livello puramente dialettale. Le frasi negative rimangono dunque il nostro unico banco di verifica a riguardo.

Seppure in contesti ristretti, dunque, anche nei dialetti OP è ammesso un uso di 'nessuno' come elemento non puramente negativo. La co-occorrenza di CNM e 'nessuno'/'niente' in questi casi non è consentita, pur trovandoci in un contesto di NC.

5.8. Il CNM no nella varietà pandinese

È arrivato il momento di fornire una breve interpretazione dei dati raccolti sul CNM pandinese *no*, che come visto nella sezione §3.6.2 appartiene a una posizione molto più bassa rispetto al CNM alternativo *mi(g)a*, e sembra avere contesti d'uso più ristretti.

5.8.1. Il pandinese: una lingua a NC non stretta

Dal momento che *no* è variante libera di *miga*, il quale a sua volta prevede NC, implica che la varietà che stiamo esaminando sia una varietà a concordanza negativa. Esiste cioè il requisito minimo affinché la NC si verifichi: più *n-item* che non siano il CNM possono coesistere nella frase:

- (290) Ni'sy de 'noter l=ε maj statf a 'Roma.
Nessuno di noi CL.S.3.SG.M=è mai stato a Roma
'Nessuno di noi è mai stato a Roma'. (Pa1)
- (291) Ni'sy l=ε maj statf a 'Roma de 'noter.
Nessuno CL.S.3.SG.M=è mai stato a Roma di noi
'Nessuno di noi è mai stato a Roma'. (Pa1)
- (292) Al=me=dis maj ni'got.
CL.S.3.SG.M=mi=dice mai niente
'Non mi dice mai nulla'. (Pa1, Pa2)

Il pandinese, inoltre, è una lingua a concordanza negativa non stretta: ci sono cioè dei casi in cui un qualsiasi CNM non può comparire con altri *n-item*, come nei casi appena citati.

5.8.2. Il no: CNM clítico o avverbiale?

Come visto nella sezione §3.6.1., il *no* pandinese si situa superficialmente molto in basso nella frase, dopo il verbo flesso (Zanuttini 1997). Allo stesso tempo, indagando più a fondo la sua struttura, si può giungere alla conclusione che “the postverbal negative

marker NO [...] corresponds to pro-CP negation in all dialects that have this form¹” (Poletto 2008: 63), come illustrato in §3.6.2. È quindi solo apparentemente in fondo alla frase: a livello strutturale, si tratta di un caso di focalizzazione nella Periferia Sinistra.

A questo punto, *no* diventa difficile da classificare secondo i parametri di Manzini & Pescarini (2023): da un lato, essendo sempre accentato, è impossibile interpretarlo come clitico; dall’altro, chiaramente presenta un’origine lontana da quella avverbiale. Più probabilmente appartiene a una terza categoria che non viene presa in considerazione all’interno del lavoro di Manzini e Pescarini (2023). A questo proposito prendiamo in considerazione quanto ipotizzato da Poletto per il caso dei dialetti veneti:

Given that in standard Italian and in Veneto NO is a negative Focus marker, and that it can precede the complementizer, I adopt the null assumption that sentence initial NO is indeed located in the Focus position which is standardly assumed to be in the lower portion of the CP layer.

[...]

Given that since Benincà’s (2001) and Rizzi (2001) clearly show that relative wh-items and interrogative wh-items are not located in the same position in Italian varieties, we cannot assume that it is a single position in the CP layer which requires the presence of the complementizer, rather it seems to be the class of wh-elements which requires the complementizer even though they are located in different projections according to the construction in which they occur. Apparently, in Veneto the class of elements requiring a complementizer is even wider, as it includes:

- a) Wh-items of any type (exclamative, interrogative, free relative) a) Elementi wh di qualsiasi genere (esclamativi, interrogativi, relativi liberi)
- b) All items introducing a temporal clause (‘when’, ‘before’, ‘after’) or a purpose clause (‘given’, ‘as’, ‘seen’)
- c) The item introducing a causal or a consecutive introduced by ‘as’.

I would like to propose that NO belongs to the same class of elements, which all are intrinsically operators, differently from focussed DPs². (Poletto 2010: 44)

¹ “il CNM postverbale NO corrisponde a una negazione pro-CP in tutti i dialetti che presentano questa forma”. (trad. mia)

² “Dato che in italiano standard e in veneto NO è un CNM focus, e che può precedere un complementatore, adotterò l’assunto nullo che il NO a inizio di frase è sicuramente posizionato nella posizione di focus che a livello standard si assume essere nell’area bassa del CP.

[...]

Dato che, dal momento che Benincà (2001) e Rizzi (2001) mostrano chiaramente che i complementatori relativi e interrogativi non sono situati nelle medesime posizioni nelle diverse varietà italiane, non possiamo assumere che c’è una singola posizione nel CP che richieda la presenza di un complementatore, sembra piuttosto la classe degli elementi wh a richiedere un complementatore nonostante siano localizzati in proiezioni differenti a seconda delle costruzioni nelle quali occorrono.

A quanto pare, in veneto la classe degli elementi che richiedono un complementatore è anche più ampia, dal momento che include:

- a) Elementi wh di qualsiasi genere (esclamativi, interrogativi, relativi liberi).
- b) Tutti gli elementi che introducono una frase temporale (‘quando’, ‘prima’, ‘dopo’) o una causale (‘dato che’, ‘poiché’, ‘visto che’).
- c) L’elemento che introduce una frase consecutiva o causale introdotto da ‘come’.

Vorrei proporre che NO appartenga a questa stessa classe di elementi, che sono tutti intrinsecamente operatori, diversamente dalle DP focalizzate”. (trad. mia)

Anche nei dialetti della linea OP (tra cui il pandinese) può avvenire quanto appena descritto, che potrebbe essere all'origine dell'uso di *no* postverbale:

- (293) Nɔ ke la=e 'miga.
 NEG che CL.S.3.SG.F=viene NEG
 'No che non viene'. (Pa2)

Il fatto che il *no* pandinese non si possa inserire nello schema binario sulla quale Manzini & Pescarini (2023) hanno basato le loro teorie, appartenendo a una terza categoria di elementi, mette in crisi il nostro *modus operandi*; d'altro lato, vale la pena di notare che, al di là delle teorie soggiacenti, il comportamento del *no* pandinese rimane piuttosto lineare in relazione all'oggetto di questo studio – la concordanza negativa. Procederemo dunque nella classificazione, tenendo conto del limite esplorato in questa sezione.

5.8.3. Il no: CNM + *n-item

Il *no* pandinese non compare con altri *n-item*, nemmeno a scopi pragmatici, in frasi interrogative o esclamative. Di seguito si riportano alcuni esempi di costruzioni impossibili secondo tutti i parlanti:

- (294) *Al='bofa maj nɔ.
 CL.S.3.SG.M=parlamai NEG
 'Non parla mai'.
- (295) *'Dʒani l=gaa'res maj le'zit nɔ kel 'liber le.
 Gianni CL.S.3.SG.M=avrebbe mai letto NEG quel libro li
 'Gianni non avrebbe mai letto quel libro'.
- (296) *'Dʒani l=gaa'res maj le'zit kel 'liber le nɔ.
 Gianni CL.S.3.SG.M=avrebbe mai letto quel libro li NEG
 'Gianni non avrebbe mai letto quel libro'.
- (297) *L=ε maj kun'tet nɔ.
 CL.S.3.SG.M=è mai contento NEG
 'Non è mai contento'.
- (298) *Al=m=a est ni'sy nɔ.
 CL.S.3.SG.M=mi=ha visto nessuno NEG
 'Non mi ha visto nessuno'.
- (299) *Al=ga fat ni'got da mal nɔ
 CL.S.3.SG.M=ha fatto niente di male NEG
 'Non ha fatto niente di male'.

- (300) *Al=ga fat nɔ ni'got da mal.
 CL.S.3.SG.M=ha fatto NEG niente di male
 'Non ha fatto niente di male'.
- (301) *Al tɔ ɔm al=ta='troa pɔ nɔ.
 Il tuo uomo CL.S.3.SG.M=ti=trova più NEG
 'Tuo marito non ti trova più'.
- (302) *Al tɔ ɔm al=ta='troa nɔ pɔ .
 Il tuo uomo CL.S.3.SG.M=ti=trova NEG più
 'Tuo marito non ti trova più'.
- (303) *'Kanta pɔ nɔ!
 Canta più NEG
 'Non cantare più!'.
- (304) *Da=m nɔ ni'got!
 Da=mmi NEG niente
 'Non darmi niente!'
- (305) *Da=m ni'got nɔ!
 Da=mmi niente NEG
 'Non darmi niente!'
- (306) *T=e nvi'dat ni'sy nɔ?
 CL.S.2.SG=hai invitato nessuno NEG
 'Non hai invitato nessuno?'.
- (307) *Ta='vɔrɛt nɔ ni'got?
 CL.S.2.SG=vuoi NEG niente
 'Non vuoi nulla?'.
- (308) *Ta='vɔrɛt ni'got nɔ?
 CL.S.2.SG=vuoi niente NEG
 'Non vuoi nulla?'.

È riscontrata una sola eccezione, con l'avverbio *ja*:

- (309) Al='kɔsta una 'mɔtʃa e l=ɛ nɔ ja bɛl.
 CL.S.3.SG.M=costa un sacco e CL.S.3.SG.M=è NEG nemmeno bello
 'Costa tanto e non è nemmeno bello'. (Pa3)

È da notare che l'altra parlante aveva tradotto la frase con una struttura alternativa, reputando non grammaticale l'uso di *ja* in questo contesto:

- (310) Al='kusta tant e l=ɛ 'miga bɛl.
 CL.S.3.SG.M=costa tanto e CL.S.3.SG.M=è NEG bello
 'Costa tanto e non è nemmeno bello'. (Pa2)

In questo contesto la parlante utilizza *miga* con funzione enfatica e presuppositiva, al posto di 'nemmeno'. È quindi chiaro che la frase risulta problematica da tradurre in

dialetto, e che un uso presuppositivo e focalizzato di *no* sia più che accettabile in un contesto del genere.

Nonostante questo caso isolato, l'utilizzo di *no* nel panorama della NC è facilmente classificabile. All'interno della tabella 2 precedentemente discussa, si situerebbe in questa posizione:

Tabella 12: Classificazione di *no* nel dialetto pandinese.

	CNM + <i>n-item</i>	CNM + n-O/*n-S	CNM + * <i>n-item</i>
CNM in C (clit.)			<i>No</i> pandinese
CNM in v (avv.)			

La varietà pandinese, tuttavia, si classifica come lingua a NC, a causa della presenza del CNM (alternativo e primario) *miga*, co-occorrente con *n-item* (seppure con le restrizioni precedentemente illustrate) e a causa della presenza del *negative spread* (“multiple n-words occurring without a negative marker¹” (Giannakidou & Zeijlstra 2017: 13)).

È tuttavia interessante notare che la varietà pandinese, tra tutte quelle esaminate in questo studio, è quella che maggiormente si avvicina ad un'assenza totale di concordanza negativa: è l'unica, infatti, in cui compaiono spontaneamente traduzioni di questo genere:

(311) Ni'sy l=a detf ar'got.
 Nessuno CL.S.3.SG.M=hadetto qualcosa
 ‘Nessuno ha detto niente’. (Pa1)

(312) Ni'sy ga detf ar'got.
 Nessuno ha detto qualcosa
 ‘Nessuno ha detto niente’. (Pa1)

(313) So kun'teta ke tutf i prufe'sy i=ga det nigot.
 Sono contenta che tutti i professori CL.S.3.PL.M=hanno detto niente
 ‘Sono contenta che nessun professore abbia detto niente’. (Pa1)

(314) Ta='vedet ver'got?
 CL.S.2.SG=vedi qualcosa
 ‘Vedi nulla?’. (Pa2)

In queste costruzioni, uno degli *n-item* si trasforma nel suo *Negative Polarity Item* “neutro” corrispettivo: per esempio, *nisy* (‘nessuno’) diventa *argy* (‘qualcuno’).

¹ “*n-word* multiple che co-occorrono senza un CNM”. (trad. mia)

Pandino è inoltre il punto di inchiesta in cui maggiormente i parlanti hanno dichiarato accettabili soluzioni del tipo “CNM (*miga*) + *n-item* (n-O)”, solo a patto che il significato fosse presuppositivo o enfatico. Non è tuttavia chiaro né inferibile dai dati rilevati se la tendenza del pandinese alla mancata NC sia indice di un uso in via di consolidamento oppure di sparizione.

6. La concordanza negativa nella linea OP: un'analisi

In questa sezione si cercherà di tirare le somme sui dati raccolti e di inserirli in un quadro teorico che renda conto di quanto osservato.

6.1. Il *mi(g)a* e la NC: sintesi e interrogativi

Nei dialetti della linea OP vige la concordanza negativa. Sussiste infatti il requisito minimo del *Negative Spread*: un *n-item* preverbale autorizza la presenza di uno o più *n-item* postverbalmente, mentre a livello logico la negazione nella frase rimane una. Esistono inoltre dei casi in cui il CNM *mi(g)a* (escluderemo per il momento il CNM *no*) viene utilizzato come negazione espletiva insieme ad altri *n-item*, il che rimanda alla presenza di un requisito n-EPP da soddisfare.

Si precisa che questo studio si basa sull'assunto che il CNM delle varietà OP sia un n-Adv con collocazione nella fase v, secondo la classificazione di Manzini & Pescarini (2023). Questa teoria è corroborata dal fatto che *mi(g)a* chiaramente non è un CNM clitico ma avverbiale, e che segue sempre il verbo flesso – per Manzini e Pescarini (2023) si parla di 'v' al di sotto del verbo flesso. Ciò implica che il *merge* necessario alla soddisfazione del requisito n-EPP dovrebbe avvenire all'estremità superiore della fase v. D'altra parte, non ci sono dati sufficienti a provare l'appartenenza o meno di NegP-2 (e con essa l'Aspetto, classicamente associato alla fase I/C) alla fase v.

All'interno delle frasi dichiarative, la presenza della negazione espletiva si riscontra principalmente con gli indefiniti 'nessuno' e 'niente' (postverbalmente): i parlanti tendono a produrre spontaneamente la struttura che prevede il CNM co-occorrente con l'*n-item*, e anche quando non lo fanno, la reputano sempre grammaticale e non necessariamente legata a risvolti pragmatici. Tale struttura, tuttavia, non sembrerebbe essere obbligatoria affinché la frase sia grammaticale.

Con gli altri *n-item* postverbalmente ('mai', 'più', 'nemmeno', 'non ancora'), invece, la percentuale di co-occorrenza del CNM è bassa, e i parlanti tendono a dichiarare che le strutture sono agrammaticali oppure decisamente enfatiche (con un uso presuppositivo del CNM). Si ricorda che questi dialetti non prevedono due forme distinte per

Presuppositional e *Non Presuppositional Negative Marker*, dunque le due funzioni tendono a essere espresse dal medesimo CNM.

Dando uno sguardo generale all'obbligatorietà dei CNM in co-occorrenza con altri *n-item*, si nota che:

- In co-occorrenza con un *n-item* preverbale il CNM è totalmente agrammaticale.
- In co-occorrenza con gli *n-item* 'nemmeno' e 'non ancora' postverbalmente, il CNM è considerato come agrammaticale ma può eccezionalmente comparire se giustificato da una funzione pragmatica.
- In co-occorrenza con gli *n-item* 'mai' e 'più' postverbalmente, il CNM è per lo più considerato come scarsamente grammaticale o giustificabile da necessità pragmatiche.
- In co-occorrenza con gli *n-item* 'nessuno' (sostantivo) e 'niente' postverbalmente, il CNM è considerato come completamente grammaticale ma è sempre facoltativo.
- Il CNM è considerato obbligatorio solo quando si presenta in una negazione minima ed è quindi l'unico elemento negativo della frase.

Risulta piuttosto evidente che il CNM non è mai obbligatorio in presenza di altri *n-item*. Viene quindi spontaneo interrogarsi sulla rigidità del requisito n-EPP, e più in generale sulla sua esistenza in questo contesto.

Nel caso delle frasi interrogative negative, invece, sono riscontrati dei casi in cui i parlanti reputano obbligatoria la presenza di *mi(g)a* affinché la traduzione sia grammaticale e fedele. Tali casi sono ristretti ma meritano attenzione.

In caso si confermi l'esistenza di un criterio n-EPP, è necessario rendere conto dell'asimmetria di comportamento tra quantificatori negativi e avverbi negativi: la categorizzazione delle varietà OP sotto la regola "CNM + n-O/*n-S" non descrive con completezza il fenomeno.

6.2. *Quantificatori negativi vs avverbi negativi*

Dai dati raccolti emerge chiaramente una netta divisione tra i quantificatori negativi QP 'niente' e 'nessuno' (CNM + *n-item*) e gli avverbi 'mai', 'nemmeno', 'non ancora'

(*CNM + *n-item*). Questo fenomeno diverge da quanto riscontrato in una lingua “CNM + *n-item* (**n-S*, *n-O*)” come l’italiano, necessita di un’analisi più approfondita.

Sicuramente, i due gruppi (quantificatori e avverbi negativi) differiscono nella posizione nella frase. I quantificatori negativi tendono ad avere una posizione più alta nella struttura rispetto ai costituenti nominali (si ipotizza la periferia del vP, nel caso di ‘nessuno’ e ‘niente’ postverbali nei dialetti OP). Purtroppo, tale posizione risulta essere decisamente più in basso di quella degli avverbi negativi corrispettivi dell’italiano ‘mai’, ‘più’, ‘nemmeno’, ‘non ancora’. Essi sono sicuramente modificatori di posizioni aspettuali, così come il CNM. Tuttavia, mentre gli *n-item* possono co-occorrere tra di loro, questo difficilmente avviene tra *n-item* avverbiali e *mi(g)a*.

Si potrebbe pensare che questo sia dovuto al fatto che il CNM si trova al di sopra dei quantificatori ma in una posizione aspettuale al di sotto di ‘mai’, ‘più’, ‘nemmeno’ e ‘non ancora’. Questo si scontra però con quanto osservato in §3.3.3.: *mi(g)a* tende a occorrere al di sopra degli avverbi aspettuali (‘già’, ‘sempre’). Nei rari casi di co-occorrenza del CNM con gli *n-item* in questione, inoltre, *mi(g)a* ha quasi sempre la precedenza – considerato che possono entrare in gioco dinamiche di focalizzazione.

Possiamo tentare di spiegare questo fenomeno in due modi principali:

- Siamo davanti a una struttura del tipo “CNM in v + *n-O*/**n-S*”, nella quale gli *n-item* avverbiali si comportano in maniera anomala facendo un Merge Interno nella fase C/I.
- Siamo davanti a una struttura del tipo “CNM + **n-item*”; i casi in cui troviamo co-occorrenza di CNM e *n-item* (mai obbligatorio nelle dichiarative) sono frutto di un intervento della sfera pragmatica a livello sintattico.

6.3. L’ipotesi “CNM in v + *n-O*/**n-S*”

Innanzitutto vale la pena di prendere in considerazione quanto detto da Manzini e Pescarini (2023) circa la varietà di Pozzaglio, che sembra almeno in parte assomigliare ai dialetti della linea OP:

A potential candidate for filling it are languages like the South Lombard variety of Pozzaglio [...] with adverbial CMN, but displaying an asymmetry between preverbal (ex situ) *n*-subjects vs. postverbal (in situ) *n*-subjects comparable to that of clitic CNM languages like Italian. *n*-

subjects in Spec,IP are mutually exclusive with the adverbial CNM, *mia*, [...] which cooccurs obligatorily with vP-internal n-items [...]. The adverbial CNM also negates the sentence by itself, in the absence of other n-items [...]¹. (Manzini & Pescarini 2023: 20)

Ad eccezione dell'obbligatorietà della negazione con *n-item* in vP, questa descrizione sembra descrivere piuttosto accuratamente le varietà OP. Inoltre:

We can see straight away that the Pozzaglio language cannot result from an n-EPP requirement in v, satisfiable both by EM (of the CNM itself) or by IM. IM in Spec, vP never characterizes the subject (which is EM-ed in that position, if anything). Similarly, <n, n> labelling cannot be triggered parasitically by some IM-ed operator in the v periphery, on the assumption that in Romance, labelling by such operators is generally restricted to the C phase. In fact, the distribution of *mia*, suggests a different type of conclusion, namely that though it is an adverb, the phase head I is relevant to it. In other words, in Pozzaglio [...] we see a dissociation between the locus of the CNM and the locus of the Phase Head(s) where negation dependencies are parametrized with respect to the n-EPP². (Manzini & Pescarini 2023: 20)

Sembra dunque esserci una dissociazione tra la localizzazione del CNM e il luogo della testa di fase dove viene parametrizzato l'n-EPP. Manzini & Pescarini propongono:

To begin with, we assume that in the Pozzaglio language the v phase head is associated with an n-EPP, satisfied by EM via the adverbial CNM. This means that *mia* obligatorily co-occurs with all vP-internal n-items (essentially as in Occitan). [...] Satisfaction of the n-EPP by IM is also possible in the Pozzaglio language, but it involves the C-I phase. [...] Formally speaking, satisfying the EPP at v implies projecting the n label by Agree with a Spec. In (41) the Spec,vP position is not labelled. Suppose therefore the n-EPP requirement is left open till merger of the next phase up, i.e. I. At this point IM of external argument to Spec,IP takes place, followed by <n, n> labelling³. (Manzini & Savoia 2023: 20)

¹ “Un potenziale candidato per riempire [questo spazio vuoto, ndt] consiste in lingue come la varietà di Pozzaglio (lombardo meridionale), con un CNM avverbiale, ma che mostra un'asimmetria tra soggetti negativi preverbal (ex situ) e postverbal (in situ) comparabile a quella del CNM clítico di lingue come l'italiano. I soggetti negativi in SpecIP sono mutualmente esclusivi con il CNM avverbiale, *mia*, [...] il quale co-occorre obbligatoriamente con *n-item* interni al vP. [...] Il CNM avverbiale inoltre nega la frase da solo, in assenza di altri *n-item* [...]”. (trad. mia)

² “Osserviamo chiaramente che la lingua di Pozzaglio non può risultare da un requisito nEPP in v che sia soddisfabile sia tramite Merge Esterno (del CNM stesso) o Merge Interno. Il Merge Interno in SpecvP non caratterizza mai il soggetto (il quale è per lo meno oggetto di Merge Esterno a quella posizione). Allo stesso modo, l'etichetta <n, n> non può essere attivata parassitariamente da qualche operatore oggetto di Merge Interno nella periferia di v, sulla base dell'assunto che nelle lingue romanze l'etichettatura da parte di operatori di questo genere è generalmente ristretta alla fase C. In effetti, la distribuzione di *mia* suggerisce qualcosa di diverso, ovvero che, nonostante sia un avverbio, la testa di fase I sia rilevante per esso. In altre parole, a Pozzaglio [...] vediamo una dissociazione tra il luogo del CNM e il luogo della testa di fase dove le dipendenze negative sono parametrizzate rispetto al criterio n-EPP”. (trad. mia)

³ Innanzitutto, assumiamo che nella lingua di Pozzaglio la testa di fase v sia associata a un requisito n-EPP, soddisfatto tramite Merge Esterno dal CNM avverbiale. Questo significa che *mia* co-occorre obbligatoriamente con tutti gli *n-item* interni (essenzialmente come in Occitano). [...] Inoltre, la soddisfazione del requisito n-EPP è possibile nella lingua di Pozzaglio, ma ha a che fare con la fase C/I. [...] Da un punto di vista formale, soddisfare l'EPP in v implica proiettare l'etichetta n tramite accordo con uno specificatore. In (41) la posizione SpecvP non è etichettata. Supponiamo quindi che il criterio n-EPP sia lasciato aperto finché non avviene il merge nella fase successiva, ovvero I. A questo punto avviene il Merge Interno dell'argomento esterno a SpecIP, seguito dall'etichettatura <n, n>.

Rimane da spiegare la differenza di comportamento tra *n-item* avverbiali e quantificatori. Può essere che, se l'n-EPP viene parametrizzato più in alto, nella fase I/C, gli avverbi che stanno nell'*edge* di vP, vengano da lì regolarmente prelevati e fatti salire all'interno della struttura (anche se non focalizzati come in 'MAI andrò!') tramite Merge Interno, e quindi impediscono la realizzazione del CNM avendo già soddisfatto l'n-EPP, similmente a quanto avviene con 'nessuno' preverbale. La posizione, tuttavia, dovrebbe rimanere al di sotto del verbo flesso; per questo, per supportare una visione del genere bisognerebbe considerare

Il fatto che non abbia una posizione specifica nella struttura dove attaccarsi (con *External Merge*) ben si accorda con l'ipotesi di *Internal Merge* in I/C, possibilmente dopo il verbo flesso.

Questa interpretazione ha il merito di non sottovalutare la netta differenza di comportamento del CNM con *n-item* avverbiali e con *n-item* QP. Tuttavia, sembra mancare nel rendere conto della non-obbligatorietà del CNM nei contesti di cui sopra (cfr. §6.2.). Tale oscillazione nella presenza del CNM non trova spazio in Manzini & Pescarini (2023). Si potrebbe attribuire a un progressivo indebolimento di n-EPP, che da requisito starebbe diventando "accessorio" (ma questa spiegazione suona troppo semplicistica), oppure a una tendenza di 'nessuno' e 'niente' a compiere i medesimi passi degli altri *n-item*.

6.4. L'ipotesi "CNM + *n-item"

Un'interpretazione opposta del fenomeno, attraverso un cambio di prospettiva, vede la concordanza negativa dei dialetti OP come un caso di "CNM + *n-item". Ritornerebbero cioè sui nostri passi valutando che la percentuale di occorrenza del CNM con altri *n-item* postverbali non è sufficiente a classificare le varietà qui esaminate come "CNM in v + n-O/*n-S". I dialetti OP assomiglierebbero dunque di più alle vicine varietà di lombardo occidentale sotto questo profilo (Manzini & Pescarini 2023: 12).

In the West Lombard (roughly Milan area) variety in (22), for instance, the modification of v(P) by the negative adverb [*'mia*], yields negative sentences.

[...]

We contend that the occurrence of a CNM in negative clauses [...] results from Agree. Phase heads carrying [n] need to probe at least one [n] goal in order for [n] to be read at INT (because

the probe feature [n] needs to be switched from uninterpretable interpretable [...]). If no n-item is found in the phase/clause, then a CNM is merged – namely a minimal n-item [...], or in other words, a pure exponent of the n-feature. In this account, the set of n-items, that is, items carrying [n] (e.g. n-quantifiers, n-adverbs, n-complementizers, etc.) includes the subset of minimal CNMs, which are [n]-items carrying no feature other than [n]. If a n-item is already merged in vP or elsewhere in the sentence, [mia] cannot cooccur with it¹ [...]. (Manzini & Pescarini 2023: 12)

Le varietà in questione si possono comunque definire come a NC, dal momento che avviene regolarmente la co-occorrenza di *n-item* multipli. Secondo Manzini e Pescarini (2023: 12), “this shows that the mutual exclusion between CNM and *n-items* has nothing to do with NC per se. The NC pattern results from the Multiple Agree relation established between a phase head and any number of n-item(s)²”. Rispetto al criterio n-EPP queste lingue si comportano in maniera equivalente alle lingue a soggetto nullo: si possono definire -EPP.

In questo quadro, l’occasionale presenza spontanea del CNM in concomitanza con altri *n-item* sarebbe da attribuire alla sfera pragmatica – si ricorda che *mi(g)a* può essere utilizzato come *Presuppositional Negative Marker*. Si sa che ciò avviene soprattutto con QP; si è notata, in 5.6.2., una leggera tendenza delle varietà OP più orientate verso Milano a presentare il CNM in co-occorrenza gli *n-item* postverbal, e questo potrebbe far pensare a un’influenza del *miga* milanese, con funzione specificamente presuppositiva; tuttavia, non è chiaro se questo fenomeno sia in aumento o in diminuzione, perché non possediamo dati in diacronia sulle varietà OP.

Da un lato questa interpretazione è più economica, perché non necessita di intervenire sul criterio n-EPP e sulle sue modalità. In questo quadro, il CNM in co-occorrenza con gli *n-item* è visto come un’eccezione alla regola di natura pragmatica,

¹ “In una varietà di lombardo occidentale (pressappoco della zona di Milano), per esempio, la modifica del v(P) da parte dell’avverbio negativo *mia* crea frasi negative. [...]

Sosteniamo che la comparsa di un CNM in una negativa [...] risulti dall’accordo. Le teste di fase che portano il tratto [n] hanno bisogno di sondare almeno un goal [n] affinché [n] sia letto in INT (dal momento che i tratti devono essere commutati da ininterpretabili a interpretabili [...]). Se non si trovano n-item nella frase/sintagma, allora viene unito un CNM – più precisamente un *minimal n-item*, o, in altre parole, un esponente puro del tratto-n. In questo caso, il set degli *n-item*, ovvero degli elementi che portano il tratto [n] (ad esempio quantificatori negativi, avverbi negativi, complementatori negativi, ecc.) include il sottoinsieme dei CNM minimali, che sono degli *n-item* portatori di nessun altro tratto se non [n].

Se un *n-item* è già *merged* in vP o altrove nella frase, *mia* non può co-occorrere con esso”. (trad. mia)

² “questo mostra che la mutua esclusione tra CNM e *n-item* non ha nulla a che vedere con la NC di per sé. La NC risulta da una relazione di *Multiple Agree* che si stabilisce tra la testa di fase e qualsiasi numero di *n-item*”. (trad. mia)

spiegando così la sua non obbligatorietà e scarsa occorrenza. D'altro canto, sembra dare una spiegazione piuttosto superficiale del fenomeno, complice l'assenza di dati diacronici, e lascia alcune ombre sulla differenza tra avverbi negativi e quantificatori negativi.

6.5. *Una terza via: confronto con il Veneto Antico*

Una via alternativa potrebbe consistere nel cercare risposte al di fuori del quadro teorico di Manzini e Pescarini (2023), focalizzandoci sulle differenze tra QP e AdvP. A tal proposito prendiamo in considerazione il caso della co-presenza del CNM con QP oggetto focalizzati e AdvP in T all'interno di alcune varietà di Veneto Antico – molto diverso da quello riportato nel presente studio, ma che condivide con esso l'apparente anomalia delle occorrenze del CNM, con conseguente difficoltà di categorizzazione:

Per quanto riguarda i quantificatori negativi, i testi veneti presentano un'interessante variazione che può essere interpretata su base diatopica. Molti testi veneziani, di tipo eterogeneo, presentano concordanza negativa stretta nel caso di sintagmi nominali contenenti un quantificatore negativo in posizione preverbale. [...]

Riassumendo, nel caso dei quantificatori negativi la tendenza generale è la seguente: i testi veneziani mostrano molti casi di concordanza stretta (quindi presenza della negazione preverbale), mentre i testi veronesi e padovani hanno di preferenza la configurazione opposta. [...] Passando all'avverbio negativo 'mai' preverbale, il sistema veneto appare molto più uniforme, in quanto la configurazione preferita è quella della concordanza negativa stretta. (Garzonio 2018: 46-48)

Anche in questo caso, ciò che si nota è che la concordanza negativa stretta dipende in qualche modo dal tipo di elemento coinvolto, che deve o non deve essere legittimato dal CNM. “Questo è confermato dal fatto che, effettivamente, possono essere usati non solo nella portata di una negazione, ma anche in altri contesti non veridici come le frasi interrogative o le protasi ipotetiche” (Garzonio 2018: 53). Nel caso del Veneto Antico 'mai' e 'nessuno' (oggetto) preverbalmente sembrano necessitare spesso della compresenza del CNM, anche se non sempre (Garzonio 2018: 47). 'Nessuno' (soggetto) si comporta invece in maniera opposta. Il fenomeno si può così interpretare:

Riportando la questione nel quadro delle attuali teorie sull'organizzazione della periferia sinistra frasale in romanzo antico [...], si può ipotizzare che gli avverbi preverbalmente come 'mai' e gli oggetti anteposti occupino una posizione sintattica (collegata alla focalizzazione informativa) e al requisito di riempimento dello specificatore del verbo secondo) più alta di quella canonica

del soggetto: la variazione dipenderebbe dalla possibilità di occupare questa posizione da parte dei sintagmi soggetto contenenti un quantificatore negativo. Per essere più precisi si può pensare che la concordanza negativa stretta sia esclusa quando l'elemento negativo si trovi in una configurazione specificatore-testa con il verbo (un'ipotesi proposta per la prima volta da Haegeman e Zanuttini 1991, per cui tutti i casi in cui c'è concordanza negativa stretta il soggetto contenente un quantificatore negativo si trova strutturalmente nella periferia sinistra della frase, come un sintagma interrogativo o focalizzato. A questo proposito è interessante notare come tra i pochissimi casi di concordanza negativa stretta con 'nessuno' soggetto ci sia il seguente esempio veronese, in cui il soggetto è sicuramente più in alto della sua posizione canonica perché non è adiacente al verbo ma è separato dall'avverbio *plu*. (Garzonio 2018: 54-55)

Nel nostro caso, invece, il luogo di interesse sembrerebbe la parte inferiore della struttura. Al netto delle numerose differenze tra le due tipologie di lingue, l'intuizione è che, data la differente posizione dei quantificatori e degli avverbi all'interno della struttura sintattica, gli avverbi e *mi(g)a* non possano co-occorrere perché all'interno del dominio aspettuale è sufficiente che il tratto negativo sia visibile una sola volta. Gli avverbi negativi 'mai', 'più', 'nemmeno', 'non ancora' risultano sistematicamente negativi nei dialetti OP: a differenza dell'italiano, non esistono casi in cui portano a una lettura non negativa. Da notare, invece, che i QP possono ancora essere visti come NPI, seppure in circostanze limitate (cfr. §5.7.). Alla luce di questo, la non-obbligatorietà di *mi(g)a* con QP in *v* potrebbe essere dovuta anche a una lenta evoluzione di questi elementi da NPI a *n-item* sistematicamente negativi.

6.6. La microvariazione nella linea OP

Era stato detto in §5.4. che le differenze tra le varietà singole di questo studio sarebbero state momentaneamente lasciate da parte: mancavano infatti dati che facessero pensare a tendenze specifiche legate alle singole località. Sembra arrivato il momento di ritrattare, almeno in parte, notando che in particolare i due punti di inchiesta alle estremità della linea OP sembrano differenziarsi nelle tendenze (in particolare il pandinese).

Tabella 13: La concordanza negativa nelle località della linea OP, ordinate da est a ovest.

	Or	So	Ro	Tr	Sc	Pa
NC (<i>negative spread</i>)	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì
Stabilità degli <i>n-item</i>	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	No
Casi di <i>Miga</i> + <i>n-item</i> accettabile (senza che la frase	Sì	Sì	Sì	Sì	Sì	No

diventi necessariamente marcata)						
Casi di <i>Miga</i> + ‘nessuno’ spontaneo (nelle dichiarative)	No	Sì	Sì	Sì	Sì	No
Casi di <i>Miga</i> + ‘niente’ spontaneo (nelle dichiarative)	No	Sì	No	Sì	Sì	No
Casi di <i>Miga</i> + <i>n-item</i> obbligatorio	No	No	No	Sì	Si?	No

Nella prima colonna della tabella 13, sono elencati fenomeni legati alla concordanza negativa: si va da una descrizione più ampia e condivisa da tutte le varietà (forma minima della NC: *negative spread*) restringendo via via il focus. I dati su questi fenomeni sono stati incrociati con i punti di inchiesta dello studio, ordinati da quello più a est (Orzinuovi) a quello più a ovest (Soncino). L’unica dicitura da chiarire tra quelle elencate in tabella dovrebbe essere “Stabilità degli *n-item*”: questo parametro serve per discriminare tra Pandino, località dove gli *n-item* non sono sempre stabili ma tendono spontaneamente, in alcuni contesti, a diventare NPI differenti (‘nessuno’ tradotto con *argy*, ‘qualcuno’), e le altre località, dove non ci sono riscontri a riguardo.

Quello che osserviamo nella tabella 13 è un’oscillazione delle modalità della concordanza negativa, nella quale i due estremi geografici condividono più tratti tra di loro piuttosto che con le località più prossime. Da un lato questo comportamento potrebbe stupire, perché non presenta la gradualità che ci si potrebbe aspettare – ci aspetteremmo piuttosto un progressivo passaggio da una tendenza a un'altra, e non un alternarsi di comportamenti opposti. Tuttavia, confrontando la tabella 13 con la seguente, si potrà notare una certa familiarità con quanto emerge in §1.1.

Tabella 14: Riassunto delle principali differenze da un punto di vista amministrativo, culturale e storico dei punti di inchiesta.

	Or	So	Ro	Tr	Sc	Pa
Provincia	BS	CR	CR	CR	CR	CR
Territori del Ducato di Milano (vs Serenissima)	VE	MI	MI	VE	VE	MI
Diocesi	BS	CR	CR	Crema	Crema	CR+LO
Influenza primaria da parte di una città	BS	CR?	CR	CR	CR	MI+LO

Dal momento che i parametri con cui classificare questi punti di inchiesta non sono sempre binari, si è proceduto a compilare una tabella puramente descrittiva. Tuttavia, tanto basta per notare che anche a livello socioculturale e storico, le varietà vicine a Crema (che si situa più o meno al centro della linea OP) hanno una convergenza di tratti in comune non indifferente. Sembra quindi essere l'“isola” linguistica di Crema (che comprende sicuramente Trescore Cremasco e Scannabue, ma a tratti anche Romanengo e Soncino) a divergere a livello storico-amministrativo così come a livello linguistico.

In questo lavoro si è scelto di osservare la negazione in parlanti appartenenti a paesi e frazioni – si è scelto quindi di non intervistare persone di Crema, città che conta circa 34 000 abitanti. Possiamo però prevedere, osservando gli andamenti della tabella 13, che Crema, situata nella zona tra Romanengo e Trescore Cremasco, presenti fenomeni molto simili a quelli di Trescore, Scannabue e Romanengo (essenzialmente, un uso più esteso del CNM in co-occorrenza con *n-item* postverbal), in contrasto con gli altri punti di inchiesta al di fuori della sua sfera di influenza.

È lecito supporre che l'apparenza caotica della variazione nella linea OP non sia unicamente dovuta alla progressiva perdita delle competenze dialettali (con la conseguente perdita di precisione nell'uso delle strutture sintattiche qui esaminate), ma anche a un'influenza sui dialetti OP più centrali da parte del polo cremasco, che “interrompe” un panorama che sarebbe altrimenti più uniforme.

7. Conclusioni

Questo lavoro nasce dall'esigenza di investigare più a fondo i meccanismi della concordanza negativa di alcune varietà lombardo-orientali, contraddistinte da un alto tasso di variazione. Dal corpus di dati raccolti emerge un panorama apparentemente caotico, con due principali fattori a impedirne un facile inserimento nel quadro teorico di riferimento scelto (Manzini & Pescarini 2023): (i) il CNM avverbiale *mi(g)a* co-occorre con i quantificatori negativi in *v* ma non con gli avverbi negativi; (ii) non è obbligatorio.

L'ipotesi di ricerca era che le varietà OP seguissero la regola "CNM + **n*-item". Non si può dire che l'aspettativa sia stata totalmente disattesa, dal momento che una delle spiegazioni qui proposte interpreta i dialetti OP come vincolati da tale regola. Questo da un lato, economicamente, non richiede di modificare l'impianto teorico di fondo (in particolare il requisito *n*-EPP); dall'altro, non rende conto in profondità dei punti (i) e (ii), attribuendo la variazione (rilevante ma effettivamente ristretta, a livello percentuale) principalmente alla pragmatica.

L'interpretazione alternativa parte dal punto di vista opposto: le varietà OP possono essere descritte dalla regola "CNM + *n*-O/**n*-S". Dato che, a differenze di quanto avviene con il CNM clitico dell'italiano, il CNM in questione è di tipo avverbiale e dovrebbe situarsi in *v*, è necessario coinvolgere sia la fase *v* sia la fase superiore (tramite IM). All'interno di questo quadro, tuttavia, risulta poco economico spiegare perché alcuni *n*-item (AdvP) non siano interessati da questa regola e perché la produzione spontanea di CNM in co-occorrenza con QP sia inferiore al 50%, dunque non obbligatoria. Il caso del pandinese può venire in aiuto: all'interno delle varietà OP, esso risulta vistoso per la sua coerenza interna e per la sua diversità: non solo presenta due differenti CNM, ma manca anche della co-occorrenza spontanea di *miga* e *n*-item – oltre alla mancata occorrenza di *no* + *n*-item, quest'ultima totalmente agrammaticale. In generale, tale varietà sembra estremizzare alcuni suoi tratti dialettali differenziandosi in maniera più netta dall'italiano, sia standard che regionale: gli *n*-item sembrano essere sistematicamente negativi e non possono essere interpretati come NPI, risultando così sempre sufficienti per marcare la negazione (anche in interrogativa polare). Rimangono però accettabili per i parlanti casi di "CNM + QP". Questo potrebbe essere interpretato come un segno di progressivo distanziamento dall'originale "CNM + *n*-O/**n*-S" in direzione di "CNM + **n*-item". Tale

approccio potrebbe essere integrato con delle riflessioni sull'incompatibilità di CNM e N-Adv nel dominio aspettuale (§6.5.).

Per supportare con maggiore sicurezza l'una o l'altra ipotesi sarebbe necessario disporre di ulteriori dati, sia in diacronia che in sincronia. Inoltre, è essenziale notare che nella zona oggetto di studio il dialetto non è molto diffuso; questo, unito alla posizione intermedia tra diversi poli di influenza della linea OP, ha contribuito a creare un alto tasso di variazione, che ha reso talvolta difficile l'interpretazione dei dati.

Ciononostante, è stato possibile far emergere l'esistenza di alcune varietà con dei tratti anomali rispetto a quanto precedentemente osservato e categorizzato nel contesto delle lingue romanze; le varietà OP non sembrano collocarsi facilmente all'interno dei quadri teorici attuali sulla concordanza negativa e in particolare sulla compatibilità tra CNM e *n-item*. Il caso del dialetto pandinese, infine, andrebbe approfondito, sia per le tendenze relative alla NC, sia per la coesistenza di due CNM la cui distribuzione non è immediatamente catalogabile.

Le rilevazioni effettuate in questo studio possono quindi essere un buon punto di partenza per problematizzare e arricchire le attuali teorie sulla concordanza negativa e sull'occorrenza dei CNM in relazione agli *n-item*.

Bibliografia

AIS = Karl Jaberg. & Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz, Zofingen, 1928-1940*, <https://navigais-web.pd.istc.cnr.it/>.

ASIt = Atlante Sintattico d'Italia, <http://asit.maldura.unipd.it/>

Benincà 2001 = Paola Benincà, *Syntactic Focus and Intonational Focus in the Left Periphery*, in G. Cinque & G. Salvi (cur.), *Current Studies in Italian Linguistics Offered to Lorenzo Renzi*, Dordrecht, Foris, 39-64.

Chomsky 1982 = Noam Chomsky, *Some concepts and consequences of the theory of government and binding*, MIT Press.

Chomsky 2000 = Noam Chomsky, *Minimalist inquiries: the framework*, in Roger Martin, David Michaels and Juan Uriagereka (eds), *Step by Step: Essays on Minimalist Syntax in Honor of Howard Lasnik*, 89-155, Cambridge, Mass: The MIT Press.

Chomsky, Noam 2001 = Noam Chomsky, *Beyond Explanatory Adequacy*, MIT Occasional Papers in Linguistics 20, 1-28.

Cinque 1999 = Guglielmo Cinque, *Adverbs and Functional Heads: A Cross-Linguistic Perspective*. New York/Oxford: Oxford University Press.

Cinque & Rizzi 2010 = Guglielmo Cinque & Luigi Rizzi, *The Cartography of Syntactic Structures*, in B. Heine & H. Narrog, *The Oxford Handbook of Linguistic Analysis*, Oxford University Press, Oxford, 65–78.

Garzonio 2018 = Jacopo Garzonio, *La concordanza negativa nel volgare veneto delle Origini*, in Atti del Sodalizio Glottologico Milanese, n.s. 12, 43-57.

Garzonio & Poletto 2008 = Jacopo Garzonio & Cecilia Poletto, *Minimizers and quantifiers: a window on the development of negative markers*, Università degli Studi di Padova & Università Ca' Foscari di Venezia.

Garzonio & Poletto 2010 = Jacopo Garzonio & Cecilia Poletto, *Quantifiers as negative markers in Italian dialects*, in Jeroen van Craenenbroek, *Linguistic Variation Yearbook 2009*, Amsterdam, Benjamins, 127-152.

Garzonio & Poletto 2013 = Jacopo Garzonio & Cecilia Poletto, *Sulla posizione degli avverbi nella struttura frasale in alcune varietà delle Marche*, in *Quaderni di lavoro ASIT*, vol. 15: 23-43.

Giannakidou 1999 = Anastasia Giannakidou, *Affective Dependencies*, in *Linguistics and Philosophy*, 22, 367–421.

Giannakidou 2013 = Anastasia Giannakidou, *Inquisitive assertions and nonveridicality*, Chicago, University of Chicago.

Giannakidou & Zeijlstra 2017 = Anastasia Giannakidou & Hedde Zeijlstra, *The Landscape of Negative Dependencies: Negative Concord and N-Words*, in *The Wiley Blackwell Companion to Syntax*, 1-38.

Haspelmath 1997 = Martin Haspelmath, *Indefinite Pronouns*, Oxford, Oxford University Press.

ISTAT 2017 = *L'uso della lingua italiana, dei dialetti e di altre lingue in Italia, anno 2015*, <http://www.istat.it/>

Jespersen 1917 = Otto Jespersen, *Negation in English and other languages*, Copenhagen, Hast.

Labov 1972 = *Negative Attraction and Negative Concord in English Grammar*, in *Language*, 48: 773–818.

Ladd 1981 = D. Robert Ladd, *A first look at the semantics and pragmatics of negative questions and tag questions*, in *Papers from the 17th Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*, Chicago, University of Chicago, 164–171.

Loporcaro 2009 = Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma, Laterza

Manzini & Pescarini 2023 = Rita Manzini & Paolo Pescarini, *Negative Concord by phase*. *In stampa*.

Manzini & Savoia 2005 = Maria Rita Manzini & Leonardo Maria Savoia, *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa*. 3 voll. Alessandria, Edizioni dell'Orso.

Munaro 2011 = Nicola Munaro, *Toward a Hierarchy of Clause Types*, in: Paola Benincà, Nicola Munaro, *Mapping the Left Periphery*, Oxford, Oxford University Press.

Munaro & Poletto 2023 = Nicola Munaro & Cecilia Poletto, *Towards a Typology of wh-Doubling in Northern Italian Dialects*, in *Languages* 8: 24, <https://doi.org/10.3390/languages8010024>.

Parry 2013 = Mair Parry, *Negation in the history of Italo-Romance*, in D. Willis, C. Lucas & A. Breitbarth (eds.), *The history of negation in the languages of Europe and the Mediterranean*, vol. 1, *Case studies*, 77-118, Oxford, Oxford University Press.

Pellegrini 1977 = Giovan Battista Pellegrini (cur.), *Carta dei dialetti d'Italia*, Firenze, Litografia Artistica Cartografica.

Pescarini 2012 = Paolo Pescarini, *Clitici espletivi nei dialetti settentrionali: i dati dell'Atlante Sintattico d'Italia (ASIt)*, in *Atti del Sodalizio Glottologico Milanese* n.7 (n.s.): 42-56.

Poletto 2008 = Cecilia Poletto, *On negative doubling*, in Diego Pescarini e Federica Cognola (cur.), *La negazione: variazione dialettale ed evoluzione diacronica*, *Quaderni di Lavoro ASIIt* 8, 57-84.

Poletto 2009 = Cecilia Poletto, *I quantificatori e la negazione nei dialetti calabresi del progetto ASIIt*, in D. Pescarini (cur.), *Studi sui dialetti della Calabria*, *Quaderni di lavoro ASIIt* n. 9, 25-37.

Poletto 2010 = Cecilia Poletto, *The Syntax of Focus Negation*, in D. Vedovato (cur.), *Atti della XV Giornata di Dialettologia*, *Quaderni di Lavoro ASIIt* 10: 39-61.

Poletto 2016 = Cecilia Poletto, *Negation*, in A. Ledgeway & M. Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford & New York, Oxford University Press, 834-846.

Poletto & Rasom 2007 = Cecilia Poletto & Sabrina Rasom, *I quantificatori nei dialetti pugliesi*, in *Quaderni di lavoro dell'ASIIt* 7, 77-98.

Poletto & Tortora 2016 = Cecilia Poletto & Christina Tortora, *Subject clitics: syntax*, in A. Ledgeway & M. Maiden (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*. Oxford & New York, Oxford University Press, 772-785.

Portner & Zanuttini 2000 = Paul Portner & Raffaella Zanuttini, *The Force of Negation in Wh Exclamatives and Interrogatives*, in L. Horn & Y. Kato (cur.), *Negation and Polarity. Syntactic and Semantic Perspectives*, Oxford, Oxford University Press, 193-231.

Reese 2006 = Brian J. Reese, *The Meaning and Use of Negative Polar Interrogatives*, in O. Bonami & P. Cabredo Hofherr (cur.), *Empirical Issues in Syntax and Semantics*, 331-354.

Rizzi 1990 = Luigi Rizzi, *Relativized Minimality*, Cambridge, MIT Press.

Roberts & Roussou's 2003 = Ian Roberts & Anna Roussou, *Syntactic Change: A minimalist Approach to Grammaticalization*, Cambridge, Cambridge University Press.

Schwegler 1988 = Armin Schwegler, *Word-order changes in predicate negation strategies in Romance languages*. *Diachronica*, Vol. 5, 21-58.

TLIO = Tesoro della Lingua Italiana delle Origini, <http://tlio.ovi.cnr.it/TLIO/>.

Vai 1995 = Massimo Vai, *Alcuni aspetti della negazione in milanese da Bonvesin a oggi*, in E. Banfi, G. Bonfadini, P. Cordin and M. Iliescu, *Italia settentrionale: crocevia*

di idiomi romanzi: Atti del convegno internazionale di studi. Trento, 21-23 ottobre 1993, 159-170, Berlin - New York, Max Niemeyer Verlag.

Vai 2021 = Massimo Vai, *Some notes about the history of negation in Milanese*, in L. Biondi, F. Dedè & A. Scala, *Change in Grammar: Triggers, Paths and Outcomes*, 81-215, Alessandria, Edizioni dall'Orso.

Van der Auwera 2009 = Johan van der Auwera, *The Jespersen cycles*, in: van Gelderen, Elly (a cura di), *Cyclical change*, 35-71. Amsterdam, Benjamins.

Van der Auwera 2010 = Johan van der Auwera, *On the diachrony of negation*, in *The Expression of negation*, Berlin, L.R. Horn. ? Manca la bibliografia di Parry!

Vanelli 1998 = Laura Vanelli, *I dialetti italiano settentrionali nel panorama romanzo. Studi di sintassi e morfologia*, Roma, Bulzoni Editore.

Van Gelderen 2004 = Elly Van Gelderen, *Grammaticalization as Economy*, Amsterdam, John Benjamins.

Zanuttini 1997 = Raffaella Zanuttini, *Negation and Clausal Structure: a Comparative Study of Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press.

Zeijlstra 2022 = Hedde Zeijlstra, *Negation and negative dependencies*, Oxford, Oxford University Press.